

REGIONE
ABRUZZO



GIUNTA REGIONALE

QUADERNO DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

La presente ricerca è stata svolta dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna su incarico dell'Osservatorio elettorale regionale della Regione Abruzzo. Il rapporto è stato redatto da Rinaldo Vignati

11 Giugno 2014

Rileggere il succedersi delle consultazioni che hanno determinato i governi dell'Abruzzo è come guardare in controluce la storia della regione. Si passa dagli anni Settanta e Ottanta, in cui la Democrazia Cristiana regnava indisturbata senza mai scendere al di sotto del 40% alle grandi trasformazioni della Seconda Repubblica, che dal 1995 in poi hanno determinato un'alternanza sistematica tra le coalizioni in lizza. Ed è questo - a mio avviso - il dato peculiare che emerge da questa pubblicazione ottimamente curata dall'Istituto Carlo Cattaneo: negli ultimi vent'anni nessun Presidente della Giunta regionale è riuscito a farsi rieleggere per un secondo mandato. Un elemento che deve aprire una profonda riflessione sul rapporto che, nell'Abruzzo del terzo millennio, esiste tra elettori ed eletti, ovvero tra cittadini e classe dirigente. Fin quando la popolazione vedrà nella politica un inutile orpello che produce poco e costa molto, ci sarà il trionfo di alternanze quasi forzate. Sta a noi amministratori approfondire il massimo impegno affinché chi governa venga percepito non soltanto come necessario ma anche come utile.

*Pescara,
30/10/2014*

*Il Presidente della Giunta regionale
Dott. Luciano D'Alfonso*

INDICE

Premessa	Pag. 7
1. Una panoramica sui risultati delle elezioni regionali	Pag. 9
2. La volatilità elettorale	Pag. 20
3. La partecipazione elettorale	Pag. 27
4. La geografia del voto abruzzese	Pag. 31
5. Personalizzazione (I): il voto di preferenza	Pag. 39
6. Personalizzazione (II): il voto al solo presidente	Pag. 64
7. Liste regionali e liste civiche	Pag. 72
8. Bipolarismo, frammentazione e disproportionalità	Pag. 84
9. La classe politica regionale: la rappresentanza di genere	Pag. 94
10. La classe politica regionale: età, titolo di studio e professione	Pag. 101
11. I tassi di ricambio dei consiglieri e il professionismo politico	Pag. 109

PREMESSA

In questo rapporto di ricerca esamineremo le caratteristiche salienti delle competizioni elettorali regionali svoltesi dal 1970 ad oggi in Abruzzo. Per anticipare succintamente i contenuti delle prossime pagine, nel primo capitolo verrà svolto un breve excursus tra i risultati di 40 anni di elezioni regionali abruzzesi. Da questo paragrafo emergerà la profonda differenza tra la struttura della competizione della «prima repubblica» (caratterizzata dal dominio incontrastato della Democrazia cristiana, Dc) e quella della «seconda repubblica» (caratterizzata da un notevole «contendibilità», che ha trovato espressione nelle ripetute alternanze di governo). Il secondo capitolo si occupa del tema della mobilità elettorale, osservata attraverso l'indicatore della «volatilità netta». In riferimento alle ultime elezioni (2014) il «modello di Goodman» consentirà di proporre alcune stime della mobilità elettorale individuale.

Il terzo capitolo si concentra sulla partecipazione elettorale: l'astensionismo è in crescita in tutti i paesi europei e in tutte le regioni italiane. In Abruzzo, nel 2008 l'astensionismo ha raggiunto punte particolarmente elevate e quindi il tema presenta uno specifico interesse.

Il quarto capitolo descrive la «geografia del voto abruzzese», ossia le differenze che emergono tra le quattro province che compongono la regione. Nella «prima repubblica» le due province di Chieti e L'Aquila si caratterizzano per un fortissimo predominio della Dc. Nelle altre due province (Pescara e Teramo), la Dc rimane partito di maggioranza relativa, ma il Partito comunista (Pci) appare (relativamente) più competitivo e, in alcune elezioni, riesce ad incalzare, o quantomeno ad avvicinarsi alla Dc. La geografia della «seconda repubblica» presenta elementi di continuità con quella della prima, ma anche elementi di discontinuità: l'elezione diretta del presidente fa sì che la personalità dei singoli candidati a questa carica, e il loro specifico radicamento territoriale, possano influire in modo significativo sul successo delle coalizioni nelle diverse parti del territorio regionale.

Il quinto e il sesto capitolo si occupano della personalizzazione, osservata in due aspetti per certi versi complementari e per altri opposti. Il primo è quello del voto di preferenza. Il tasso di preferenza (ossia il rapporto tra voti di preferenza conquistati dai candidati di un partito e i voti di lista ottenuti dallo stesso partito) consentirà di confrontare l'Abruzzo con altre regioni, per poi proseguire l'analisi con il confronto tra i diversi partiti e tra le diverse province della regione. A questo proposito verranno introdotti gli indicatori noti come «leadership interna» e «leadership esterna».

Il secondo aspetto della personalizzazione è il voto al solo presidente: anche qui verrà svolto un confronto tra l'Abruzzo e le altre regioni per poi osservare le differenze tra le quattro province abruzzesi.

Il settimo capitolo si occupa dell'incidenza – invero piuttosto modesta in Abruzzo – delle liste regionali (o liste civiche) sul voto regionale.

L'ottavo capitolo sarà dedicato all'illustrazione di alcuni indicatori sul grado di bipolarizzazione, frammentazione e disproporzionalità.

Gli ultimi tre capitoli si occupano della classe politica. Verrà tracciato un profilo dei consiglieri regionali abruzzesi in riferimento, in particolare, al genere, all'età, al titolo di studio, alla professione. L'esame dei tassi di ricambio ci consentirà di concludere questo rapporto con alcune considerazioni sul tema del professionismo politico.

1. UNA PANORAMICA SUI RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI

Le prime elezioni regionali (1970) vengono vinte con largo margine dalla Democrazia cristiana (Dc) che sfiora la maggioranza assoluta dei voti (48,2%). Solo in Molise (52,1%) e in Veneto (51,9%) la Dc ottiene percentuali di voti più elevate. Il secondo partito, il Partito comunista italiano (Pci) ottiene meno della metà dei voti del primo (22,8%), mentre gli altri partiti si fermano al di sotto del 10% (tab. 1). Il predominio regionale della Democrazia cristiana era, del resto, emerso sin dalle prime elezioni del dopoguerra¹: le prime elezioni per il Consiglio regionale non fanno che confermare una tendenza ormai consolidata.

Tabella 1. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 1970

	Voti	%	Seggi
Dc	325.644	48,2	20
Pci	153.854	22,8	10
Psi	60.507	8,9	3
Msi	38.863	5,8	2
Psu	36.831	5,5	2
Psiup	21.567	3,2	1
Pli	19.377	2,9	1
Pri	16.983	2,5	1
Pdium	1.313	0,2	
Voti validi	674.939	100,0	40

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Le seconde elezioni regionali (1975) vedono ancora una netta affermazione della Dc, in un quadro che presenta però un maggior grado di competitività. Lo scarto tra il primo e il secondo partito, pur rimanendo elevato, si è infatti notevolmente ridotto, passando da 25,4 punti percentuali a 12,2 punti percentuali. Da un lato, la Dc scende al 42,5% mentre il Pci aumenta i suoi voti raggiungendo il 30%. Anche il Partito socialista italiano (Psi) e il Movimento sociale italiano-Destra nazionale (Msi-Dn) aumentano i propri voti: il primo supera la soglia del 10%, mentre il secondo si attesta al 6,4% (tab. 2).

¹G. D'Agostino, *Materiali per una storia elettorale dell'Abruzzo (1946-96)*, in M. Costantini, e C. Felice (a cura di), *Abruzzo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 727-765.

Tabella 2. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 1975

	Voti	%	Seggi
Dc	323.207	42,5	18
Pci	230.680	30,3	13
Psi	77.480	10,2	4
Msi-Dn	49.021	6,4	2
Psdi	46.981	6,2	2
Pri	19.705	2,6	1
Pli	13.434	1,8	
Voti validi	760.508	100,0	40

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Nel 1980 non si registrano grossi cambiamenti rispetto a cinque anni prima. La crescita (di poco più di tre punti percentuali) della Dc e la contemporanea diminuzione (di quasi tre punti) del Pci porta a un aumento della divaricazione tra le due principali forze politiche: lo scarto tra il primo e il secondo partito è ora di 28 punti percentuali. Pci e Dc sono i partiti che subiscono le variazioni più significative, mentre le altre forze politiche rimangono quasi stabili o registrano variazioni di minore entità. Il Psi (+0,6) e il Msi-Dn (-0,6) rimangono quasi fermi, così come il Partito repubblicano italiano (Pri) e il Partito liberale italiano (Pli). Perde più di un punto e mezzo il Partito socialista democratico italiano (Psdi), mentre l'offerta politica registra l'ingresso di due nuove forze politiche, una di carattere nazionale (Partito di unità proletaria, Pdup) e una di carattere regionale (Fiore Margherita). Entrambe, peraltro, ottengono percentuali di scarsa entità, fermandosi rispettivamente all'1,3% e allo 0,2% (tab. 3).

Tabella 3. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 1980

	Voti	%	Seggi
Dc	355.246	45,8	20
Pci	213.823	27,5	12
Psi	84.132	10,8	4
Msi-Dn	45.669	5,9	2
Psdi	35.605	4,6	1
Pri	18.976	2,4	1
Pli	11.496	1,5	
Pdup	9.916	1,3	
Fiore Margherita	1.256	0,2	
Voti validi	776.119	100,0	40

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Il quadro che emerge dalle urne nel 1985 (tab. 4) è di sostanziale stabilità. Si potrebbe anzi dire di quasi staticità. Calano infatti di poco i due principali partiti (-1,5 la Dc, -0,6 il Pci) che perdono un seggio ciascuno. Per contro, aumenta di poco il Psi (+1,1), che conquista un seggio in più, così come il Msi-Dn (+0,3). Il panorama politico si caratterizza per la presenza di un maggior numero di liste (12 sono i simboli che si contendono i seggi). La frammentazione politica, tuttavia, non subisce sostanziali incrementi dato che queste nuove liste si fermano a percentuali residuali (tra le nuove liste solo la Lista Verde supera l'1%).

Tabella 4. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 1985

	Voti	%	Seggi
Dc	367.300	44,3	19
Pci	223.446	26,9	11
Psi	97.464	11,8	5
Msi-Dn	51.223	6,2	2
Psdi	31.678	3,8	1
Pri	23.399	2,8	1
Pli	13.280	1,6	1
Lista Verde	9.956	1,2	
Dp	6.466	0,8	
L. Ven-All.I.P.	2.694	0,3	
Uv-Pd-Upap-Ec-	1.442	0,2	
P. naz. pensionati	1.140	0,1	
Voti validi	829.488	100,0	40

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 5. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 1990

	Voti	%	Seggi
Dc	395.036	46,6	20
Pci	173.665	20,5	8
Psi	124.102	14,7	6
Msi-Dn	31.776	3,8	1
Pri	28.875	3,4	1
Psdi	23.817	2,8	1
Pli	19.333	2,3	1
Lista Verde	17.622	2,1	1
L. Antiproib.	15.396	1,8	1
Verdi arc.	7.682	0,9	
Dp	5.948	0,7	
Cpa	1.981	0,2	
Lega	1.567	0,2	
Voti validi	846.800	100,0	40

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

I risultati del 1990 (tab. 5) evidenziano alcuni elementi di novità. La Democrazia cristiana incrementa di 2,4 punti percentuali i propri consensi tornando a conquistare 20 seggi. Il suo vantaggio sul secondo partito aumenta in misura notevole, superando persino quello registrato nel 1970 (26,1 punti percentuali). Il Pci registra infatti una notevole flessione (-6,4) che lo porta a perdere ben tre seggi. Alle sue spalle cresce invece il Psi (+2,9), che conquista un seggio in più. L'ampliamento dell'offerta politica si traduce in aumento della frammentazione dato che nuovi partiti (Lista verde, Lista antiproibizionista) riescono ad eleggere propri rappresentanti in Consiglio. Nel complesso, sono ben nove le liste che conquistano seggi in Consiglio regionale.

Tabella 6. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 1995

	Voti	%	Seggi
Falconio (Abruzzo Democratico)	381.051	48,2	8
Pds	173.726	24,1	9
Rifondazione comunista	65.668	9,1	3
Popolari	62.597	8,7	2
Patto Democratici	48.395	6,7	2
Fed. dei Verdi	20.886	2,9	1
Tot. coalizione	371.272	51,6	25
Landini (Fli, Polo Pop, Ccd, An)	373.101	47,2	
Forza It.-Polo pop.	141.685	19,7	7
An	128.539	17,9	6
Ccd	53.745	7,5	2
Tot. coalizione	323.969	45,0	15
Cucullo (Movimento soc. Tricolore)	19.479	2,5	
Mov. Soc. Tricolore	10.000	1,4	
Chiavaroli (Pannella Riformatori)	16.600	2,1	
Pannella-Riformatori	14.689	2,0	
Tot. candidati/Liste regionali	790.231		8
Tot. liste circoscrizionali	719.930		32

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Rispetto al quadro del ventennio precedente (caratterizzato dal chiaro predominio della Democrazia cristiana e, dopo il picco registrato nel 1975, dalla progressiva tendenza al declino del Partito comunista), il risultato delle elezioni del 1995 (tab. 6), le prime con il nuovo sistema elettorale, basato sull'elezione diretta del presidente della Regione², appare sorprendente. La vittoria va infatti proprio al candidato (Antonio Falconio) sostenuto dal partito (Partito democratico di sinistra, Pds) erede del Pci, che diventa la forza politica più votata (24,1%). Se a questa percentuale si aggiunge quella (9,1%) dell'altra forza politica erede del Pci (Partito della rifondazione comunista, Prc) si nota che la quota di voti di quest'area politica risulta nettamente aumentata (circa 13 punti percentuali in più rispetto al 1990). L'eredità della Democrazia cristiana è reclamata esplicitamente da tre partiti, due facenti parte della coalizione di centro-sinistra (i Popolari, 8,7%, e il Patto dei democratici, 6,7%) e uno appartenente alla coalizione di centro-destra (il Centro cristiano-democratico, 7,5%). Complessivamente, questi tre eredi della Dc assommano quasi il 23% dei voti. Nell'ambito del centro-destra è da notare che gli equilibri tra Forza Italia e Alleanza nazionale, differentemente da altre regioni (dove i rapporti sono nettamente sbilanciati a favore del partito di Berlusconi), sono quasi paritari (19,7% il primo, 17,8% il secondo).

Il candidato di centro-sinistra prevale di stretta misura (un punto percentuale) nel voto regionale, mentre ottiene un più largo margine di vantaggio (più di 6 punti percentuali) nella somma dei voti alle liste provinciali.

Le elezioni del 2000 vedono la vittoria della coalizione di centro-destra (tab. 7). Inizia in quest'occasione una serie di alternanze di governo che si è ripetuta in ogni successiva elezione.

I Democratici di sinistra (Ds, nuovo nome assunto dal Pds), che ottiene il 20,1%, sono ancora il partito più votato, seguito di stretta misura da Forza Italia, che si ferma al 19,2%. All'interno della coalizione di centro-destra, si verifica dunque una sostanziale stabilità delle percentuali di Forza Italia, mentre Alleanza nazionale subisce un significativo arretramento.

Le coalizioni che si contendono la poltrona di presidente sono ancora quattro, come nelle precedenti elezioni. Si registra però un aumento sia del numero di liste presenti sulla scheda, sia del numero di partiti che entrano in Consiglio. Entrambe le coalizioni principali si frammentano al loro interno – in linea con quel «bipolarismo frammentato» che (come vedremo: cap. 8) ha caratterizzato i sistemi politici regionali post-1995. Il centro-destra, che nel 1995 era formato da tre liste, è ora costituito da ben 8 liste (una delle quali di carattere regionale: Patto per l'Abruzzo). In modo analogo, il centro-sinistra passa da una composizione fatta di 5 partiti a una fatta di 8 partiti.

La vittoria del candidato di centro-destra (Giovanni Pace) avviene di stretta misura. Meno di 4.000 voti, ossia meno di mezzo punto percentuale, lo separano dall'avversario Falconio.

² In realtà, l'elezione diretta vera e propria è introdotta a partire dalle elezioni del 2000: nel 1995 si trattava, formalmente, di una indicazione. Si veda M. Rubechi, *Forma di governo e sistema elettorale*, in S. Vassallo (a cura di), *Il divario incolmabile, Bologna*, Il mulino, 2013, pp. 37-61.

Tabella 7. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 2000

	Voti	%	Seggi
Pace (Per l'Abruzzo)	382.353	49,3	8
Forza Italia	142.197	19,2	8
Alleanza nazionale	94.139	12,7	5
Centro Crist. dem.	55.053	7,4	3
Cdu	25.372	3,4	1
Dem. Crist.	20.294	2,7	1
I Liberal Sgarbi	9.761	1,3	
Mov. Soc. Tricolore	9.586	1,3	
Patto per l'Abruzzo	8.374	1,1	
Tot. coalizione	364.776	49,2	26
Falconio (Abruzzo democratico)	378.739	48,8	1
Ds	148.939	20,1	7
Ppi (Pop)	64.981	8,8	3
I Democratici	43.766	5,9	2
Sdi	33.866	4,6	1
Rifondazione com.	31.692	4,3	1
Comunisti italiani	15.670	2,1	1
Udeur	12.676	1,7	1
Fed. dei Verdi	12.128	1,6	
Tot. Coalizione	363.718	49,1	17
Del Gatto (Pannella Bonino)	9.380	1,2	
Pannella-Bonino	8.042	1,1	
Vecchioli (Fronte nazionale)	5.699	0,7	
Fronte nazionale	4.185	0,6	
Tot.. candidati/Liste regionali	776.171		9
Tot. liste circoscrizionali	740.721		34

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 8. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 2005

	Voti	%	Seggi
Del Turco (L'Unione Abruzzo)	446.407	58,2	8
Ds	136.430	18,6	6
DI – La Margherita	122.764	16,7	6
Sdi	38.221	5,2	2
Rifondazione com.	36.008	4,9	1
Udeur Popolari	34.735	4,7	1
Comunisti italiani	21.641	2,9	1
Idv	17.982	2,5	1
Fed. Verdi	14.728	2,0	1
Socialdemocrazia	2.346	0,3	
Tot. coalizione	424.855	57,9	27
Pace (Per L'Abruzzo)	311.547	40,6	1
Forza Italia	117.287	16,0	5
Alleanza nazionale	82.068	11,2	3
Udc	61.761	8,4	3
Dem. cristiana	20.462	2,8	1
Moderati riformisti	8.509	1,2	
Rep. Soc. Lib.	7.035	1,0	
Mov. Idea soc. Rauti	5.213	0,7	
Tot. coalizione	302.335	41,2	13
Bosio (Alternativa sociale Mussolini)	8.517	1,1	
Alternativa soc. Muss.	6.468	0,9	
Tot. candidati/Liste regionali	766.471		9
Tot. liste circoscrizionali	733.658		31

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Le elezioni del 2005 (tab. 8) fanno registrare una nuova alternanza. La vittoria va infatti al candidato di centro-sinistra. Si tratta di una vittoria molto più netta che nelle due precedenti tornate elettorali. Il candidato del centro-sinistra, Ottaviano Del Turco, uomo politico di esperienza e notorietà nazionali, ottiene infatti quasi 18 punti percentuali in più del principale avversario, il presidente uscente Giovanni Pace.

I Ds, che ottengono il 18,6% dei voti, sono ancora il partito più votato, seguiti da un altro partito della stessa coalizione (DI – La Margherita, 16,7%) e dal principale partito della coalizione avversa (Forza Italia, 16,0%).

Diminuisce il numero dei candidati (oltre alle due coalizioni principali, vi è solo un terzo candidato, il rappresentante di Alternativa sociale, che si ferma però a una percentuale irrilevante, sotto all'1%). Sostanzialmente immutata la frammentazione delle due coalizioni principali, che risultano formate rispettivamente da 9 (centro-sinistra) e da 7 liste (centro-destra).

Anche nel 2008, dopo lo scioglimento anticipato della legislatura, si registra un risultato nel segno dell'alternanza, con la vittoria del candidato di centro-destra. L'affermazione è piuttosto netta: tra il vincitore (Giovanni Chiodi) e il principale avversario (Carlo Costantini) vi sono infatti più di sei punti percentuali di scarto (tab. 9).

Ben sei sono i candidati presidenti, anche se solo tre delle coalizioni riescono a raggiungere percentuali tali da permettere l'entrata in Consiglio. Oltre alle due coalizioni principali, è l'alleanza formata da Udc (Unione dei democratici cristiani e di centro) e Udeur (Unione democratici per l'Europa), due partiti riconducibili alla diaspora democristiana (provenienti, rispettivamente dal centro-destra e dal centro-sinistra), che, col il 5,4% dei voti, riesce a conquistare due seggi. Gli altri tre candidati (rappresentanti, rispettivamente, della Destra, del Partito comunista dei lavoratori e della lista Per il bene comune si fermano a percentuali di scarso rilievo (meno del 2% la prima, meno dell'1% le altre due).

Tra i partiti, la fusione di Forza Italia e Alleanza nazionale nel nuovo Popolo della libertà (Pdl) porta questa nuova forza politica ad essere di gran lunga il partito più votato (35,2%). Il Partito democratico, nato dalla fusione tra Ds e DI – La Margherita, è sì il secondo partito, ma la percentuale ottenuta (19,6%) è di molto inferiore alla somma di quelle delle due forze che hanno contribuito a costituirlo (nel 2000 Ds e DI – La Margherita avevano ottenuto, complessivamente, quasi il doppio, il 35,3%). La principale novità che si registra all'interno della coalizione di centro-sinistra è la forte crescita dell'Italia dei valori, che – passando dal 2,4% delle precedenti elezioni al 15,0% – arriva quasi ad insidiare il primato del Pd all'interno della stessa coalizione.

Una novità che riguarda entrambe le coalizioni è la presenza – molto più significativa che nelle elezioni precedenti – di liste regionali. Nel Centro-destra è infatti presente Rialzati Abruzzo, che ottiene un significativo 7,4%. Anche nel Centro-sinistra è presente una forza di carattere regionale (Democratici per l'Abruzzo), il cui contributo in termini di voti risulta però molto più modesto, fermandosi all'1,4%.

Tabella 9. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 2008

	Voti	%	Seggi
Chiodi (Il Popolo della Libertà)	295.371	48,8	8
Pdl	190.919	35,2	15
Rialzati Abruzzo	40.256	7,4	3
Mov. per l'Aut.	18.040	3,3	1
Liberalsocialisti	7.753	1,4	
Tot. coalizione	256.968	47,4	27
Costantini (Costantini presid.)	258.199	42,7	1
Pd	106.410	19,6	7
Di Pietro-Idv	81.557	15,0	5
Rifondaz. com.	15.435	2,8	1
La sinistra	12.054	2,2	1
Com. italiani	9.955	1,8	1
P. socialista	9.387	1,7	
Dem. per l'Abr.	7.507	1,4	
Tot. coalizione	242.305	44,7	16
De Laurentiis (Udc-Udeur)	32.604	5,4	
Udc-Udeur	30.452	5,6	2
Buontempo (La Destra)	11.514	1,9	
La destra	9.597	1,8	
Del Biondo (P. com. dei lav.)	4.625	0,8	
P. com. dei lav.	2.018	0,4	
Di Prospero (Per il bene com.)	2.791	0,5	
Per il bene com.	1.237	0,2	
Tot. candidati/Liste regionali	605.104		9
Tot. liste circoscrizionali	542.577		36

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno.

Il numero delle liste regionali è ancora maggiore nelle elezioni del 2014 (tab. 10), che vedono il ritorno alla presidenza della coalizione di centro-sinistra, guidata dall'ex sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso. Nella coalizione vincitrice, composta da ben 8 liste, vi sono ben tre liste di carattere regionale, che complessivamente raccolgono circa il 12% dei voti. Nella coalizione di centro-destra vi è una sola lista di carattere regionale, che raccoglie il 3% dei voti. La principale novità dell'offerta elettorale è data dalla presenza del Movimento 5 stelle, il cui candidato si piazza però solo al terzo posto con il 21,4% dei voti.

Tabella 10. Risultati elezioni regionali Abruzzo, 2014

Candidati	Liste	Voti	%	Seggi
D'Alfonso		319.887	46,3	1
	Partito democratico	171.520	25,4	10
	Regione facile	36.942	5,5	2
	Abruzzo civico	33.949	5,0	2
	Centro democratico	17.031	2,5	1
	Sinistra ecologia e libertà	16.156	2,4	1
	Italia dei valori	14.395	2,1	1
	Partito socialista italiano	11.936	1,8	
	Valore Abruzzo	11.338	1,7	
Chiodi		202.346	29,3	1
	Forza Italia	112.316	16,6	4
	Nuovo centrodestra	40.394	6,0	1
	Abruzzo futuro	25.272	3,7	1
	Fratelli d'Italia	19.856	2,9	
Marcozzi		148.035	21,4	
	Movimento 5 stelle	145.152	21,4	6
Acerbo		21.224	3,1	
	Un'altra regione con Acerbo	20.250	3,0	
Tot. candidati		691.492	100,0	
Tot. liste circoscrizionali		676.507	100,0	

Fonte: Elezione del Consiglio e del presidente della giunta 2014. Verbale delle operazioni dell'ufficio centrale regionale.

Per riassumere quanto emerso da questo rapido excursus tra i risultati delle elezioni regionali, si può dire che, se nel corso della «prima repubblica», il sistema regionale abruzzese era caratterizzato dalla netta prevalenza della Democrazia cristiana, e dalla sostanziale assenza di competizione: questo si riflette nella composizione delle giunte, che risultano sempre impiegate intorno alla presenza centrale del partito di maggioranza relativa, con limitati ricambi periferici³.

Col passaggio alla «seconda repubblica», è emerso invece un elevato grado di competizione che ha trovato espressione nella ripetuta alternanza tra le forze politiche che hanno conquistato la presidenza della Regione⁴.

³ M. A. Maccarone, *Abruzzo: Dalla lunga egemonia democristiana al controverso debutto del centrodestra*, in «Istituzioni del federalismo», 2000, XXI, 3-4, pp. 741-752.

⁴ Sulla «contendibilità» delle diverse regioni si veda F. Tronconi, *Struttura della competizione politica*, in S. Vassallo (a cura di), *Il divario incolmabile*, Bologna, Il mulino, 2013, pp. 63-88.

2. LA VOLATILITA' ELETTORALE

Passando in rassegna i risultati elettorali dal 1970 al 2014 abbiamo, in alcune occasioni (per esempio nel 1980 o nel 1985), sottolineato la stabilità (o, addirittura, la staticità) di questi risultati. In altre occasioni (soprattutto nelle elezioni più recenti) abbiamo invece sottolineato come i consensi delle varie forze politiche fossero variati da un'elezione alla successiva: in tal modo accennavamo dunque al tema della mobilità elettorale.

Per misurare la mobilità elettorale che caratterizza un determinato sistema politico si possono utilizzare diversi metodi.

Il primo è quello che fa riferimento alla volatilità elettorale, che misura il cambiamento a livello aggregato. In questo capitolo abbiamo calcolato la volatilità elettorale (net volatility, volatilità netta) utilizzando la formula proposta da Pedersen⁵. Secondo tale formula, la volatilità netta – $V(t)$ – è data da:

$$V(t) = \frac{1}{2} * \sum | \Delta p(i,t) |$$

dove $\Delta p(i,t)$ è il cambiamento nella percentuale del voto del partito p tra le due elezioni considerate. La volatilità netta è dunque calcolata come la semi-somma di tutte le variazioni registrate a livello aggregato tra tutti i partiti. Si tratta – come è noto – di un indicatore grezzo della mobilità, poiché tende a sottovalutare gli effettivi spostamenti di voto (che possono essere rilevati sono utilizzando dati di livello «micro» oppure metodi di stima come il cosiddetto modello di Goodman). Ed è inoltre soggetto ad ambiguità di operativizzazione nel momento in cui – come è accaduto in Italia a partire dal 1995 (o dal 1994, se consideriamo le elezioni politiche) – l'offerta politica è in continuo cambiamento: i mutamenti dell'offerta rendono molto difficile, se non impossibile, classificare in modo univoco i partiti delle due elezioni prese, di volta in volta, in esame per il calcolo.

Presenteremo dunque i dati sulla volatilità in Abruzzo, con l'avvertenza che si tratta di un indicatore da considerare con una certa cautela. In assenza di dati attendibili e continuativi rilevati a livello «micro» sulla mobilità elettorale, questo indicatore, per quanto grezzo, può comunque essere utile per dare una misura sintetica del movimento elettorale tra un'elezione e la successiva.

⁵M. Pedersen, *The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility*, in «European Journal of Political Research», n. 7, pp. 1-26. Si veda anche O. Massari, *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 104

Sino al 1995 proporremo un confronto tra l’Abruzzo e le altre regioni a statuto ordinario. Questo confronto sarà però interrotto nel 1995, dato che, da quel punto in poi, la notevole variabilità dell’offerta politica tra una regione e l’altra espone la comparazione a problemi di interpretazione e rischi di fraintendimenti⁶.

La tabella 11 confronta – limitatamente alla fase che si conclude con il grande cambiamento del 1995 – l’Abruzzo con le altre regioni a statuto ordinario.

Tabella 11. Volatilità elettorale – elezioni regionali (Regioni a statuto ordinario)

	1970-75	1975-80	1980-85	1985-90	1990-95
Abruzzo	14,9	8,2	4,3	10,6	54,9
Basilicata	13,3	9,3	3,3	7,5	51,7
Calabria	10,1	9,3	4,3	9,8	76,1
Campania	15,4	10,8	5,5	13,1	58,4
Emilia	12,0	4,8	6,3	9,3	36,2
Lazio	15,5	8,9	5,1	11,9	54,9
Liguria	16,7	5,4	7,9	15,3	46,0
Lombardia	17,7	7,4	8,9	26,5	47,7
Marche	12,4	5,8	5,7	8,9	47,9
Molise	12,8	7,8	4,2	6,1	60,3
Piemonte	21,5	7,4	9,7	16,2	52,4
Puglia	10,4	9,2	6,1	10,7	55,1
Toscana	11,7	4,3	5,0	9,8	42,9
Umbria	11,5	3,7	3,3	9,5	47,6
Veneto	17,1	7,1	9,0	17,1	57,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati elettorali archivio Adele (www.cattaneo.org) e su dati archivio storico elettorale del Ministero dell’interno.

Come si vede, l’Abruzzo presenta valori di volatilità intermedi rispetto al complesso delle regioni italiane. Nel passaggio 1970-75 la volatilità varia infatti da un minimo di 10,1 (Calabria) a un massimo di 21,5 (Piemonte). L’Abruzzo – 14,9 – è più o meno a metà strada tra questi due estremi.

⁶ Come considerare, ad esempio, le «liste del presidente», laddove sono presenti? Dobbiamo considerarle come un partito diverso da quello da cui viene il presidente? Per esempio, la Lista per Polverini nel Lazio deve essere considerata congiuntamente ad An, partito in cui la Polverini militava, oppure come un partito diverso? Entrambe le scelte hanno ragioni a loro favore, ma optare per una o per l’altra può far variare l’indice di volatilità netta in modo molto forte.

Il passaggio 1975-80 vede una generale diminuzione della volatilità che varia da un minimo di 3,7 (Umbria) a un massimo di 10,8 (Campania). La diminuzione riguarda anche l'Abruzzo, che presenta un valore di 8,2.

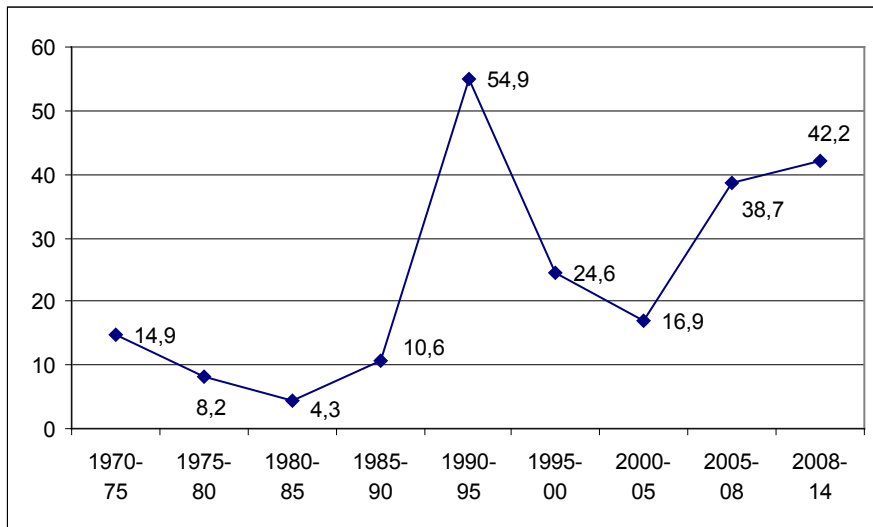
Un'ulteriore diminuzione della volatilità – per l'Abruzzo come per la maggior parte delle altre regioni – si registra nel passaggio 1980-85. Si va da un minimo di 3,3 (Basilicata e, ancora, Umbria) a un massimo di 9,7 (Piemonte). L'Abruzzo è in questo caso una delle regioni meno volatili: il suo valore è pari a 4,3.

Il passaggio 1985-90, alla vigilia del grande sconvolgimento che sta per abbattersi sull'intero sistema politico italiano, vede un'inversione di tendenza della volatilità che aumenta in tutte le regioni. Ora si va dal 6,1 del Molise al 26,5 della Lombardia. L'aumento riguarda in modo particolare le regioni del Nord (a causa del cambiamento dell'offerta politica determinato dall'ingresso della Lega Nord). Nelle regioni del Centro-Sud l'aumento della volatilità, per quanto generalizzato e rilevante, è comunque più contenuto. In Abruzzo passa al 10,6, il che rappresenta comunque più che un raddoppio rispetto al valore precedente.

Il passaggio 1990-95 rappresenta un vero e proprio sconvolgimento. Cambia radicalmente l'offerta politica. Forzatamente, la volatilità elettorale risulta molto più elevata che in precedenza. Le regioni meno volatili sono quelle della cosiddetta «zona rossa»⁷, dove la continuità tra il Partito comunista e i partiti che ne sono scaturiti riduce la volatilità. Anche qui, però, l'ingresso di nuove forze politiche (Forza Italia) porta a livelli mai visti la volatilità. Basti dire che la regione meno volatile (l'Emilia-Romagna), fa registrare un valore (36,2) che risulta superiore a qualsiasi valore registrato nei passaggi elettorali precedenti (il 26,5 della Lombardia nel passaggio 1985-90). L'Abruzzo, con un valore di 54,9, si pone, come nei passaggi elettorali precedenti, a un livello intermedio tra le regioni più volatili e quelle più stabili.

⁷ Negli studi elettorali, per «zona rossa» si intendono le regioni caratterizzate da una «subcultura» in cui le organizzazioni comuniste e socialiste sono state storicamente predominanti: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche. Sulla caratterizzazione e i confini geografici di questa area (e della «zona bianca», egemonizzata invece dalla «subcultura» cattolica) si vedano i classici studi dell'Istituto Cattaneo (come G. Galli, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il mulino, 1968), o il più recente I. Diamanti, *Mappe dell'Italia politica*, Bologna, Il mulino, 2009.

Figura 1. Andamento della volatilità elettorale nelle elezioni regionali in Abruzzo



Fonte: nostre elaborazioni su dati elettorali archivio Adele (www.cattaneo.org) e su dati archivio storico elettorale del Ministero dell'interno

Per i problemi di comparazione a cui si accennava prima, il confronto con le altre regioni lo interrompiamo qui. Nella figura 1 viene mostrato l'andamento della volatilità del solo Abruzzo: qui possiamo osservare i valori dell'indice sino ad oggi. Qui vediamo che (dopo il picco del 1995) la volatilità disegna un trend verso la diminuzione nelle due tornate del 2000 e del 2005 (l'indice permane comunque a livelli significativamente più elevati rispetto a quelli registrati nel corso della «prima repubblica»). La volatilità si rialza poi in modo significativo nelle elezioni del 2008, in seguito allo scandalo che portò allo scioglimento anticipato del consiglio, evento che inevitabilmente provocò un aumento della propensione degli elettori a modificare il proprio voto, togliendo consensi a quei partiti che erano risultati più vicini ai fatti giudiziari al centro dello scandalo.

Nel 2014 la volatilità cresce ancora: a influenzare questo aumento – oltre alle nuove inchieste giudiziarie che hanno colpito la precedente giunta – è, in questo caso, soprattutto l'ingresso di una nuova forza politica, il Movimento 5 stelle, che modifica radicalmente l'offerta politica presentandosi come un vero e proprio «terzo polo» della competizione.

Come si diceva, l'indicatore a cui abbiamo fatto riferimento sino ad ora (la volatilità netta) rischia di sottostimare gli effettivi movimenti elettorali. Se, per fare un esempio scolastico, da un'elezione all'altra un elettore è passato dal partito A al partito B e un secondo elettore ha compiuto il percorso inverso, passando dal partito B al partito A, l'indicatore della volatilità netta (che, ripetiamo, osserva i valori aggregati) non sarà in grado di cogliere alcuno spostamento (mentre in realtà entrambi gli elettori hanno compiuto un cambiamento di voto)⁸. La volatilità netta non ci consente, dunque, di misurare l'effettiva mobilità individuale.

Per cogliere questi spostamenti occorrerebbe avere a disposizione dati rilevati a livello individuale (come sondaggi appositamente incentrati sulla rilevazione dei movimenti di voto). Il problema è che se, in riferimento all'intera nazione, esiste un'ampia messe di dati che consente di svolgere analisi di tipo diacronico sull'entità della mobilità elettorale a livello individuale, in riferimento a singole regioni risulta molto più complesso reperire basi di dati che permettano di «misurare» in modo attendibile la mobilità elettorale individuale.

In assenza di tali dati rilevati a livello individuale, occorre fare ricorso a modelli statistici che consentano di stimare i flussi elettorali avvenuti a livello individuale utilizzando dati aggregati. Uno di questi modelli, è il cosiddetto «modello di Goodman»: partendo da dati aggregati (ossia dai risultati delle sezioni elettorali) questo modello consente di avere delle stime dei cambiamenti di voto avvenuti a livello individuale⁹.

Col modello di Goodman sono state compiute delle stime dei flussi elettorali in occasione delle ultime elezioni regionali¹⁰. L'analisi riguarda la sola città di Pescara¹¹.

⁸ Il punto era ben chiarito in un fondamentale studio sulla mobilità elettorale: P. Corbetta, A. Parisi, H. Schadee, *Elezioni in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988.

⁹ In questa sede non possiamo entrare nel dettaglio del funzionamento del modello. Per una prima introduzione, si veda l'Appendice metodologica di P. Corbetta, A. Parisi, H. Schadee, *op. cit.*

¹⁰ R. Vignati, *Le elezioni regionali in Abruzzo*, in M. Valbruzzi, R. Vignati (a cura di), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme. Le elezioni europee e amministrative del 25 maggio 2014*, Bologna, Istituto Cattaneo, 2014, pp. 361-373.

¹¹ Per ragioni che vengono spiegate nell'Appendice metodologica del testo cit. di Corbetta, Parisi e Schadee, l'analisi può essere condotta solo su realtà urbane nelle quali vi sia un numero relativamente elevato di sezioni elettorali. Per questo motivo ci si è in questo caso limitati alla città di Pescara.

La tabella 12 mostra i flussi in uscita dalle coalizioni del 2008: ogni colonna indica come, nel 2014, hanno votato 100 elettori che nel 2008 avevano scelto Costantini, Chiodi, De Laurentiis, altri oppure non avevano votato. Nella prima colonna, ad esempio, il valore 5,6 riferito alla riga di Acerbo significa che quasi il 6% di chi aveva scelto Costantini nel 2008, nel 2014 ha invece optato per Acerbo.

La tabella 13 mostra invece i flussi in entrata, ossia la composizione dell'elettorato di ciascun candidato del 2014 in base al voto del 2008. Qui i dati si leggono per riga: nella prima, ad esempio, il valore 39,3 indica che circa il 39% degli elettori di Acerbo proviene dall'elettorato che nel 2008 aveva votato per Costantini.

Come si vede da queste tabelle, rispetto al 2008 le carte vengono ampiamente rimescolate. Tra chi aveva votato per il candidato di centro-sinistra nel 2008 (Costantini) il 61% resta sul candidato di centro-sinistra (D'Alfonso) mentre un consistente 25% si riversa su Marcozzi (decisamente minori le quote che si riversano su Chiodi – 8% – o su Acerbo – 6%). Tra chi aveva votato Chiodi il tasso di «fedeltà» alla propria coalizione è simile (58%), tuttavia le perdite hanno conseguenze più gravi perché favoriscono in misura maggiore il più diretto concorrente (il 17%, infatti, passa direttamente da Chiodi a D'Alfonso). La vittoria di D'Alfonso è alimentata anche dalla maggior capacità che questo candidato manifesta, rispetto a Chiodi, nell'attrarre il voto di chi nel 2008 aveva optato per De Laurentiis¹², per i candidati minori e per l'astensione (dal consistente bacino dell'astensione, D'Alfonso recupera un buon 20%, più di quanto non faccia la candidata del M5s).

In conseguenza di questi flussi, l'elettorato di D'Alfonso a Pescara risulta composto per circa la metà da chi proviene dalla coalizione di Costantini, per un terzo da chi nelle precedenti regionali si era astenuto e per il 14% da chi aveva votato per il centro-destra.

Queste dinamiche (in particolare quelle che dall'astensione vanno verso il centro-sinistra e quelle che dal centro-destra vanno verso l'astensione) sono alimentate dal carattere peculiare delle ultime due tornate elettorali, entrambe pesantemente condizionate dal fattore giudiziario. Nel 2008 si votò anticipatamente rispetto alla scadenza naturale della legislatura in seguito alle indagini in cui fu coinvolto l'allora presidente Del Turco: una componente dell'elettorato di centro-sinistra, delusa della propria parte politica, ma non disposta a saltare direttamente dalla parte opposta, si rifugiò nell'astensione (i dati sull'astensione saranno presentati nel prossimo capitolo). Nel 2013, il centro-sinistra recupera la fiducia di almeno una parte di quegli elettori: stavolta è invece l'elettorato di centro-destra a spostarsi verso l'astensione in seguito alla delusione provocata dagli scandali e dalle inchieste che hanno coinvolto la giunta Chiodi.

Le stime dei flussi qui presentate riguardano – lo ricordiamo – la sola città di Pescara (che non può essere considerata rappresentativa di tutta la regione) ma consentono di farsi un'idea più approfondita degli spostamenti di voto avvenuti rispetto al dato «grezzo» della net volatility.

¹² Nonostante l'Udc (che nel 2008 sosteneva De Laurentiis) nel 2014 si sia schierato con il Nuovo centrodestra e, quindi, con Chiodi.

Tabella 12. Stime dei flussi elettorali a Pescara. Flussi in uscita dalle coalizioni del 2008 alle coalizioni del 2014

	Costantini (csx)	Chiodi (cdx)	De Laurentiis (Centro)	Altri	Non voto
Acerbo	5,6	8,5	0,0	3,9	0,0
Marcozzi	25,1	5,8	53,3	78,5	10,6
D'Alfonso	60,8	16,7	38,4	13,3	19,8
Chiodi	8,5	58,1	0,0	4,3	4,7
Non voto	0,0	11,0	8,3	0	64,9
Tot.	100	100	100	100	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del comune di Pescara. Nota: VR=2,2.

Tabella 13. Stime dei flussi elettorali a Pescara. Flussi in entrata dalle coalizioni del 2008 alle coalizioni del 2014 (composizione degli elettorati dei candidati del 2014 in base al voto nel 2008)

	Costantini (csx)	Chiodi (cdx)	De Laurentiis (Centro)	Altri	Non voto	Tot.
Acerbo	39,3	59,3	0,0	1,4	0,0	100
Marcozzi	41,8	9,6	6,4	6,7	35,4	100
D'Alfonso	50,4	13,9	2,3	0,6	32,9	100
Chiodi	11,1	76,2	0,0	0,3	12,4	100
Non voto	0,0	7,7	0,4	0,0	91,0	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del comune di Pescara. Nota: VR=2,2.

3. LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE

L'astensione è uno degli argomenti centrali di qualsiasi discorso sulla politica odierna, sia nella ricerca politologica, che si interroga sulle trasformazioni delle democrazie e sull'ondata di sfiducia che le ha colpite negli ultimi decenni, sia nel dibattito pubblico che si svolge sulla stampa a grande diffusione e tra le stesse forze politiche.

Un dato accomuna (quasi) tutti i sistemi politici occidentali: la grande diminuzione della partecipazione elettorale. Tale diminuzione è peraltro avvenuta a ritmi diversi da paese a paese. Su questo argomento esiste un'ampia letteratura, che può assumere toni più o meno preoccupati, a seconda che questa diminuzione sia considerata come una minaccia per il buon funzionamento della democrazia oppure no.

Una decina di anni fa, Piergiorgio Corbetta¹³, in uno studio sull'astensionismo, suddivideva i paesi europei in diversi gruppi. Il primo era quello dei paesi che registravano un calo costante della partecipazione: Grecia, Finlandia, Irlanda, Italia, Portogallo, Svezia. Il secondo era quello dei paesi in cui si assisteva a un calo quasi costante, in quanto la tendenza negativa presentava una temporanea irregolarità: Austria, Belgio, Francia e Paesi bassi. Il terzo era quello dei sistemi che registravano un calo non costante, in quanto presentavano un andamento piuttosto irregolare con salì e scendi, pur all'interno di un saldo complessivo negativo negli ultimi due decenni: Germania, Regno unito, Spagna. Ed infine, uniche nazioni nelle quali la partecipazione elettorale non era in calo ma rimaneva sostanzialmente costante erano la Danimarca ed il Lussemburgo.

L'Italia è una delle nazioni in cui la diminuzione (soprattutto negli anni successivi allo studio citato) si è verificata con ritmi più rapidi (anche se, partendo da livelli più elevati che altrove, la partecipazione elettorale in Italia rimane ancora relativamente alta a livello comparato).

In questo capitolo, dato il focus di questa ricerca, ci occuperemo dell'astensionismo nelle elezioni regionali. In particolare, porremo a confronto l'entità del non-voto in Abruzzo con quello di altre regioni italiane.

Fin dalle prime elezioni regionali (si veda la tabella 14) la geografia dell'astensione manifesta una profonda spaccatura tra il Nord e il Sud del paese. Tra le regioni appartenenti al Nord e alla zona rossa la partecipazione alle elezioni del 1970 è abbondantemente sopra il 90% (si va dal 92,8% della Liguria al 96,6% dell'Emilia-Romagna), mentre al Sud la partecipazione è inferiore a questa soglia (dall'88,7% della Puglia si scende fino all'80,1% del Molise). Se il Lazio (con una partecipazione di 91,7%) fa un po' da cerniera tra i due gruppi, l'Abruzzo appartiene inequivocabilmente al secondo gruppo: alle prime elezioni regionali la partecipazione è infatti dell'85,0%.

¹³ P. Corbetta, *Il calo della partecipazione elettorale in Italia: trasformazione culturale o deficit istituzionale?*, in «Studi meridionali. Quaderni del Centro Dorso», n. 5, 2001, pp. 35-56.

Le elezioni del 1975 vedono una riduzione della differenza tra le prime regioni e le seconde. Se infatti la partecipazione al Nord e nella Zona rossa rimane pressoché costante, nelle regioni del Sud si registra una riduzione dell'astensionismo intorno ai 2 punti percentuali. L'Abruzzo esemplifica perfettamente il trend facendo registrare un aumento della partecipazione di 2,7 punti percentuali.

Le elezioni del 1980 fanno registrare un significativo e generalizzato calo della partecipazione. Le regioni della zona rossa sono quelle in cui tale calo appare più contenuto. In alcune regioni del Sud si assiste invece a un calo molto marcato. In Abruzzo la diminuzione della partecipazione è di oltre 5 punti percentuali. In virtù di questa variazione l'Abruzzo diventa – dopo il Molise e la Calabria – la terza regione (tra quelle a statuto ordinario) con il più elevato astensionismo.

Nel 1985 la partecipazione rimane sostanzialmente stabile. In alcune regioni del Sud si registra anzi un lieve recupero (di pochi punti percentuali). Tra queste, vi è anche l'Abruzzo dove vi è un incremento di 1,1 punti percentuali (la partecipazione arriva dunque all'83,4%, percentuale che pone ancora l'Abruzzo al terzo posto tra le regioni più astensioniste).

Nel 1990 tutte le regioni fanno registrare una diminuzione della partecipazione. L'Abruzzo è tra le regioni in cui tale diminuzione (-0,8 punti percentuali) risulta più contenuta. Grazie a ciò l'Abruzzo si pone al quarto posto tra le regioni più astensioniste, sopravanzata ora anche dalla Campania.

Le prime elezioni regionali con il nuovo sistema elettorale fanno segnare un drastico, inedito, calo della partecipazione. Con l'eccezione del Lazio, dove la diminuzione è contenuta in 2 punti percentuali, in tutte le altre regioni si registra un aumento dell'astensione di almeno 4 punti percentuali. L'Abruzzo non fa eccezione: la partecipazione diminuisce di 5,8 punti percentuali attestandosi al 76,7%. Nella classifica dell'astensionismo, l'Abruzzo viene comunque superata, per pochi decimali, anche dalla Puglia.

Un nuovo drastico calo della partecipazione avviene nel 2000. Nelle regioni del Nord tale calo risulta in genere più marcato e questo porta a una riduzione delle differenze tra Nord e Sud. L'Abruzzo fa registrare una riduzione della partecipazione di 5,3 punti percentuali.

Nel 2005 la partecipazione continua a scendere anche se con ritmi attenuati rispetto alle due tornate precedenti. In Abruzzo scende di 1,9 punti percentuali attestandosi al 68,6%.

Le elezioni del 2008 segnano un drastico calo della partecipazione che si attesta a 53,0% scendendo dunque di ben 15,6 punti percentuali, una variazione molto più accentuata di quella che aveva riguardato il Molise nel 2006 e le altre regioni a statuto ordinario nel 2010.

La partecipazione alle regionali abruzzesi del 2008 segna il punto più basso, sino a quel momento, nella partecipazione alle elezioni delle regioni a statuto ordinario.

Tabella 14. Partecipazione al voto nelle elezioni regionali (regioni a statuto ordinario)

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2011	2013	2014
Piemonte	94,5	93,9	91,5	91,4	89,0	83,0	72,0	71,4	64,3			66,4
Lombardia	95,5	95,0	92,5	92,8	91,2	84,2	75,6	73,0	64,6		76,7	
Veneto	94,6	95,1	92,0	92,4	90,8	85,2	75,6	72,4	66,4			
Liguria	92,9	93,0	89,0	88,0	84,9	79,6	70,5	69,7	60,9			
Emilia	96,6	96,6	94,5	94,6	93,0	88,3	79,7	76,7	68,1			
Toscana	95,9	95,8	93,1	92,8	89,6	85,2	74,6	71,4	60,7			
Umbria	94,0	95,0	92,7	92,5	90,6	85,6	76,8	74,3	65,4			
Marche	94,1	94,8	91,6	91,3	89,5	84,6	74,3	71,5	62,8			
Abruzzo	85,0	87,7	82,3	83,4	82,6	76,8	70,6	68,6	53,0			61,6
Molise	80,1	84,3	75,4	76,9	76,7	72,2	67,3	65,2	65,1	59,8	61,6	
Basilicata	85,5	87,4	84,5	86,0	85,0	78,6	72,7	67,2	62,8		47,6	
Lazio	91,7	92,1	89,0	89,0	83,2	81,2	71,6	72,7	60,9		72,0	
Campania	86,8	87,3	85,0	84,3	81,2	73,9	69,5	67,7	63,0			
Puglia	88,7	89,4	86,4	86,9	84,3	75,7	70,2	70,5	63,2			
Calabria	81,9	83,1	77,1	78,7	75,8	68,6	64,6	64,4	59,3			

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno e (per l'Abruzzo 2014) <http://elezioni.regione.abruzzo.it/affluenza-voto>. Nota: in Molise si è votato nel 2006 e nel 2011 invece che nel 2005 e nel 2010, in Abruzzo si è votato nel 2008 invece che nel 2010.

Le elezioni del 2014 vedono un recupero di circa 8 punti percentuali della partecipazione. L'unica regione che vota in contemporanea con l'Abruzzo è il Piemonte dove la partecipazione (in leggero aumento rispetto al 2010) è di 5 punti percentuali superiore. Il confronto con le altre regioni, diventa a questo punto sempre più complicato, per via dello sfasamento delle scadenze elettorali che, in alcuni casi (come per Lombardia, Lazio e Molise nel 2013), hanno coinciso con elezioni politiche che agiscono da traino. Le elezioni regionali del Piemonte e dell'Abruzzo nel 2014 hanno coinciso con elezioni europee e comunali, il cui effetto di traino è certamente più modesto rispetto a quello delle elezioni politiche. Il 53% del 2008 (che viene superato nel 2013 dal 47,6% della Basilicata, che vota alcuni mesi dopo le politiche) appare dunque una caduta per certi versi anomala, spiegabile probabilmente come l'espressione di un rifiuto della politica dopo gli scandali che avevano portato alla caduta della giunta Del Turco. Nel 2014 il livello della partecipazione si rialza ma il trend di lunga durata che emerge è pur sempre di diminuzione della partecipazione elettorale.

La geografia della partecipazione elettorale in Abruzzo è – generalmente – abbastanza uniforme tra le quattro province che compongono il territorio regionale (tab. 15). Generalmente, ma non sempre, la partecipazione è un po' più alta nelle province di Teramo e di Pescara (in particolare nelle elezioni tra il 1980 e il 2000). Solo nelle ultime elezioni, però, il divario tra Teramo e Pescara da un lato e Chieti e L'Aquila dall'altro appare davvero marcato (in questa occasione si aggira intorno agli 8-10 punti percentuali). In passato, invece, le differenze erano perlopiù piuttosto contenute, talvolta quasi trascurabili.

Se vogliamo trovare differenze marcate tra le quattro province abruzzesi dobbiamo osservare l'espressione del voto, a cui dedicheremo il prossimo capitolo.

Tabella 15. Partecipazione al voto nelle elezioni regionali Abruzzo, distinta per provincia

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2008	2014
Chieti	84,4	87,4	82,2	83,4	82,7	75,9	69,2	67,3	51,3	57,6
L'Aquila	85,0	88,5	78,9	80,2	80,0	74,7	69,6	69,3	53,6	57,2
Pescara	86,2	88,4	83,8	84,4	83,1	76,4	70,6	68,6	52,5	65,4
Teramo	84,9	86,9	85,1	86,2	84,8	80,6	73,4	69,7	55,1	67,6

Fonte: <http://elezioni.regione.abruzzo.it/affluenza-voto>.

4. LA GEOGRAFIA DEL VOTO ABRUZZESE

Le prime elezioni regionali evidenziano significative differenze tra le quattro province abruzzesi. Nella provincia di Chieti la Dc domina incontrastata, con una percentuale ben superiore alla maggioranza assoluta (56,1%) con quasi 40 punti di vantaggio sul Pci (fermo al 18,9%). Nella provincia dell'Aquila lo scarto tra i due principali partiti è più ridotto ma resta sempre molto consistente, di circa trenta punti: la Dc è alla soglia della maggioranza assoluta (48,3%) mentre il Pci non va oltre il 18,1%. A Pescara e a Teramo la forza del Pci è più consistente e, di conseguenza, più ridotto lo scarto con la Dc, che comunque rimane anche in queste province partito di maggioranza relativa con netto vantaggio. Lo scarto è di circa 14 punti a Pescara (39,1% contro 26,0%) e di 16 punti a Teramo (46,4% contro 30,8%).

A partire da questa situazione le elezioni successive confermano la differenza tra due province (Chieti e L'Aquila) a chiaro predominio democristiano e due province (Pescara e Teramo) dove il contesto appare più competitivo, con un Pci in grado, se non di competere alla pari con lo Scudo crociato, perlomeno di avvicinarvisi. Nel 1975, infatti, se la Dc conserva sul Pci un vantaggio di 23 punti in provincia di Chieti e di 18 punti in provincia di Teramo, nelle altre due province tale vantaggio si riduce (3 punti a Teramo) fino a quasi scomparire (0,12 punti a Pescara).

Gli scarti tra i due maggiori partiti si ampliano nuovamente nel 1980, attestandosi tra i 25-26 punti nelle province di Chieti (dove la Dc supera di nuovo la maggioranza assoluta) e L'Aquila e di 8-9 nelle province di Pescara e Teramo.

Anche nel 1985 la situazione è simile. In provincia di Chieti (con la Dc sopra la soglia del 50%) il distacco tra i due principali partiti è di 26 punti, a L'Aquila è di 22. In provincia di Teramo e Pescara si ferma tra i 9 e i 10 punti.

Nel 1990 la Dc rimane sopra la maggioranza assoluta in provincia di Chieti, dove lo scarto sembra tornato quasi quello di vent'anni prima. In provincia dell'Aquila il Psi sorpassa il Pci: entrambi i partiti di sinistra (rispettivamente 18,5% e 16,7%) restano ben lontani dal partito egemone (attestato vicino alla maggioranza assoluta: 47,4%). In provincia di Pescara e Teramo le differenze sono sempre consistenti ma un po' più ridotte rispetto alle altre due province.

Nel 1995, con la nuova legge elettorale e con la «seconda repubblica», come cambia la geografia elettorale della regione? Alle elezioni del 1995 le province di Chieti e dell'Aquila manifestano una identità prevalentemente orientata verso il centro-destra, mentre le province di Pescara e Teramo manifestano un'identità prevalentemente orientata verso il centro-sinistra.

La stessa connotazione delle quattro province viene confermata nel 2000, mentre nel 2005 il candidato di centro-sinistra (Ottaviano Del Turco) si afferma in tutte le province: in quelle di Pescara e Teramo, peraltro, la vittoria avviene, coerentemente con la storia elettorale di questi territori, con scarti più netti (28 punti a Pescara e 24 a Teramo contro gli 8 di Chieti e i 12 dell'Aquila).

Nel 2008 la geografia elettorale della regione appare fortemente modificata. Pescara è la provincia in cui, coerentemente con la storia elettorale, si afferma (di stretta misura) il candidato di centro-sinistra. Il candidato di centro-destra si afferma nelle altre tre province. Quel che è sorprendente è che lo scarto è di stretta misura (1 punto) nella provincia (Chieti) che tradizionalmente era maggiormente orientata verso questo schieramento, mentre è più pronunciato (ben 16 punti) in quella (Teramo) che, fra le tre, era in genere la più propensa a votare per il centro-sinistra.

Il sistema elettorale basato sull'elezione diretta del presidente mette in primo piano la personalizzazione e quindi il radicamento dei singoli candidati in determinate aree e può quindi contribuire a determinare mutamenti nella geografia elettorale. Più avanti, quando andremo ad osservare l'incidenza del voto al solo presidente, avremo la dimostrazione di questa affermazione.

Anche nel 2014 le differenze tra una provincia e l'altra appaiono legate in larga misura al personale radicamento dei candidati alla presidenza. Per esempio, la coalizione di centro-destra, guidata dal teramano Giovanni Chiodi, ottiene nella provincia di Teramo risultati ben superiori a quelli delle altre province (il 34% contro il 27-28% delle altre province).

Le tabelle da 16 a 25 riportano i risultati elettorali provincia per provincia dal 1970 al 2014.

Tabella 16. Risultati elezioni regionali Abruzzo 1970 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	48,2	56,1	48,3	39,1	46,4
Pci	22,8	18,9	18,1	26,0	30,8
Psi	8,9	7,6	10,8	11,1	6,5
Msi	5,8	4,5	7,2	7,0	4,6
Psu	5,5	4,5	7,9	5,9	3,4
Psiup	3,2	2,9	2,6	3,6	3,9
Pli	2,9	2,0	3,3	3,5	2,9
Pri	2,5	3,5	1,8	3,3	1,1
Pdium	0,2	0,0	0,0	0,5	0,4

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 17. Risultati elezioni regionali Abruzzo 1975 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	42,5	49,2	42,9	33,7	42,0
Pci	30,3	27,0	24,5	33,5	38,7
Psi	10,2	8,2	12,1	11,5	9,3
Msi-Dn	6,4	5,6	8,3	7,1	4,9
Psdi	6,2	5,5	7,8	8,9	2,2
Pri	2,6	3,3	2,2	3,3	1,2
Pli	1,8	1,2	2,2	2,0	1,7

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 18. Risultati elezioni regionali Abruzzo 1980 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	45,8	50,1	48,0	38,8	44,5
Pci	27,5	24,0	22,3	29,7	36,2
Psi	10,8	10,7	12,6	11,4	8,5
Msi-Dn	5,9	5,8	7,5	6,1	4,0
Psdi	4,6	3,4	5,0	7,3	2,9
Pri	2,4	3,2	1,7	3,5	1,0
Pli	1,5	1,7	1,3	1,8	1,1
Pdup	1,3	1,1	1,0	1,5	1,6
Fiore Marg.	0,2		0,6		

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 19. Risultati elezioni regionali Abruzzo 1985 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	44,3	50,5	44,0	37,4	43,3
Pci	26,9	24,5	22,7	27,7	34,1
Psi	11,8	10,6	14,3	10,9	11,5
Msi-Dn	6,2	6,1	7,7	6,3	4,4
Psdi	3,8	1,6	5,3	7,1	1,8
Pri	2,8	2,9	2,0	4,8	1,4
Pli	1,6	1,4	1,4	2,8	0,8
Lista Verde	1,2	1,2	0,8	1,7	1,1
Dp	0,8	0,7	0,7	0,6	1,1
L.Ven-All.I.P.	0,3	0,3	0,2	0,5	0,3
Uv-Pd-Upap-Ec-	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2
P. naz. pensionati	0,1		0,6		

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 20. Risultati elezioni regionali Abruzzo 1990 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	46,6	54,4	47,4	36,7	45,6
Pci	20,5	18,1	16,7	20,7	27,7
Psi	14,7	12,6	18,5	15,7	12,1
Msi-Dn	3,8	4,2	4,0	4,0	2,6
Pri	3,4	2,5	3,2	6,1	2,1
Psdi	2,8	1,2	4,1	5,0	1,3
Pli	2,3	1,3	2,1	4,7	1,3
Lista Verde	2,1	2,0	1,9	3,1	1,3
L. Antiproib.	1,8	1,2	0,9	1,7	3,8
Verdi arc.	0,9	0,9	0,7	1,0	1,0
DP	0,7	0,6	0,3	1,0	0,9
Cpa	0,2	0,8			
Lega	0,2		0,1	0,2	0,3

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 21. Risultati elezioni regionali Abruzzo 1995 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Falconio	48,2	45,8	45,8	49,5	52,6
Pds	24,1	23,7	20,5	24,8	27,8
Prc	9,1	9,5	6,5	10,7	9,8
Popolari	8,7	7,3	8,9	10,8	8,2
Patto Dem.	6,7	6,0	9,6	5,3	6,1
Verdi	2,9	2,4	2,6	3,6	3,1
Tot. coaliz.	51,6	49,0	48,1	55,2	55,0
Landini	47,2	48,2	50,3	46,4	43,6
Fl.-P. pop.	19,7	18,4	21,6	16,8	20,8
An	17,9	19,1	19,5	7,2	15,9
Ccd	7,5	9,4	7,7	42,2	5,0
Tot. coaliz.	45,0	46,9	48,5	16,8	41,7
Cucullo	2,5	3,9	1,9	1,5	2,1
Mov. Soc.	1,4	2,3	1,3		1,6
Chiavaroli	2,1	2,1	2,0	2,6	1,7
Pannella-R.	2,0	1,8	2,1	2,6	1,6

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 22. Risultati elezioni regionali Abruzzo 2000 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pace	49,3	50,8	51,7	46,3	47,6
Forza Italia	19,2	18,1	17,8	18,2	23,0
An	12,7	11,9	13,7	14,1	11,4
Ccd	7,4	6,9	11,9	6,0	5,0
Cdu	3,4	5,5	2,0	2,3	3,2
Dem. Crist.	2,7	5,3	0,7	2,8	1,4
Liberal Sg.	1,3	1,1	3,7	0,6	0,3
Mov. S. T.	1,3	1,4	1,5	1,0	1,2
P. per l'Abr.	1,1	0,7	1,1	0,5	1,9
Tot. Coal.	49,2	50,9	52,5	45,6	47,4
Falconio	48,8	47,3	46,3	51,7	50,4
Ds	20,1	19,0	18,2	21,0	22,6
Ppi (Pop)	8,8	9,5	4,8	11,6	9,1
I Dem.	5,9	6,1	6,2	4,4	6,9
Sdi	4,6	4,0	6,9	5,9	1,5
Prc	4,3	4,2	3,5	4,6	4,9
Com. It.	2,1	1,5	1,9	2,7	2,6
Udeur	1,7	1,4	3,2	0,7	1,6
Verdi	1,6	1,7	1,5	2,0	1,3
Tot. Coal.	49,1	47,5	46,1	46,3	47,6
Del Gatto	1,2	1,3	0,9	1,4	1,3
Pannella-B.	1,1	1,0	0,8	1,2	1,4
Vecchioli	0,7	0,7	1,0	0,6	0,6
Fn	0,6	0,5	0,6	0,5	0,6

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 23. Risultati elezioni regionali Abruzzo 2005 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Del Turco	58,2	53,7	55,7	63,3	61,6
Ds	18,6	16,4	16,4	20,6	21,6
DI – Marg.	16,7	12,9	11,8	25,5	17,7
Sdi	5,2	4,5	7,8	3,8	4,8
Prc	4,9	5,1	4,0	5,4	5,0
Udeur Pop	4,7	3,7	8,4	1,0	6,0
Com. It.	2,9	2,2	2,4	3,4	3,9
Idv	2,5	3,6	2,7	1,8	1,3
Fed. Verdi	2,0	3,5	1,0	1,6	1,5
Sociald.	0,3		0,6	0,7	
Tot. coal.	57,9	52,2	55,1	64,0	61,9
Pace	40,6	45,0	43,3	35,8	37,2
FI	16,0	14,1	20,3	13,7	16,5
An	11,2	11,7	9,0	13,1	10,8
Udc	8,4	12,9	8,8	4,7	6,0
Dem. cris.	2,8	4,5	3,2	2,2	0,7
Mod. rif.	1,2	1,4		0,6	2,7
Rep. S. L.	1,0	0,8	2,3	0,7	
Mis Rauti	0,7	1,3	0,4	0,4	0,5
Tot. coal.	41,2	46,7	44,0	35,4	37,1
Bosio	1,1	1,3	1,0	0,9	1,2
Alter. sc.	0,9	1,1	0,9	0,5	1,0

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 24. Risultati elezioni regionali Abruzzo 2008 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Chiodi	48,8	45,7	49,76	46,1	54,6
Pdl	35,2	33,2	32,8	36,0	39,8
Rialzati Abr.	7,4	8,0	8,1	7,5	5,7
Mov. per l'Aut.	3,3	4,8	6,2	1,0	0,5
Liberalsocialisti	1,4	46,0	1,6	0,4	4,3
Tot. coalizione	47,4	43,8	48,7	45,0	50,3
Costantini	42,7	43,8	41,1	47,3	38,3
Pd	19,6	16,4	22,0	19,6	21,4
Di Pietro-Idv	15,0	16,6	13,2	16,4	13,4
Rifondazi. com.	2,8	2,5	1,9	4,0	3,1
La sinistra	2,2	2,3	2,3	2,6	2,4
Com. italiani	1,8	1,1	1,4	2,8	1,5
P. socialista	1,7	2,4		1,5	0,5
Dem. per l'Abr.	1,4	2,8		2,2	
Tot. coalizione	44,7	44,1	43,1	49,2	42,4
De Laurentiis	5,4	6,5	6,1	3,9	4,7
Udc-Udeur	5,6	6,6	5,7	3,9	5,8
Buontempo	1,9	2,4	2,3	1,3	1,5
La destra	1,8	2,2	2,0	1,1	1,5
Del Biondo	0,8	0,9	0,66	0,8	0,7
P. com. dei lav.	0,4	0,6	0,4	0,5	
Di Prospero	0,5	0,8	0,2	0,5	0,3
Per bene com.	0,2	0,5		0,3	

Fonte: Archivio elettorale Ministero interno

Tabella 25. Risultati elezioni regionali Abruzzo 2014 (distinti per provincia)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
D'Alfonso	46,3	46,0	53,4	44,0	42,4
Pd	25,4	24,0	24,5	26,2	26,9
Regione facile	5,5	5,5	6,4	5,1	5,0
Abruzzo civico	5,0	5,7	8,3	2,3	4,0
Cd	2,5	2,5	3,5	3,3	0,9
Sel	2,4	2,3	2,9	2,7	1,7
Italia dei valori	2,1	3,1	2,5	1,0	1,8
Psi	1,8	1,5	4,4	0,4	1,1
Valore Abruzzo	1,7	1,6	1,2	2,6	1,3
Chiodi	29,3	27,9	27,2	27,7	34,4
FI	16,6	15,6	15,7	17,1	18,1
Ncd	6,0	6,5	4,4	5,5	7,1
Abruzzo futuro	3,7	2,7	4,3	3,2	5,1
Fratelli d'Italia	2,9	3,0	2,7	2,1	3,8
Marcozzi	21,4	23,3	16,9	23,6	21,0
M5s	21,5	23,3	16,8	23,9	20,9
Acerbo	3,1	2,7	2,6	4,7	2,3
Un'altra regione con Acerbo	3,0	2,7	2,6	4,5	2,2

Fonte: Elezione del Consiglio e del presidente della giunta 2014. Verbale delle operazioni dell'ufficio centrale regionale.

5. PERSONALIZZAZIONE (I): IL VOTO DI PREFERENZA

Il voto di preferenza è un importante elemento nelle scelte di voto. Da una parte, esso consente infatti all'elettore di contribuire in modo determinate alla selezione del personale politico che andrà ad occupare i seggi delle assemblee rappresentative. Per questo motivo, la presenza di liste «bloccate», con la conseguente impossibilità di esprimere preferenze sui candidati, è stata una delle principali contestazioni che sono state rivolte alla legge elettorale in vigore dal 2005 (legge n. 270/2005, quella che nel gergo giornalistico è nota come «Porcellum»). Questo è stato uno dei punti che, con la sentenza n. 1 del 2014, hanno portato alla bocciatura della stessa legge da parte della Corte costituzionale:

«non consentendo all'elettore di esprimere alcuna preferenza, ma solo di scegliere una lista di partito, cui è rimessa la designazione dei candidati, renderebbero il voto sostanzialmente "indiretto", posto che i partiti non possono sostituirsi al corpo elettorale e che l'art. 67 Cost. presuppone l'esistenza di un mandato conferito direttamente dagli elettori. Inoltre, sottraendo all'elettore la facoltà di scegliere l'eletto, farebbero sì che il voto non sia né libero, né personale¹⁴».

Dall'altra, però, le preferenze sono state spesso guardate con sospetto perché legate a forme di «voto di scambio». Nella ricerca politologica (per esempio, nel celebre lavoro di Robert Putnam sulla tradizione civica delle regioni italiane), il voto di preferenza viene spesso considerato come indicatore di «particolarismo»:

«a livello nazionale, solo una minoranza esercita il voto di preferenza, ma nelle zone dove il simbolo del partito non è altro che una copertura di forme di clientelismi, queste indicazioni sono avidamente richieste dai candidati. In tali zone i voti di preferenza sono diventati la struttura portante del "voto di scambio"¹⁵».

Il voto di preferenza è stato inoltre spesso accusato di incentivare la competizione intrapartitica e quindi di contribuire alla scarsa solidità dei partiti stessi e delle maggioranze politiche.

Si tratta dunque di un elemento che ha in sé una profonda ambivalenza: per certi versi strumento che dà ai cittadini un'arma di scelta (evitando che i rappresentanti nelle assemblee elettive siano decisi dai vertici dei partiti), per altri fattore di inquinamento della vita democratica e di indebolimento della coerenza programmatica e organizzativa delle forze politiche.

¹⁴ Corte Costituzionale, Sentenza n. 1 – 2014.

¹⁵ R. D. Putnam, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993, p. 111.

Una valutazione equilibrata, che tiene conto di entrambi gli aspetti, è quella espressa da Davide Fabrizio e Paolo Feltrin in conclusione del loro studio sul voto di preferenza nelle elezioni regionali della «seconda repubblica»:

«piovono ancora forti critiche su questo strumento [il voto di preferenza], dal momento che viene associato, oggi come in passato, alle preoccupazioni per la diffusione di pratiche poco commendevoli di raccolta e riproduzione del consenso. Nonostante questo, va rimarcato che, in mancanza di una robusta qualità della vita interna ai partiti, il voto di preferenza risponde in qualche modo alle esigenze di scelta trasparente e di legittimazione dei candidati da eleggere alle cariche politiche. Se il voto di preferenza sia poi lo strumento migliore a questo fine, o anche solo quello meno insoddisfacente, è tutt'altra questione e il dibattito aperto¹⁶».

Non è tuttavia questa la sede per una valutazione di carattere normativo sulla bontà del voto di preferenza – su questo ci limitiamo a queste brevi note introduttive, che segnalano in termini generali i punti di dibattito. L'interesse sarà piuttosto rivolto all'esame empirico dell'andamento del voto di preferenza nel corso del tempo. Il citato studio di Fabrizio e Feltrin – concentrato sul periodo tra il 1995 e il 2005 – evidenziava «la continua crescita del tasso di preferenza, in tutte le regioni e per tutte le liste proporzionali». Gli autori di questo studio individuavano quattro motivi alla base di questa tendenza. In primo luogo, il processo di lenta e parziale riorganizzazione e crescita del radicamento delle strutture di partito sul territorio che è avvenuto nel decennio successivo alla grande destrutturazione che aveva segnato il passaggio dalla «prima» alla «seconda repubblica»: tale radicamento porta con sé un maggior capacità di mobilitazione degli elettori.

In secondo luogo, la tendenza dei partiti a «frazionalizzarsi, a dividersi in correnti, a loro volta ramificate in gruppi interni con fisionomie separate, ma, allo stesso tempo, fortemente identificate con leader, imprenditori politici, professionisti della politica – tutti a caccia di seggi via mobilitazione elettorale¹⁷».

In terzo luogo, il consistente turnover del personale politico avvenuto alla metà degli anni '90 e poi il successivo ritorno (parziale) di parte della vecchia classe politica hanno prodotto «una maggiore individualizzazione

¹⁶ D. Fabrizio e P. Feltrin, *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in A. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionale e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il mulino, 2007, pp. 175-199.¹⁵ R. D. Putnam, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993, p. 111.

¹⁷ D. Fabrizio e P. Feltrin, art. cit., p. 198.

delle strategie personali di carriera nei circuiti della politica¹⁸ » .

In quarto luogo, «la crescita dell'imprenditorialità politico-elettorale, con campagne elettorali mirate, segmentazione degli elettorati, uso dei sondaggi per stimare il numero di preferenze-obiettivo, database finalizzati al direct marketing elettorale, contatti telefonici e via mail¹⁹ » .

Nelle pagine seguenti, aggiorneremo il confronto interregionale arrivando alle elezioni più recenti. La tabella 26 riporta, per l'appunto i valori del tasso di preferenza registrato nelle quindici regioni a statuto ordinario negli anni che vanno dal 1995 al 2014. Il tasso di preferenza è qui calcolato come rapporto tra il numero di voti di preferenza espressi e numero massimo di voti esprimibili²⁰ .

Questa tabella permette di notare almeno due elementi importanti.

In primo luogo, le differenze profonde tra Nord e Sud (il voto di preferenza risulta molto più forte nelle regioni del Sud). Le differenze sono molto rilevanti. Se nel 1995 in Emilia-Romagna o in Lombardia il tasso di preferenza era intorno all'11%, nello stesso anno superava il 60% in regioni come la Calabria (61,5), la Basilicata (63,4) e il Molise (66,4). Nel 1995, l'Abruzzo, pur presentando valori piuttosto elevati (46,3 nel 1995), restava lontana da queste ultime regioni. Nelle due tornate successive, in virtù del forte aumento che si registra (nel 2000 il tasso di preferenza dell'Abruzzo supera il 70% e nel 2005 sfiora l'80%) la differenza rispetto alle regioni a più elevato tasso di preferenza come la Basilicata e la Calabria si riduce notevolmente. Dal 1995 al 2005 il tasso di preferenza dell'Abruzzo fa registrare un aumento di 32 punti percentuali: si tratta del secondo aumento più consistente dopo quello registrato dalla Puglia (+38 punti).

Le differenze tra Nord e Sud rimangono una costante, tanto nella «prima» quanto nella «seconda repubblica». Questa differenza è legata alla maggiore incidenza di rapporti di tipo personale nelle motivazioni del voto presenti tra gli elettori meridionali ed è quindi legata a ben note ragioni storiche. Come scrive Pasquale Scaramozzino, uno dei principali studiosi del voto di preferenza, «la gente del Sud è abituata a personalizzare il voto, e questa diffusa tendenza alla personalizzazione del voto è una costante che travalica i partiti e accomuna tutti gli elettori²¹ » . «In questa parte d'Italia – aggiunge Roberto De Luca – gli iscritti ai partiti hanno sempre avuto minore senso dell'appartenenza e della fedeltà» e hanno privilegiato «la relazione particolaristica o di natura familistica, clientelare oppure localistica. L'alto tasso di avvicendamento degli iscritti ai partiti ne è l'evidente dimostrazione²² » .

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Nel caso sia consentito un solo voto di preferenza, il denominatore del rapporto è uguale al numero di voti validi. Nel caso vi sia la possibilità di 2 voti di preferenza, il denominatore sarà uguale al doppio dei voti validi, e così via. In tal modo si produce un indice i cui valori oscillano tra 0 e 100, quale che sia il numero di voti di preferenza consentiti.

²¹P. Scaramozzino, *Diario e numeri di una crisi. La transizione elettorale in Italia 1990-2001*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2007.

²²R. De Luca, *Cambiamenti istituzionali e consenso: i nuovi sistemi elettorali regionali*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004.

Tabella 26. Tassi di preferenza nelle regioni a statuto ordinario (elezioni Regionali 1995-2014)

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005 (2006*)	2010 (2008*, 2011**)	2013 (2014*)
Piemonte	14,4	16,0	16,6	18,6	17,9	16,8	34,4	41,3	35,0	19,9*
Lombardia	10,5	13,4	13,6	15,8	15,2	11,6	23,9	26,6	23,3	13,3
Veneto	15,4	17,3	18,6	22,2	23,4	16,3	33,4	39,1	35,2	
Liguria	16,7	20,5	19,0	18,4	19,5	26,3	41,6	46,2	42,0	
Emilia-R.	10,5	10,8	10,5	12,7	12,9	11,1	22,4	28,2	25,7	
Toscana	14,1	14,7	13,5	14,7	13,9	15,4	28,6	-	-	
Umbria	19,3	22,9	22,2	25,8	28,5	30,7	51,2	55,7	53,0	
Marche	23,2	27,4	25,7	27,6	29,9	28,6	44,6	49,5	49,4	
Lazio	26,6	31,9	29,5	25,4	34,1	26,6	47,0	54,7	50,9	36,3
Abruzzo	43,9	46,6	44,8	47,9	47,8	46,3	73,1	78,9	75,4 *	54,2
Molise						66,4	85,0	90,2	89,7 **	74,0
Campania	40,8	46,2	45,4	51,0	53,5	46,4	70,6	76,9	(45,3)	
Puglia	43,2	45,9	46,5	44,2	48,7	41,0	69,8	79,4	75,7	
Basilicata	43,5	47,6	51,2	55,3	58,8	63,4	85,8	89,6	85,9	85,9
Calabria	48,5	54,7	54,9	58,5	61,3	61,5	82,3	87,4	84,1	

Fonti: 1970-1990: P. Scaramozzino, Il voto di preferenza nelle elezioni regionali in Italia, in G. Riccaboni, Cittadini e rappresentanza in Europa, Milano, FrancoAngeli, pp. 193-212; 1995-2005: D. Fabrizio e P. Feltrin, art. cit. (con minime correzioni nei dati relativi all'Abruzzo), 2010: G. Bracci, Regionali 2010: l'uso del voto di preferenza, in www.termometropolitico.it – si tenga presente il tasso della Campania del 2010 è calcolato come rapporto tra voti di preferenza e (voti validi x 2) in quanto, a differenza delle altre regioni la Campania prevedeva la possibilità di esprimere 2 preferenze; 2006, 2008, 2011, 2013, 2014: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno e repubblica.it.

Il secondo elemento che emerge dalla tabella riguarda le variazioni che avvengono nel corso del tempo: a questo proposito si può notare che, contrariamente alle previsioni di Fabrizio e Feltrin, dopo il 2005 avviene un generalizzato arretramento dei tassi di preferenza. La fase osservata da Fabrizio e Feltrin era caratterizzata da un aumento del tasso di preferenza marcato e generalizzato. Abbiamo già osservato l'entità dell'aumento in Abruzzo. In altre regioni, l'aumento è stato proporzionalmente maggiore: in Lombardia, ad esempio, il tasso, nel decennio 1995-2005, quasi triplica, passando dall'11,6 al 26,6.

La fase successiva vede in tutte le regioni una diminuzione del tasso di preferenza. Questa inversione si registra anche in Abruzzo, dove – come nelle altre regioni – è di portata abbastanza limitata nelle elezioni del 2008 ma diventa molto più significativo nelle recenti elezioni del 2014: il tasso di preferenza registrato in Abruzzo nel 2014 è inferiore di 21 punti rispetto a quello del 2008 e di 25 rispetto a quello del 2005.

Come viene argomentato in un recente studio su questo argomento:

«È molto probabile che le ipotesi sulla crescita costante delle preferenze non avessero tenuto adeguatamente in considerazione valutazioni relative al contesto (e al clima) politico. Una situazione di crisi economica, che ha colpito severamente tutti i bilanci degli enti locali, potrebbe – ad esempio – avere reso più complicato lo “scambio” politico di promesse e favori tra cittadini e candidati. Insomma, quando le risorse a disposizione dei politici diminuiscono – oppure l'attenzione dell'opinione pubblica si fa più pressante, l'utilità del ricorso al voto di preferenza, sia per i candidati che per gli elettori, potrebbe diminuire²³» .

Dopo aver confrontato l'Abruzzo con le altre regioni, concentriamo l'attenzione sull'Abruzzo, osservando, in primo luogo, le eventuali differenze tra le diverse province e, in secondo luogo, le eventuali differenze tra i diversi partiti (in particolare, per quel che riguarda le ultime quattro tornate elettorali, le differenze tra le due principali coalizioni di centro-destra e centro-sinistra). In modo sintetico, il tasso di preferenza indica l'importanza che il voto di preferenza svolge nel rapporto tra forze politiche e cittadini-elettori in un determinato contesto territoriale. Mettendo a confronto i tassi di preferenza dei singoli partiti e i tassi di preferenza registrati nelle diverse province abbiamo dunque a disposizione uno strumento che ci dà informazioni sia sulle differenze organizzative tra i diversi partiti e sul loro modo di rapportarsi al territorio, sia sulle differenze tra i contesti socio-culturali dei diversi territori.

Quando la legge elettorale consente un solo voto di preferenza, il tasso di preferenza è dato dal rapporto tra voti di preferenza e voti validi per le liste: il tasso è facilmente leggibile come la percentuale di elettori (intesi come elettori che hanno espresso un voto valido) che ha fatto ricorso al voto di

²³ M. Valbruzzi, R. Vignati, *Un dato inaspettato: cala il tasso di preferenza*, in «Il Mulino», n. 4, 2014, in corso di pubblicazione.

preferenza. Quando la legge elettorale consente più voti di preferenza il tasso viene calcolato come rapporto tra voti di preferenza effettivamente espressi e voti di preferenza potenzialmente esprimibili. Nel caso delle elezioni regionali dal 1970 al 1990 – nelle quali, a norma della legge n. 108/1968 potevano essere espresse due preferenze – il massimo dei voti di preferenza potenzialmente esprimibili è pari al doppio dei voti validi di lista. Questo rapporto produrrà un indice che varia da 0 a 100, ma il cui significato è, almeno in parte, diverso dalla percentuale calcolata quando vi è la possibilità di esprimere un unico voto di preferenza.

Nel 1970, distinguendo tra le diverse province si nota che il tasso di preferenza nella province di Chieti e dell'Aquila è marcatamente superiore a quello di Teramo e – soprattutto – di Pescara (tab. 27). Da un tasso pari a 48 nella provincia dell'Aquila si scende sino al 36 in provincia di Pescara. Distinguendo i vari partiti e soffermando l'attenzione sulle due principali forze si nota il grande divario tra il tasso di preferenza della Dc e quello del Pci, sintomo del diverso tipo di rapporto instaurato col territorio. La Dc, per la quale i rapporti di tipo personale giocavano un ruolo molto più importante nelle strategie di consenso, aveva un tasso di preferenza di 54 (a livello regionale), contro il 30 del Pci (è comunque da notare che, per entrambi i partiti, il tasso di preferenza varia in modo simile da provincia a provincia raggiungendo i livelli più elevati in quella dell'Aquila e i livelli più bassi in quella di Pescara). I tassi di preferenza del Partito socialista si collocano a metà strada tra quelli dei due partiti principali.

Tabella 27. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 1970)

Liste	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Dc	54,5	56,8	47,0	53,8	53,6
Pci	30,1	32,4	24,1	33,7	30,1
Psi	44,1	49,0	38,0	39,6	43,2
Msi	33,3	42,5	36,2	41,9	38,5
Psu	40,5	46,5	31,5	35,6	39,9
Psiup	25,3	29,1	22,5	29,9	26,6
Pli	38,0	42,5	31,3	41,4	38,3
Pri	44,1	35,1	36,6	34,1	39,3
Pdium			15,8	22,2	18,7
Tutti	46,0	48,1	36,4	43,9	44,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Nel 1975, le differenze tra le province confermano i dati di cinque anni prima: da un tasso pari a 50 nella provincia dell'Aquila si arriva a 39 in quella di Pescara (tab. 28).

Anche le differenze tra i partiti confermano quanto emerso nel 1970, anche se il divario tra la Dc (il cui tasso rimane sostanzialmente stabile) e il Pci (il cui tasso cresce di 7 punti) diminuisce. Il divario rimane comunque notevole, essendo compreso tra i 12 punti della provincia di Teramo e i 20 di quella di Chieti. Il Partito socialista presenta tassi di preferenza meno omogenei, ma comunque più vicini a quelli della Democrazia Cristiana (in particolare nella provincia dell'Aquila).

Tabella 28. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 1975)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Pci	37,0	37,1	31,9	41,9	37,1
Psi	47,9	57,4	41,4	44,6	48,4
Psdi	47,7	52,5	44,1	34,8	47,1
Pri	45,1	41,9	45,1	41,1	44,0
Dc	57,4	57,2	44,7	54,0	54,3
Pli	34,4	43,0	34,9	38,7	38,1
Msi-Dn	41,5	44,5	37,4	32,8	40,0
Tutti	49,0	50,3	39,3	46,6	46,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Tabella 29. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 1980)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Pdup	14,8	17,4	18,7	16,9	16,9
Pci	35,4	35	27,9	41,8	35,3
Psi	46,1	58,9	36,6	39,8	46,4
Psdi	38,9	41,8	42,9	36,5	40,8
Pri	42	32,9	39,9	32,7	38,9
Dc	53	58,7	45,4	53,1	53
Pli	43,4	34,1	31,8	33,2	36,5
Msi-Dn	43,5	42,2	27,5	28,4	37
Fiore Margherita	0	9,6	0	0	0
Tutti	46,1	49,8	37,1	45,4	44,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

I tassi di preferenza del 1980 confermano quanto emerso in precedenza, sia a proposito delle differenze geografiche (la provincia dell'Aquila è quella in cui le preferenze sono espresse in maggiore quantità, mentre quella di Pescara si pone all'estremo opposto), sia a proposito delle differenze tra i partiti (che tendono anzi ad acuirsi: lo scarto tra i tassi della Dc e del Pci vanno da un minimo di 11 punti – Teramo – a un massimo di 24 – L'Aquila). In generale, si assiste a una (leggera) diminuzione dei tassi complessivi – riferiti cioè a tutti i partiti (tab. 29).

Le due elezioni successive (tabelle 30 e 31) vedono un progressivo aumento dei tassi di preferenza, che – a partire da un valore (riferito all'intera regione e a tutti i partiti) pari a 44,9 (nel 1980) – passano a 47,9 (nel 1985) e a 52,5 (nel 1990). L'aumento vale per tutti i partiti, ma appare più marcato per la Democrazia cristiana (che passa da 53 nel 1980 a 56 nel 1985 e a 61 nel 1990) che per il Partito comunista (che dal 35 del 1980 passa al 39 del 1985 e del 1990). Il divario tra le due forze politiche si accentua, dunque, nel corso degli anni. Il tasso di preferenza del Partito socialista tende sempre più ad assomigliare a quello della Democrazia cristiana (il valore passa, nelle tre elezioni che stiamo considerando ora, da 46 a 58).

Tabella 30. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 1985)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Dp	23,8	24,9	16,3	34,0	25,8
Pci	37,6	40,4	31,7	44,2	38,6
Psi	51,7	60,3	47,3	52,2	53,4
Psdi	38,3	51,4	47,9	39,6	46,9
Verdi	25,6	17,2	17,5	24,0	21,2
Pri	50,7	39,0	50,2	36,1	46,8
Dc	56,4	59,0	51,8	55,9	56,0
Pli	45,7	39,1	44,9	35,2	42,8
Msi-Dn	37,2	38,6	29,4	28,6	34,4
P. naz. Pensionati	0,0	25,4	0,0	0,0	0,0
Liga Ven-All. I.P.	6,4	10,2	5,0	6,6	6,6
Uv-Pd-Upap-Ecol.	25,7	13,2	46,5	18,7	26,6
Tutti	48,7	51,3	42,7	48,7	47,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Tabella 31. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 1990)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Dp	49,7	39,5	46,6	51,4	47,9
Pci	37,0	42,0	35,3	43,2	39,4
Psi	50,3	71,7	54,8	48,5	57,6
Psdi	38,1	50,6	49,0	36,8	46,8
Verdi	29,3	29,9	24,0	26,1	27,1
Verdi arc.	24,5	15,7	16,2	17,6	19,0
Pri	48,5	50,8	47,9	37,6	47,3
Antiproib.	42,8	28,3	39,4	44,4	41,1
Dc	60,7	65,7	55,3	63,2	61,5
Pli	40,8	47,1	51,4	41,2	47,3
Msi-Dn	38,6	37,6	30,8	30,6	35,2
Lega Lombarda	15,0	18,1	8,7	12,6	12,9
Cpa	43,0	0,0	0,0	0,0	43,0
Tutti	51,9	58,7	47,3	51,9	52,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Il 1995 sono le prime elezioni che si svolgono con una nuova legge elettorale (legge n. 43/1995). Tra i cambiamenti introdotti da questa legge c'è il fatto che consente una sola preferenza. Non è dunque possibile fare dei confronti puntuali con i valori registrati nel ventennio 1970-1990. Il significato del tasso – pur continuando a variare da 0 a 100 – cambia in parte: con un sistema elettorale basato sulla preferenza singola, il tasso indica la percentuale di elettori che esprime una preferenza. In precedenza, non potendo distinguere tra elettori che esprimono una o due preferenze, non potevamo sapere quale fosse la percentuale di elettori che – utilizzandone uno solo o entrambi – faceva ricorso al voto di preferenza.

L'offerta politica, del resto, muta in modo netto, con l'ingresso nella competizione di nuovi partiti e l'uscita, o la radicale mutazione, di altri.

Nel 1995 (tab. 32), da un punto di vista geografico, L'Aquila si conferma comunque la città in cui il tasso di preferenza è più elevato. Pescara sta all'estremo opposto, ma – a differenza che in passato – il tasso di preferenza di quest'ultima provincia è quasi indistinguibile da quello delle province di Chieti e di Teramo. Le nuove forze politiche ereditano dalle vecchie da cui sono nate la medesima propensione ad attirare voti di preferenza. I partiti che nascono dalle ceneri della Democrazia cristiana (il Centro cristiano-democratico a destra, i Popolari e il Patto dei democratici a sinistra) registrano tassi di preferenza significativamente superiori a quelli dei partiti eredi del Partito comunista (Partito democratico della sinistra e Rifondazione comunista). Tra i primi il tasso di preferenza si attesta su valori compresi tra il 64 e il 70, tra i secondi si ferma a valori compresi tra il 26 e il 44. Alleanza nazionale, erede del Movimento sociale italiano, ha un tasso di preferenza simile a questi ultimi, così come la principale novità dell'offerta politica, il neonato partito Forza Italia (il cui tasso di preferenza si ferma a 43).

Tabella 32. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 1995)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
An	49,4	48,7	34,2	41,2	44,2
FI-Polo Pop.	41,2	47,7	39,7	43,4	43,1
Ccd	71,6	74,8	64,2	68,4	70,2
tot. c-dx	50,6	52,4	41,7	45,6	48,1
Pds	45,8	47,6	46,2	38,4	44,3
Prc	26,1	23,9	20,4	33,1	25,9
Popolari	53,5	75,0	67,9	66,1	65,7
P. Dem.	61,7	71,4	60,2	60,6	64,5
Verdi	27,8	38,2	34,2	46,6	36,6
tot. c-sx	44,2	53,7	46,0	44,5	46,8
Ms Tric.	30,8	15,7		20,7	24,7
Pannella-Rif.	47,4	64,4	57,1	43,2	53,8
Tutti	46,9	52,8	44,5	44,6	47,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Nel 2000 (tab. 33) si registra una forte impennata del tasso di preferenza, che aumenta di 26 punti attestandosi su un valore di 73,7. L'aumento è generalizzato e vale per tutte le forze politiche. È particolarmente marcato per il principale partito di sinistra (nel frattempo trasformatosi da Pds in Ds, Democratici di sinistra), che raggiunge un valore pari a 74,2. Aumento simile anche per Alleanza nazionale (che arriva a 73,4) e un po' inferiore per Forza Italia (che arriva a 65,8).

La resistenza delle tradizioni politiche è testimoniata dal fatto che sono ancora le forze della galassia ex-democristiana – il Centro cristiano democratico (91,7), il Partito popolare (88,9) e l'Udeur (93,4) – a far registrare i tassi di preferenza più elevati.

Le differenze tra province vedono, ancora una volta, L'Aquila come la provincia con il tasso di preferenza più elevato (80,2) e le altre sostanzialmente appaiate su tassi di 9 punti inferiori (intorno a 71).

Tabella 33. *Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 2000)*

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
FI	63,0	74,2	54,3	71,1	65,8
An	71,0	82,1	71,0	68,8	73,4
Ccd	86,2	95,6	92,5	90,9	91,7
Cdu	68,3	54,2	63,4	74,6	66,9
Dem. Crist.	86,1	62,6	86,3	72,3	83,1
Lib. Sgarbi	70,1	88,8	68,0	46,7	81,2
Ms tric.	45,5	31,3	25,9	20,1	32,5
Patto per l'A.	75,5	81,5	78,3	88,0	82,0
Tot. coaliz.	70,9	80,1	66,7	72,1	72,6
Ds	70,8	78,6	75,5	73,2	74,2
Ppi	85,3	88,9	92,6	89,0	88,9
Democratici	73,8	83,3	67,4	76,8	75,8
Sdi	88,2	91,5	91,8	77,0	89,6
Prc	47,4	55,6	55,5	47,5	51,1
Com. Ita.	57,0	73,9	64,3	53,6	61,8
Udeur	89,1	98,7	80,8	92,8	93,4
Verdi	64,2	70,4	62,9	57,5	64,0
Tot. coaliz.	73,4	81,4	77,7	73,4	76,2
Pannella- Bonino	32,3	34,5	29,4	14,0	26,5
Fn	29,0	46,3	40,0	14,1	31,6
Tutti	71,4	80,2	71,9	71,6	73,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Nel 2005 (tab. 34) si registra un ulteriore aumento del tasso di preferenza, che sfiora il 79%. Come nelle elezioni precedenti, il tasso di preferenza della coalizione di centro-sinistra è leggermente superiore a quello della coalizione di centro-destra.

L'Aquila presenta, ancora una volta, un tasso di preferenza superiore a quello delle altre tre province – anche se il divario tra la prima e le altre tre tende ad affievolirsi (ora la differenza è di circa 6 punti).

Nel 2008 (tab. 35) il tasso di preferenza fa registrare una leggera diminuzione, arretrando di circa tre punti. Tornano ad acuirsi le differenze tra L'Aquila e le altre tre province (ora intorno ai 12 punti), mentre il centro-destra fa questa volta registrare un tasso di preferenza superiore a quello del centro-sinistra.

Nel 2014 (tab. 36) il tasso di preferenza ha un'ulteriore diminuzione. In questo caso si tratta però di un calo molto marcato. Il tasso di preferenza cade di più di 20 punti percentuali attestandosi al 54,2%. Il calo riguarda tutte le province, ma è particolarmente acuito a Pescara. Il divario tra quest'ultima e L'Aquila (provincia in cui si esprimono un maggior numero di preferenze) diventa quindi particolarmente forte (circa 22 punti di differenza).

Un calo così marcato rappresenta – come già dicevamo in precedenza – una novità degna di essere segnalata, poiché smentisce la previsione di un progressivo aumento della propensione degli elettori ad esprimere preferenze.

Tabella 34. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 2005)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Ds	75,3	83,7	80,1	76,7	78,7
DI Margh.	84,3	90,8	87,6	87,8	87,4
Prc	68,3	58,7	64,9	57,6	63,1
Sdi	90,2	91,7	92,2	90,9	91,2
Udeur	89,6	94,9	83,9	93,6	92,7
Idv	74,0	79,1	62,0	63,5	71,9
Verdi	79,7	53,0	49,3	56,4	66,9
Com.Ita.	29,8	70,3	64,7	57,9	55,7
Tot. coal.	77,4	84,8	80,6	79,1	80,3
FI	71,3	83,6	65,3	69,3	73,3
An	74,2	73,3	75,4	74,6	74,4
Udc	86,7	88,9	81,1	81,5	85,6
Dc	87,6	89,6	78,5	33,5	83,4
Rep. Soc. Lib.	58,8	78,6	42,2		67,5
Mod. riform.	86,7		76,0	89,7	87,0
Mov. Soc. R.	78,7	45,2	31,0	56,9	63,8
Tot. coal.	78,3	82,4	71,3	73,5	76,9
Alt. sociale	40,6	64,6	34,6	43,2	45,9
Tutti	77,4	83,6	77,1	76,7	78,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 35. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 2008)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Pdl	75,0	84,3	73,7	80,6	78,2
Rialzati Abruzzo	90,2	93,7	89,5	71,0	87,8
Mpa	92,1	95,3	78,1	61,1	91,6
Liberals.		85,9	50,4	91,1	87,0
Tot. coal.	79,4	87,3	76,3	80,2	80,9
Pd	79,6	86,5	77,0	78,7	80,7
Idv	39,7	68,1	48,8	46,4	49,4
Dem. per l' A.	82,7		92,5		87,0
Prc	73,0	68,0	74,2	64,8	70,6
Psi	90,8	89,6	89,6	73,9	89,0
La sinistra	82,1	87,7	84,4	68,5	82,1
Com. It.	45,5	83,3	80,2	61,8	69,4
Tot. coal.	64,3	82,9	69,0	66,1	70,3
Udc-Udeur	78,3	80,5	75,0	78,3	78,3
La destra	65,1	75,7	43,3	63,9	64,8
P. comunista lav.	24,4	22,2	37,8		28,1
Per il bene comune	42,3		30,7		38,8
Tutti	71,9	84,6	72,0	73,9	75,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 36. Tassi di preferenza in Abruzzo e nelle sue province (elezioni regionali 2014)

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo
Partito Democratico	47,1	64,6	44,2	54,7	52,0
Movimento 5 stelle	27,8	29,1	17,3	18,5	22,8
Forza Italia	46,9	55,2	41,7	52,3	48,7
Nuovo centro destra	73,9	70,6	71,5	76,5	73,6
Abruzzo civico	89,6	94,9	71,3	90,2	89,5
Regione Facile	94,9	98,0	88,8	94,9	94,3
Italia dei Valori	79,5	87,5	55,6	79,2	78,8
Fratelli D'Italia	44,5	54,4	27,4	52,1	45,8
Un'altra reg. con Acerbo	47,0	64,8	49,7	48,8	51,6
Abruzzo Futuro	74,6	87,8	74,8	79,6	79,6
Centro democratico	71,5	89,8	56,7	35,4	69,1
Sel	73,0	80,0	63,4	63,7	70,6
Valore Abruzzo	86,3	82,4	74,2	85,1	80,9
Psi	85,8	94,8	61,2	69,1	86,7
Tutti	54,0	66,2	44,5	53,7	54,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Elezione del Consiglio e del presidente della giunta 2014. Verbale delle operazioni dell'ufficio centrale regionale.

Nello studio del voto di preferenza assumono un importante significato, per comprendere la natura delle diverse forze politiche e il rapporto che esse instaurano col proprio elettorato, gli indicatori di «leadership interna²⁴» e di «leadership esterna».

Il primo indica, per ciascuna lista, il rapporto tra le preferenze del candidato più votato e le preferenze totali di tutti gli altri candidati della lista stessa. Ci dà dunque una misura del «differenziale competitivo» esistente in ciascuna lista: esiste un «campione delle preferenze» che attrae una parte consistente dei voti di preferenza espressi dagli elettori di un partito, oppure la competizione vede diversi candidati competere su un piano di maggiore parità?

Il secondo indicatore, sempre per ciascuna lista, è dato dal rapporto tra le preferenze ottenute dal candidato più votato e i voti validi ottenuti dalla lista stessa: «In questo caso ad essere misurato è l'effetto-traino del voto di preferenza al candidato sul risultato della lista²⁵».

²⁴ S. Ceccanti, *Nessuna falciada: i giovani, le donne e l'elettore razionale*, in G. Pasquino (a cura di), *Votare un solo candidato. Le conseguenze politiche della preferenza unica*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 31-79; D. Fabrizio, e P. Feltrin, P., *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in A. Chiamonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, 2007, pp. 201-220.

²⁵ D. Fabrizio e P. Feltrin, *Atlante elettorale del Veneto (1970-2010)*, Consiglio regionale del Veneto, 2010, p. 78.

Nelle tabelle che seguono abbiamo riportato i valori dei due tassi per tutti i partiti e per tutte le province.

Cominciamo ad osservare la leadership interna (tabelle 37-46). Guardiamo i due partiti principali nel 1970. La Dc ha valori dell'indice che variano da 15 (Chieti) a 29 (Pescara). Il Pci presenta valori che variano da 31 (L'Aquila) a 38 (Pescara). Prevedibilmente, il Partito comunista ha valori dell'indicatore più elevati di quelli della Dc. Questo significa che il processo di espressione delle preferenze era in maggiore misura controllato dall'«apparato» che era in grado di far votare i propri elettori sulla base di decisioni in qualche modo centralizzate. I più bassi valori della Dc indicano che in quel partito la competizione per la conquista del voto di preferenza era (molto) più accesa. I valori del Partito socialista appaiono molto variabili.

Per tutta la «prima repubblica» il Pci fa registrare valori di «leadership interna» superiori a quelli della Dc, testimonianza del loro diverso modello organizzativo (in alcune elezioni, come quelle del 1980, il divario si affievolisce, sino quasi a scomparire, almeno in alcune province).

Nella «seconda repubblica», le differenze tra i principali partiti – Forza Italia (poi Pdl) da un lato e Partito democratico della sinistra (poi Democratici di sinistra e poi Partito democratico) – non sono più così chiare come lo erano nel ventennio precedente: in alcune elezioni e in alcune province, i valori dell'indice sono più elevati per FI/Pdl, in alcune elezioni e in alcune province i valori sono più elevati per il Pds/Ds/Pd.

Riguardo alle differenze sul territorio abruzzese, si può notare che i valori dell'indice di leadership interna tendono in genere (ma non sempre) ad essere più elevati nelle province di Pescara e Teramo. Il dato è congruente con quanto emerso in precedenza: come abbiamo visto, queste sono le province dove in genere è più basso l'astensionismo e dove in genere è più basso il tasso di preferenza. Si tratta dunque delle due province dove la vita politica appare (relativamente) meno personalizzata e dove le organizzazioni partitiche svolgono un ruolo (relativamente) più importante nel mobilitare l'elettorato.

Tabella 37. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 1970), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	15,0	21,3	29,3	23,7
Pci	37,1	30,6	38,3	32,3
Psi	28,2	30,3	23,9	56,0
Msi	28,7	29,0	40,2	24,1
Psu	22,2	25,6	51,0	42,4
Psiup	32,0	16,7	34,7	33,7
Pli	51,9	19,8	26,1	26,4
Pri	58,2	26,6	28,5	27,8
Pdium			45,6	45,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 38. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 1975), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pci	23,2	31,6	29,2	32,2
Psi	29,8	30,2	29,0	27,2
Psdi	58,8	37,0	23,5	23,3
Pri	53,6	33,1	27,7	21,4
Dc	18,8	21,8	21,9	22,4
Pli	60,6	23,3	23,7	61,4
Msi-Dn	27,9	30,0	37,7	44,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 39. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 1980), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pdup	28,5	25,2	25,8	25,8
Pci	23,0	28,2	33,5	23,3
Psi	35,7	27,4	39,5	26,8
Psdi	25,5	56,0	36,8	16,5
Pri	53,5	46,4	30,7	30,5
Dc	20,7	26,2	20,3	22,6
Pli	35,0	49,0	53,0	27,7
Msi-Dn	30,8	50,2	30,7	46,9
Fiore Marg.		46,9		

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 40. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 1985), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dp	26,0	18,6	26,4	29,8
Pci	22,5	25,8	30,1	25,7
Psi	46,8	41,8	35,5	32,7
Psdi	21,9	24,6	43,4	25,9
Verdi	35,5	36,6	36,1	28,1
Pri	37,2	25,6	22,1	33,0
Dc	11,4	16,6	26,1	24,4
Pli	41,6	37,7	33,4	23,8
Msi-Dn	59,7	52,3	50,2	38,8
P. naz. pensionati		23,8		
L. Veneta-All. IP	75,0	24,4	156,2	130,0
Uv-Pd-Upap-Ecol.	21,5	38,1	9,9	18,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 41. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 1990), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dp	49,5	48,9	61,7	55,1
Pci	26,4	22,6	24,3	20,1
Psi	32,7	25,5	34,2	32,9
Psdi	25,6	25,5	56,0	33,9
Verdi	43,9	22,0	40,7	33,2
Verdi Arc.	27,9	27,2	37,2	44,2
Pri	33,5	39,5	29,3	52,2
Antiproibiz.	65,8	35,9	60,8	69,1
Dc	15,1	15,8	32,7	24,5
Pli	26,8	28,5	46,0	20,4
Msi-Dn	56,8	45,1	55,2	31,7
Lega Lombarda	50,0	34,0	64,2	55,1
Tutti	21,9	21,0	34,8	26,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 42. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 1995), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
An	40,4	38,3	31,0	26,1
FI-Polo Pop.	25,5	26,5	34,6	41,8
Ccd	23,1	26,5	30,9	43,9
Pds	22,1	37,9	43,9	23,7
Prc	23,7	40,7	27,5	42,6
Ppi	23,7	34,9	32,7	30,6
P. Democr.	29,2	25,7	33,5	45,1
Verdi	26,9	28,9	55,6	26,4
MS Tric.	48,1	47,5		34,4
Pannella-Rif.	38,0		32,2	77,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 43. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 2000), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
FI	20,4	21,3	26,9	46,6
An	25,2	20,1	32,6	30,6
Ccd	25,3	30,1	34,4	40,5
Cdu	29,2	29,3	25,6	28,2
Dem.Crist.	56,2	59,7	45,2	62,2
Lib. Sgarbi	50,7	61,4	42,7	59,5
MS Tric.	52,3	30,4	47,3	21,9
P. per l'Abruzzo	55,0	83,2	46,5	39,7
Ds	22,7	29,6	36,8	39,1
Ppi	34,5	28,7	58,9	49,5
I Democr.	23,9	29,0	23,2	39,2
Sdi	24,4	40,6	39,4	28,4
Prc	33,5	31,4	34,7	44,0
Com. It.	20,4	29,9	38,8	36,7
Udeur	47,5	52,4	64,7	36,4
Verdi	39,4	35,9	38,8	29,4
Pannella-B.	34,8	27,7	40,0	32,2
Fn	44,6	59,8	28,2	44,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 44. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 2005), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Ds	18,9	23,5	41,6	33,5
DI La Margherita	26,3	45,3	40,6	44,2
Prc	32,1	19,6	47,9	26,1
Sdi	30,9	38,4	32,0	44,7
Udeur	32,9	24,1	32,0	27,0
Idv	30,9	27,7	57,1	26,5
Verdi	22,8	28,2	26,5	36,1
Com.It.	27,9	21,0	31,2	47,8
Socialdemocrazia		25,1	55,1	
FI	17,7	23,2	38,1	43,1
An	35,3	40,9	53,9	38,7
Udc	28,0	55,7	60,7	39,5
Dem.Crist.	23,4	37,7	32,9	31,0
Rep.Soc.Lib.	47,2	61,2	62,6	
Moder.riform.	30,5		44,0	30,7
Mov. Idea Soc. Rauti	66,2	0,0	92,2	75,6
Alt. Soc. Muss.	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 45. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 2008), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pdl	24,1	24,0	24,8	26,7
Rialzati Abr.	23,2	27,3	43,3	41,7
Mpa	27,8	44,5	33,7	40,7
Lib-soc.		31,0	36,1	40,9
Pd	17,2	18,8	24,5	33,4
Idv	20,6	27,9	21,9	40,8
Dem. per l'Abruzzo	26,9		23,1	
Prc	40,5	29,8	42,8	15,1
Psi	36,6	48,9	44,8	60,5
Sinistra	39,3	34,1	47,4	24,5
Com.Ita.	32,7	51,5	36,4	44,2
Udc-Udeur	39,5	25,8	38,1	41,6
Destra	27,3	33,9	42,5	48,1
P. Com. lav.	35,1	34,3	44,6	
Bene comune	45,2		45,2	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 46. Valori dell'indice di «leadership interna» (elezioni regionali Abruzzo, 2014), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pd	35,8	30,7	35,1	31,3
Abruzzo civico	22,4	47,8	33,1	23,6
Regione Facile	26,2	28,9	29,8	34,9
Idv	26,7	38,8	27,0	53,6
Cd	27,6	44,9	44,2	39,1
Sel	35,8	34,0	42,9	33,9
Valore Abruzzo	36,4	24,8	22,9	25,9
Psi	35,6	35,4	30,3	46,8
FI	40,2	30,4	41,3	69,1
Ncd	21,8	36,1	34,1	36,9
FdI	41,7	35,7	70,2	64,3
Abruzzo Futuro	31,6	40,0	58,7	62,8
M5s	27,8	22,9	33,3	27,6
Un'altra regione con Acerbo	29,6	43,1	48,7	40,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Elezione del Consiglio e del presidente della giunta 2014. Verbale delle operazioni dell'ufficio centrale regionale.

Passiamo ora alla leadership esterna (tabelle 47-56) che, come dicevamo, è indicatore (pur con alcuni limiti, che non possiamo discutere in questa sede) dell'effetto traino che la preferenza del più votato ha sui consensi di una forza politica. Relativamente a questo indicatore le differenze tra Pci e Dc appaiono meno facilmente intelligibili rispetto al precedente. In genere (ma non sempre), la Dc presenta valori maggiori rispetto al Pci, soprattutto nelle province di Pescara e Teramo. Il Psi presenta generalmente valori superiori ad entrambi.

Anche le differenze tra province, appaiono molto meno chiare di quanto emergeva dall'indicatore precedente: passando da una provincia all'altra, l'indice ha comportamenti diversificati per un partito e per l'altro.

Tabella 47. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 1970), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dc	16,3	24,2	27,5	25,5
Pci	22,3	19,8	18,4	21,8
Psi	24,8	29,6	18,1	44,4
Msi	19,1	24,6	29,0	20,2
Psu	18,0	23,8	32,1	30,2
Psiup	16,2	9,7	15,6	20,1
Pli	39,4	16,8	16,3	21,8
Pri	51,3	18,6	20,9	19,0
Pdium			14,3	20,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 48. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 1975), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pci	17,1	23,5	18,6	27,0
Psi	28,5	34,6	24,0	24,2
Psdi	56,1	38,9	20,7	16,2
Pri	48,4	27,7	25,0	17,6
Dc	21,6	24,9	19,6	24,2
Pli	41,7	20,0	16,6	47,5
Msi-Dn	23,1	26,7	28,2	29,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 49. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 1980), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pdup	8,4	8,8	9,6	8,7
Pci	16,2	19,7	18,7	19,5
Psi	32,9	32,3	28,9	21,3
Psdi	19,9	46,7	31,6	12,0
Pri	45,0	30,5	24,5	19,9
Dc	22,0	30,7	18,4	24,0
Pli	30,3	33,4	33,7	18,4
Msi-Dn	26,7	42,3	16,9	26,6
Fiore Margherita		9,0		

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 50. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 1985), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dp	12,4	9,3	8,6	20,3
Pci	16,9	20,9	19,1	22,8
Psi	48,4	50,4	33,6	34,0
Psdi	16,8	25,2	41,5	20,5
Verdi	18,2	12,6	12,6	13,4
Pri	37,8	19,9	22,1	23,8
Dc	12,9	19,5	27,0	27,3
Pli	38,1	29,4	30,0	16,8
Msi-Dn	44,3	40,4	29,5	22,2
P. naz. Pensionati		12,1		
L. Ven.-All.I.P.	9,6	5,0	15,4	17,0
Uv-Pd-Upap-Ec.	11,0	10,1	9,2	6,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 51. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 1990), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Dp	49,2	38,6	57,6	56,6
Pci	19,5	19,0	17,1	17,4
Psi	32,8	36,5	37,4	31,9
Psdi	19,5	25,8	54,9	24,9
Verdi	25,7	13,2	19,5	17,3
Verdi arc.	13,7	8,5	12,0	15,5
Pri	32,4	40,1	28,1	39,2
Antiproib.	56,3	20,3	48,0	61,4
Dc	18,4	20,8	36,2	31,0
Pli	21,8	26,8	47,3	16,8
Msi-Dn	43,8	33,8	34,0	19,4
L. Lomb.	14,9	12,2	11,1	13,8
Cpa	34,4			

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 52. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 1995), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
An	19,9	18,6	10,6	10,8
FI	10,5	12,6	13,8	18,2
Ccd	16,5	19,8	19,8	30,0
Pds	10,1	18,0	20,3	9,1
Prc	6,2	9,7	5,6	14,1
Ppi	12,7	26,2	22,2	20,2
P. dem.	18,0	18,3	20,2	27,3
Verdi	7,5	11,0	19,0	12,3
MS Tric.	14,8	7,5		7,1
Pannella R.	18,0	0,0	18,4	33,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 53. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 2000), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
FI	12,9	15,8	14,6	33,1
An	17,9	16,5	23,1	21,1
Ccd	21,8	28,8	31,8	36,8
Cdu	19,9	15,9	16,2	21,1
Dem.Crist.	48,4	37,4	39,0	45,0
Lib. Sgarbi	35,6	54,5	29,1	27,8
MS Tric.	23,8	9,5	12,3	4,4
P. per l'Abr.	41,6	67,8	36,4	34,9
Ds	16,1	23,3	27,8	28,6
Ppi	29,5	25,5	54,5	44,1
I Democr.	17,7	24,1	15,6	30,1
Sdi	21,5	37,1	36,2	21,9
Prc	15,9	17,4	19,3	20,9
Com. It.	11,6	22,1	24,9	19,7
Udeur	42,3	51,7	52,3	33,7
Verdi	25,3	25,3	24,4	16,9
Pannella-B.	11,2	9,6	11,8	4,5
Fn	13,0	27,7	11,3	6,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 54. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 2005), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Ds	14,3	19,6	33,3	25,7
DI La Margh.	22,1	41,1	35,6	38,8
Prc	22,0	11,5	31,1	15,0
Sdi	27,9	35,2	29,5	40,6
Udeur	29,5	22,9	26,9	25,3
Idv	22,9	21,9	35,4	16,8
Verdi	18,2	14,9	13,1	20,4
Com.It.	8,3	14,8	20,2	27,7
Socialdemocrazia		20,1	48,5	
FI	12,6	19,4	24,9	29,9
An	26,2	29,9	40,7	28,8
Udc	24,3	49,6	49,2	32,2
Dem.Crist.	20,5	33,8	25,8	10,4
Rep.Soc.Lib.	27,8	48,1	26,4	
Moder.riform.	26,4		33,5	27,5
Mov. Idea Soc.	52,1	0,0	28,6	43,0
Alt. Soc. Mus.	11,0	33,2	15,8	16,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 55. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 2008), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pdl	18,1	20,2	18,3	21,5
Rialzati Abr.	20,9	25,6	38,8	29,6
Mpa	25,6	42,4	26,3	24,9
Lib-soc.		26,6	18,2	37,2
Pd	13,7	16,3	18,9	26,3
Idv	8,2	19,0	10,7	18,9
Dem. per l'Abr.	22,2		21,4	
Prc	29,6	20,2	31,8	9,8
Psi	33,2	43,8	40,1	44,7
Sinistra	32,2	29,9	40,0	16,8
Com.Ita.	14,9	42,9	29,2	27,3
Udc-Udeur	30,9	20,8	28,5	32,5
Destra	17,8	25,7	18,4	30,7
P. Com. lav.	8,5	7,6	16,9	
Bene comune	19,1		13,9	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 56. Valori dell'indice di «leadership esterna» (elezioni regionali Abruzzo, 2014), distinti per provincia e per partito

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Partito Democratico	16,9	19,8	15,5	17,1
Abruzzo Futuro	23,6	35,1	43,9	50,0
Regione Facile	24,9	28,3	26,4	33,1
Italia dei Valori	21,2	34,0	15,0	42,4
Centro democratico	19,7	40,3	25,0	13,8
Sel	26,2	27,2	27,2	21,6
Valore Abruzzo	31,4	20,4	17,0	22,0
Psi	30,6	33,5	18,6	32,3
Forza Italia	18,8	16,8	17,2	36,1
Nuovo centro destra	16,1	25,5	24,4	28,2
Abruzzo civico	20,1	45,3	23,6	21,3
Fratelli D'Italia	18,5	19,4	19,3	33,5
Movimento 5 stelle	7,7	6,7	5,8	5,1
Un'altra regione con Acerbo	13,9	27,9	24,2	19,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Elezione del Consiglio e del presidente della giunta 2014. Verbale delle operazioni dell'ufficio centrale regionale.

6. PERSONALIZZAZIONE (II): IL VOTO AL PRESIDENTE

Accanto al voto di preferenza, nelle elezioni regionali vi è (a partire dal 1995) un altro aspetto della personalizzazione del voto: il voto al solo presidente.

Come scrivono Fabrizio e Feltrin:

«Sono sostanzialmente tre gli ordini di motivi che spingono l'elettore ad esprimere un voto al solo Presidente. Il primo è legato al forte appeal del candidato a Presidente, che prende il sopravvento rispetto alle liste presenti nella competizione. In questo caso per l'elettore la scelta del candidato alla Presidenza è prioritaria, mentre il voto al partito è un elemento secondario che nell'occasione viene trascurato.

Il secondo è legato all'insoddisfazione o alla sfiducia nei confronti del proprio partito / coalizione / alleanza. Se un elettore non è soddisfatto dell'operato del proprio partito d'appartenenza o della sua coalizione un'alternativa può essere il voto al solo Presidente. In questo caso siamo di fronte ad un segnale chiaro di malessere, che in futuro potrebbe tradursi in una scelta ben più radicale, come ad esempio il passaggio allo schieramento avversario.

La terza motivazione è legata all'indecisione: se l'elettore ha in mente la coalizione che voterà ma non il partito, l'opzione più semplice ed 'economica' è tradurre questa indecisione in un voto al solo Presidente, che in fondo può essere considerato come una sorta di lista aggiuntiva della coalizione senza il brand del partito²⁶».

Anche riguardo a questo indicatore procederemo, in primo luogo, a un confronto tra l'Abruzzo e le altre regioni a statuto ordinario e, in secondo luogo, a un confronto tra le quattro province abruzzesi.

Questa forma di personalizzazione presenta caratteri per molti aspetti differenti rispetto alla personalizzazione che si esprime nel voto di preferenza. La tabella 57, che pone a confronto le quindici regioni a statuto ordinario, lo evidenzia in modo chiaro mostrando come l'incidenza del voto al solo presidente sia – contrariamente al voto di preferenza – minore nelle regioni del Sud.

In linea di massima, l'incidenza del voto al solo presidente e l'incidenza del voto di preferenza sembrano dunque accostabili alla classica tipologia dei tipi di voto («d'appartenenza», «d'opinione» e «di scambio») proposta anni fa da Parisi e Pasquino²⁷. Il voto al solo presidente presenta valori generalmente bassi nelle regioni dove più forte è il «voto di appartenenza», ossia

²⁶ Ibid., p. 80.

²⁷ A. Parisi e G. Pasquino, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il mulino, 1977.

nelle regioni della zona rossa (con la parziale eccezione della Toscana nelle ultime due elezioni). In queste aree è basso anche il tasso di preferenza. Qui il simbolo del partito conta molto nelle scelte di voto e minore è, di conseguenza, il peso della personalizzazione.

Nelle regioni dove più forte è il «voto d'opinione» (ossia al Nord, in particolare al Nord-ovest), si registra una forte incidenza del voto al solo presidente e una bassa incidenza del voto di preferenza.

Nelle regioni dove il peso del «voto di scambio» è maggiore (ossia al Sud), la personalizzazione prende la via non del voto al solo presidente, ma piuttosto quella – osservata in precedenza – della «micro-personalizzazione», ossia del voto di preferenza.

In Abruzzo l'incidenza del voto al solo presidente è stata, generalmente, inferiore, al valore complessivo nazionale (questo in modo particolare nel 2000 e nel 2005), mentre in occasione delle elezioni del 2008 ha presentato un valore superiore a quello nazionale (calcolato, per quanto riguarda le altre regioni, in riferimento alle elezioni del 2010-11): in quell'elezione, l'Abruzzo si è distaccato dal resto del Sud. Nel biennio 2013-2014 l'andamento di questo indice mostra variazioni che sovvertono le regolarità osservate in precedenza. Se in passato era abbastanza chiara la differenza tra Nord e Sud, ora il quadro (tra le sei regioni che hanno votato negli ultimi due anni) appare molto meno chiaro. Le due regioni del Nord – Piemonte e Lombardia – che, fino al 2010, viaggiavano quasi parallele, ora hanno comportamenti divaricati: il tasso del Piemonte rimane quasi stabile, mentre quello della Lombardia crolla. Quest'ultima regione viene dunque abbondantemente superata non solo dal Lazio, che aveva registrato sempre valori piuttosto elevati, ma anche dal Molise, dove – in linea con le altre regioni meridionali – il tasso in passato presentava valori bassi, mentre nel 2013 aumenta in modo notevole.

Contrariamente al vicino Molise, l'Abruzzo vede invece una brusca diminuzione dal 10 al 2% dei voti validi – del tasso di voti al solo presidente.

Queste variazioni (il forte aumento in alcune regioni, l'altrettanto forte diminuzione in altre) rappresentano una novità che richiede una riflessione e più approfondite analisi: quali fattori hanno determinato questi cambiamenti? Si potrà provare a dare una risposta quando tutte le regioni avranno votato. Solo a quel punto si potranno delineare con maggiore chiarezza eventuali regolarità.

Se in precedenza avevamo ricollegato i diversi valori di questo tasso alla maggior o minore propensione dell'elettorato di ciascuna regione a dare un voto di «appartenenza», di «opinione» o di «scambio», è probabile che – oltre a questi fattori – si debba tener conto dell'influenza di fattori contingenti legati alle personalità e alle caratteristiche dei candidati presidenti di quella specifica elezione: ci sono candidati che si ricandidano sull'onda di una legislatura «di successo»? Ci sono candidati che, grazie alla loro carriera politica, sono dotati di una visibilità e di una notorietà che va al di là della coalizione che li sostiene? Oppure – per riprendere le motivazioni elencate all'inizio nel brano citato di Fabrizio e Feltrin – vi sono ragioni che determinano, tra gli elettori di una o più coalizioni, insoddisfazione (in quella specifica elezione) verso i partiti che la compongono?

Tabella 57. Incidenza percentuale dei voti al solo presidente sul totale dei voti validi, elezioni regionali 1995-2010

	1995	2000	2005	2010	2013-2014
Piemonte	17,5	15,9	15,8	14,1	13,2
Lombardia	14,3	15,6	17,2	11,5	5,8
Veneto	13,4	15,4	14,7	8,3	
Liguria	8,6	6,8	13,0	11,7	
E-R	8,2	6,8	9,8	8,3	
Toscana	9,8	6,7	12,6	14,0	
Umbria	6,3	5,5	9,4	8,3	
Marche	10,7	5,9	8,7	6,2	
Lazio	14,8	9,6	14,0	11,0	14,2
Abruzzo	8,9	5,0	6,4	10,3	2,2
Molise	7,5	3,5		5,3	12,7
Campania	9,4	6,7	6,6	5,3	
Puglia	9,2	7,9	8,5	7,1	
Basilicata	7,2	3,1	2,6	3,8	5,2
Calabria	10,3	3,0	3,1	3,3	
Totale	11,9	10,2		9,7	

Fonte: 1995-2005: A. Chiaromonte, Il rendimento dei sistemi elettorali regionali: un quadro comparato, in A. Chiaromonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane, Bologna, Il mulino, 2007; 2010: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero dell'interno. Nota: nella colonna 2010, per l'Abruzzo si sono considerate le elezioni del 2008, per il Molise quelle del 2011.

Il confronto tra le quattro province abruzzesi (riportato nelle tabelle 58-62) non evidenzia differenze costanti: valori particolarmente elevati del voto al solo presidente sono – generalmente – legati alla provincia di provenienza dei particolari candidati e quindi al radicamento del loro seguito personale.

Tabella 58. Numero di voti totali ai candidati, alle liste circoscrizionali e ai soli presidenti; incidenza del voto ai soli presidenti sul totale dei voti validi, distinto per provincia (elezioni regionali Abruzzo 1995)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Landini	373.101	114.932	93.573	86.873	77.723
Voti liste	323.969	100.722	83.968	69.907	69.354
voti al solo presidente	49.132	14.210	9.605	16.966	8.369
Falconio	381.051	109.247	85.245	92.783	93.776
Voti liste	371.272	105.165	83.359	91.402	91.346
voti al solo presidente	9.779	4.082	1.886	1.381	2.430
Cucullo	19.479	9.432	3.567	2.278	3.702
Voti liste	10.000	5.019	2.248	0	2.733
voti al solo presidente	9.479	4.413	1.319	2.278	969
Chiavaroli	16.600	4.092	3.733	4.945	3.000
Voti liste	14.689	3.911	3.732	4.349	2.697
voti al solo presidente	1.911	181	1	596	303
Totale voti validi	790.231	238.533	186.118	187.379	178.201
Voti liste	719.930	214.817	173.325	165.658	166.130
Voti ai soli presidenti	70.301	23.716	12.793	21.721	12.071
Incidenza voti al solo pres. (c-dx)	13,2	12,4	10,3	19,5	10,8
Incidenza voti al solo pres. (c-sx)	2,6	3,7	2,2	1,5	2,6
Incidenza voti al solopres. (tutti)	8,9	9,9	6,9	11,6	6,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 59. Numero di voti totali ai candidati, alle liste circoscrizionali e ai soli presidenti; incidenza del voto ai soli presidenti sul totale dei voti validi, distinto per provincia (elezioni regionali Abruzzo 2000)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pace	382.353	119.965	95.429	83.553	83.406
Voti liste	364.776	113.081	92.402	78.710	80.583
voti al solo presidente	17.577	6.884	3.027	4.843	2.823
Falconio	378.739	111.816	85.404	93.225	88.294
Voti liste	363.718	105.433	81.159	91.196	85.930
voti al solo presidente	15.021	6.383	4.245	2.029	2.364
Del Gatto	9.380	2.810	1.722	2.476	2.372
Voti liste	8.042	2.309	1.348	2.013	2.372
voti al solo presidente	1.338	501	374	463	0
Vecchioli	5.699	1.635	1.844	1.114	1.106
Voti liste	4.185	1.120	1.062	797	1.106
voti al solo presidente	1.514	515	782	317	0
Totale voti validi	776.171	236.226	184.399	180.368	175.178
Voti liste	740.721	222.043	175.971	172.716	169.991
Voti ai soli presidenti	35.450	14.183	8.428	7.652	5.187
Incidenza voti al solo pres. (c-dx)	4,6	5,7	3,2	6,0	3,4
Incidenza voti al solo pres. (c-sx)	4,0	5,7	5,0	2,2	2,7
Incidenza voti al solo pres. (tutti)	4,6	6,0	4,6	4,2	3,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 60. Numero di voti totali ai candidati, alle liste circoscrizionali e ai soli presidenti; incidenza del voto ai soli presidenti sul totale dei voti validi, distinto per provincia (elezioni regionali Abruzzo 2005)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Pace	311.547	107.720	72.956	65.499	65.372
Voti liste	302.335	102.566	76.251	61.302	62.216
voti al solo presidente	9.212	5.154	-3.295	4.197	3.156
Del Turco	446.407	128.417	93.858	115.810	108.322
Voti liste	424.855	114.618	95.430	110.885	103.922
voti al solo presidente	21.552	13.799	-1.572	4.925	4.400
Bosio	8.517	3.140	1.716	1.571	2.090
Voti liste	6.468	2.412	1.493	942	1.621
voti al solo presidente	2.049	728	223	629	469
Totale voti validi	768.175	239.277	168.530	182.880	175.784
Voti liste	733.658	219.596	173.174	173.129	167.759
Voti ai soli presidenti	34.517	19.681	*	9.751	8.025
Incidenza voti al solo pres. (c-dx)	3,0	4,8	*	6,4	4,8
Incidenza voti al solo pres. (c-sx)	4,8	10,7	*	4,3	4,1
Incidenza voti al solopres. (tutti)	4,5	8,2	*	5,3	4,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: il dato relativo all'Aquila non è stato calcolato, in quanto è stato riscontrato un errore nei valori riportati sull'Archivio elettorale del Ministero dell'Interno (ultima consultazione, 9 giugno 2014), dove la somma dei voti ai candidati risulta inferiore alla somma dei voti alle liste provinciali.

Tabella 61. Numero di voti totali ai candidati, alle liste circoscrizionali e ai soli presidenti; incidenza del voto ai soli presidenti sul totale dei voti validi, distinto per provincia (elezioni regionali Abruzzo 2008)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Chiodi	295.371	83.221	70.801	64.898	76.451
Voti liste	256.968	76.475	64.508	56.585	59.400
Voti ai soli presidenti	38.403	6.746	6.293	8.313	17.051
Costantini	258.199	79.680	58.418	66.477	53.624
Voti liste	242.305	73.262	57.062	61.907	50.074
Voti ai soli presidenti	15.894	6.418	1.356	4.570	3.550
De Laurentiis	32.604	11.782	8.700	5.526	6.597
Voti liste	30.452	11.046	7.594	4.975	6.837
Voti ai soli presidenti	2.152	736	1.106	551	-240
Buontempo	11.514	4.315	3.243	1.895	2.061
Voti liste	9.597	3.715	2.705	1.342	1.835
Voti ai soli presidenti	1.917	600	538	553	226
Del Biondo	4.625	1.603	872	1.191	959
Voti liste	2.018	924	459	635	0
Voti ai soli presidenti	2.607	679	413	556	959
Di Prospero	2.791	1.410	252	668	461
Voti liste	1.237	862	0	375	0
Voti ai soli presidenti	1.554	548	252	293	461
Totale voti validi	605.104	182.010	142.286	140.655	140.153
Voti liste	542.577	166.284	132.328	125.819	118.146
Voti ai soli presidenti	62.527	15.726	9.958	14.836	22.007
Incidenza voti al solo pres. (c-dx)	13,0	8,1	8,9	12,8	22,3
Incidenza voti al solo pres. (c-sx)	6,2	8,1	2,3	6,9	6,6
Incidenza voti al solo pres. (tutti)	10,3	8,6	7,0	10,5	15,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Tabella 62. Numero di voti totali ai candidati, alle liste circoscrizionali e ai soli presidenti; incidenza del voto ai soli presidenti sul totale dei voti validi, distinto per provincia (elezioni regionali Abruzzo 2014)

	Abruzzo	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
D'Alfonso	319.887	92.295	80.942	75.448	71.202
Voti liste	313.267	91.374	78.539	72.281	71.073
Voti ai soli presidenti	6.620	921	2403	3167	129
Chiodi	202.346	55.930	41.196	47.505	57.715
Voti liste	197.838	55.136	39.646	46.373	56.683
Voti ai soli presidenti	4.508	794	1550	1132	1032
Marcozzi	148.035	46.756	25.592	40.463	35.224
Voti liste	145.152	45.991	24.638	39.710	34.813
Voti ai soli presidenti	2.883	765	954	753	411
Acerbo	21.224	5.463	3.936	8.011	3.814
Voti liste	20.250	5.269	3.755	7.513	3.713
Voti ai soli presidenti	974	194	181	498	101
Totale voti validi	691.492	200.444	151.666	171.427	167.955
Voti liste	676.507	197.770	146.578	165.877	166.282
Voti ai soli presidenti	14.985	2.674	5.088	5.550	1.673
Incidenza voti al solo pres. (c-dx)	2,2	1,4	3,8	2,4	1,8
Incidenza voti al solo pres. (c-sx)	2,1	1,0	3,0	4,2	0,2
Incidenza voti al solo pres. (tutti)	2,2	1,3	3,4	3,2	1,0

Fonte: Elezione del Consiglio e del presidente della giunta 2014. Verbale delle operazioni dell'ufficio centrale regionale.

7. LISTE REGIONALI E LISTE CIVICHE

Concentriamo ora l'attenzione sulle liste regionali, ovvero su quei simboli politici che non hanno un carattere nazionale, ma sono presenti unicamente in una regione. Come si è detto in precedenza, nel caso dell'Abruzzo questo fenomeno è emerso in particolare con le elezioni del 2008, quando, all'interno del centro-destra, la lista Rialzati Abruzzo ha conquistato più del 7% e anche nel centro-sinistra era presente una lista di carattere regionale (Democratici per l'Abruzzo).

Tabella 63. Percentuali conquistate complessivamente dai «simboli nazionali», dai «simboli locali satelliti» e dai «simboli locali autonomi» alle elezioni comunali 2013 (capoluoghi di provincia) e alle precedenti elezioni comunali nelle stesse città

	Elezioni precedenti				2013			
	Simb. naz.	Simb. loc. sat.	Simb. loc. Aut.	Tot.	Simb. naz.	Simb. loc. sat.	Simb. loc. Aut.	Tot.
Nord «Zona Rossa»	71,2	19,3	9,5	100,0	53,7	38,0	8,3	100,0
Rossa»	79,0	13,8	7,2	100,0	65,6	24,3	10,1	100,0
Sud	68,3	24,1	7,6	100,0	48,7	37,7	13,6	100,0

Fonte: Corbetta & Vignati, Grillo's first defeat? The May 2013 municipal elections in Italy, in «South European Society & Politics», XVIII, 4, 2013, pp. 499-521.

La presenza di liste locali è forte, e in costante crescita, in particolare nelle elezioni comunali. Come è stato argomentato in un recente articolo di Corbetta e Vignati²⁸, questa crescita può essere considerata un sintomo della «deistituzionalizzazione» del sistema politico. In quell'articolo, per dare una misura di questa crescita veniva calcolato – in riferimento alle città che avevano votato per le elezioni comunali del 2013 e alle precedenti elezioni comunali delle stesse città – la percentuale conquistata complessivamente dai «simboli nazionali», ossia dai partiti che hanno un carattere nazionale, quella conquistata complessivamente dai «simboli locali satellite», ossia dalle liste che hanno un carattere locale ma sono alleate di partiti nazionali, e quella conquistata complessivamente dai «simboli locali autonomi», le liste locali prive di legami e apparentamenti con i partiti nazionali. Come si vede nella tab. 63, rispetto alle precedenti elezioni, la percentuale ottenuta dalle liste

²⁸ P. Corbetta, R. Vignati, Grillo's first defeat? The May 2013 municipal elections in Italy, in «South European Society & Politics», XVIII, 4, 2013, pp. 499-521.

locali, autonome e satellite, è significativamente aumentata. Questo vale per tutte le zone d'Italia: al Nord la percentuale dei simboli nazionali è diminuita di 17 punti percentuali, nella zona rossa di 13, al Sud di 19. Questo dato rende bene l'idea della progressiva «localizzazione» dell'offerta politica avvenuta nel corso degli ultimi anni.

Nelle elezioni regionali la presenza, e la capacità di conquistare voti, delle liste con un carattere locale è molto meno rilevante. Non sono tuttavia trascurabili, come vedremo tra breve. Sulla base della stessa distinzione poc'anzi utilizzata per le elezioni comunali, abbiamo calcolato anche per le regioni (facendo riferimento al 2008 per l'Abruzzo, al 2011 per il Molise e al 2010 per tutte le altre), le percentuali conquistate dai «simboli nazionali», dai «simboli locali satelliti» e dai «simboli locali autonomi» (in questo caso abbiamo considerato come «simboli locali» quelli presenti in non più di tre regioni). L'operativizzazione adottata ha un margine di arbitrarietà, ma si può comunque osservare, come già si anticipava, che nelle elezioni regionali la presenza di liste di carattere locale è molto minore che nelle elezioni comunali (in particolare è quasi irrilevante la presenza di simboli locali autonomi, privi cioè di collegamenti con i partiti nazionali). In alcune regioni, tuttavia, la rilevanza di simboli locali satelliti appare tutt'altro che trascurabile e, quindi, potenzialmente decisiva per la conquista della vittoria (tab. 64).

Tabella 64. Percentuali conquistate complessivamente dai «simboli nazionali», dai «simboli locali satelliti» e dai «simboli locali autonomi» alle elezioni regionali del 2010

	Simb. naz.	Simb. loc. sat.	Simb. loc. aut.	Tot.
Piemonte	88,67	9,74	1,49	100,0
Lombardia	100,00	0,00	0,00	100,0
Veneto	96,95	2,42	0,63	100,0
Liguria	88,74	11,26	0,00	100,0
Emilia-R.	100,00	0,00	0,00	100,0
Toscana	100,00	0,00	0,00	100,0
Umbria	100,00	0,00	0,00	100,0
Marche	96,26	3,74	0,00	100,0
Lazio	71,18	28,50	0,32	100,0
Abruzzo (2008)	91,97	8,80	0,23	100,0
Molise (2011)	75,51	24,49	0,00	100,0
Campania	92,42	7,58	0,00	100,0
Basilicata	94,85	5,15	4,97	100,0
Puglia	82,61	17,39	0,00	100,0
Calabria	71,65	28,35	0,00	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: 2008 per l'Abruzzo, 2011 per il Molise.

È utile, a questo punto, un excursus storico sulla rilevanza delle liste regionali. La loro presenza era invero trascurabile negli anni della «prima repubblica». In questo periodo la proposta politica e la struttura della competizione delle elezioni regionali coincidevano in larga misura con logiche di tipo nazionale²⁹: «la politica regionale [era] considerata a tutti gli effetti come un'appendice della politica nazionale³⁰». A partire dagli anni '90, invece, si assiste a una presenza sempre maggiore di liste di carattere regionale: l'offerta politica presenta «gradi crescenti di variabilità che prospettano una progressiva regionalizzazione della competizione elettorale³¹».

Alcuni anni fa, in un saggio sulle elezioni regionali del 2010, Brunetta Baldi proponeva una classificazione delle liste regionali.

In primo luogo, vi sono «le liste di stretto specifico regionale, che sono il prodotto di una sola regione, quali le liste civiche o quelle di sostegno ai candidati alla presidenza».

In secondo luogo, vi sono «le liste autonomiste o regionaliste che dichiarano un impegno specifico a tutela degli interessi di un dato territorio e che nel contesto italiano, segnato prevalentemente dal cleavage Nord-Sud, finiscono spesso per avere una connotazione pluri-regionale come nel caso della Lega Nord o del Mpa».

In terzo luogo, vi sono «le liste di piccoli partiti che, pur essendo privi di velleità regionaliste, si presentano solo in determinate regioni, laddove possiedono risorse organizzative sufficienti o pensano di poter conseguire un consenso significativo».

La classificazione appare invero troppo estensiva, poiché la terza categoria fa rientrare tra le liste regionali anche liste che – pur non avendo una diffusione nazionale – non sono limitate ad un'unica regione e non hanno i temi regionalisti come motivo identitario. La terza categoria proposta da Baldi finisce per travisare il significato che ordinariamente si attribuisce al termine «lista regionale».

Per lista regionale ci pare si debbano intendere unicamente le liste che abbiano nella regione la loro dimensione più rilevante sotto il profilo organizzativo e/o identitario.

Qui adotteremo un criterio molto più restrittivo, facendo rientrare tra le liste regionali solo quelle che effettivamente sono presenti in una sola regione. Sulla base di questo criterio restrittivo, inizieremo col fare un confronto

²⁹ A. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il mulino, 2007.

³⁰ B. Baldi, *Le elezioni regionali nel processo federale italiano*, in B. Baldi e F. Tronconi (a cura di), *Le elezioni regionali del 2010*, Bologna, Istituto Cattaneo, 2010, p. 17.

³¹ B. Baldi, *op. cit.*, p. 17.

tra le varie regioni per notare come, nel corso del tempo, muti il numero di liste regionali e il consenso che sono in grado di intercettare. Come si può vedere dalla tabella 65, negli anni della «prima repubblica», le liste regionali sono poche e, soprattutto, prive di consenso. Negli anni '70 le liste regionali sono soprattutto gruppuscoli marxisti-leninisti di carattere locale prive di qualsiasi coordinamento nazionale. Nel 1980 emergono liste con una esplicita connotazione regionalista. In particolare, fa la sua prima apparizione (in Veneto) la Liga Veneta, primo passo di una vicenda che inciderà profondamente sul sistema politico italiano³² (dalle elezioni successive, nel 1985, la presenza di questa lista si spande al di là del Veneto da cui era partita, acquisendo una dimensione sovraregionale). La presenza di liste di dimensione propriamente regionale resta tuttavia marginale anche nelle ultime elezioni della «prima repubblica», sia numericamente, sia in termini di consensi.

La presenza diventa visibile e importante soprattutto a partire dal 2000, quando compaiono alcune «liste del presidente» create ad hoc per sostenere la candidatura di un aspirante alla prima poltrona della regione (in particolare, nel centro-sinistra compaiono una lista Martinazzoli centro-sinistra in Lombardia e una Lista per Cacciari in Veneto: il centro-sinistra utilizza questo strumento della «lista civica» per attirare consensi in aree geografiche in cui fatica molto a competere con la coalizione avversaria: la convinzione è che questo strumento, nominalmente svincolato dai partiti, consenta di attrarre voti anche da chi proviene da una cultura politica non propriamente affine con quella della sinistra e dei suoi partiti). Nelle tornate elettorali successive il numero di liste di carattere regionale e i consensi che si aggregano attorno ad esse cresce sempre più.

Parlando di liste regionali, occorre peraltro distinguere quelli che sono degli strumenti di «marketing elettorale», creazioni estemporanee, che vivono il breve spazio di una campagna elettorale, come accattivante simbolo per raccogliere consensi (è il caso delle liste dei presidenti appena citate: altre, con funzioni analoghe a queste, vedranno la luce negli anni successivi) e le formazioni che sono realtà dotate di un qualche radicamento organizzativo, con una propria vita associativa che non si esaurisce nel momento elettorale. Per introdurre una distinzione terminologica, si potrebbe utilizzare il termine «lista regionale» per comprendere entrambe le fattispecie e riservare poi il termine «lista civica» alle seconde.

Prima di leggere i numeri della tabella occorre dunque avvertire circa la difficoltà (diremmo anzi l'impossibilità, senza un'analisi caso per caso) di distinguere, all'interno delle liste regionali, tra autentiche liste civiche, che siano dotate di un qualche radicamento e di una qualche struttura locale, da liste «presidenziali» create con uno scopo prettamente elettorale, per aggregare cioè voti intorno alla figura del candidato presidente, ma prive di radicamento e struttura (per fare un solo esempio, è il caso della lista «Renata Polverini presidente» che nelle elezioni del Lazio del 2010 raccolse il 26% dei voti, la fetta più ampia dei voti ottenuti dal centro-destra)³³.

³² Sui partiti regionalisti, si veda F. Tronconi, *I partiti etnoregionalisti*, Bologna, Il Mulino, 2009.

³³ Un criterio per distinguere tra questi due tipi di liste può basarsi sul fatto che abbiano, oppure no, partecipato ad altre elezioni (a livello regionale o a livello sub-regionale): questo permetterebbe di distinguere tra liste dotate di un qualche «radicamento» e liste estemporanee create a scopi elettorali.

Invero, ben poche delle liste conteggiate in tabella hanno una continuità temporale, ossia si presentano in più di un'elezione, a testimonianza di un'esistenza che non si esaurisce in una singola campagna elettorale. A differenza delle elezioni comunali, dove l'incidenza di autentiche liste civiche, ovvero di liste dotate di una realtà associativa non meramente elettorale e di una qualche continuità temporale, può essere molto rilevante, nelle elezioni regionali, la presenza di liste regionali è perlopiù legata all'emergere, negli anni della «seconda repubblica», di liste «del presidente».

Con i dati riportati possiamo fare un confronto tra l'Abruzzo e le altre regioni a statuto ordinario. Nella tabella abbiamo indicato il numero di liste regionali presenti in ciascuna elezione e il totale dei consensi di volta in volta conquistati dall'insieme di queste liste regionali. Per evitare equivoci terminologici è bene ricordare che dalla nostra definizione (molto restrittiva) di «lista regionale» abbiamo escluso quei partiti che, pur non coprendo l'intero territorio nazionale, sono però presenti in più regioni (è il caso di alcuni partiti che normalmente verrebbero inclusi nell'insieme dei partiti «etnoregionalisti» come la Lega Nord, l'Mpa e anche di Noi Sud). In Abruzzo, negli anni della cosiddetta «prima repubblica» le liste regionali sono una presenza marginale ed elettoralmente irrilevante. L'unico caso di una lista regionale presente nelle elezioni per il consiglio regionale abruzzese si registra nel 1980, con la partecipazione di una lista denominata Fiore Margherita che si presenta solamente nella provincia dell'Aquila raccogliendo lo 0,65% dei consensi (che, rapportati a livello regionale, diventano lo 0,16%).

Il nuovo sistema elettorale introdotto nel 1995, in Abruzzo – a differenza di quanto accade in altre regioni – non porta immediatamente alla creazione di liste di carattere regionale. Nel 1995 l'offerta politica resta infatti interamente imperniata intorno a simboli di carattere nazionale presenti sull'intero territorio italiano (o su una sua larga porzione). In Abruzzo (a differenza di quanto avviene in altre regioni), non si assiste alla creazione di liste regionali «del presidente».

Tabella 65. Numero di liste regionali (e tra parentesi le percentuali di voti conquistati) presenti nelle elezioni regionali dal 1970 al 2011

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010
Piemonte	0	2 (0,8)	0	1 (1,7)	3 (2,7)	2 (2,1)	2 (1,7)	3 (3,4)	9 (8,3)
Lombardia	1 (0,1)	1 (0,1)	2 (0,1)	0	2 (1,4)	1 (0,3)	1 (20,2)	4 (1,6)	0
Veneto	1 (0,2)	0	1 (0,5)	1 (0,2)	1 (0,1)	1 (2,9)	3 (17,4)	3 (11,3)	4 (1,5)
Liguria	0	0	2 (1,2)	0	0	2 (1,0)	3 (4,5)	4 (14,4)	4 (11,3)
Emilia	0	0	0	0	0	0	2 (0,7)	0	0
Toscana	0	1 (0,1)	0	1 (0,4)	1 (0,1)	0	1 (0,1)	1 (2,8)	0
Umbria	0	0	0	0	0	2 (5,6)		0	1 (4,2)
Marche	0	0	0	0	1 (0,2)	0		2 (0,8)	2 (2,2)
Abruzzo	0	0	1 (0,2)	0	0	0	1 (1,1)	1 (1,2)	3 (9,0)*
Molise	0	1 (0,7)	2 (2,0)	0	0	1 (3,0)	1 (2,2)	3 (13,6)	5 (31,0) ° **
Basilicata	0	0	0	0	0	0	1 (0,7)	2 (1,2)	5 (15,0)
Lazio	1 (0,1)	1 (0,1)	2 (0,3)	3 (0,5)	2 (0,7)	1 (0,5)	2 (0,7)	7 (15,0)	4 (29,3)
Campania	1 (0,3)	1 (0,3)	0	3 (0,7)	1 (0,1)	2 (3,4)	1 (0,2)	2 (1,6)	1 (2,5)
Puglia	2 (0,2)	1 (0,1)	1 (0,1)	1 (0,1)	0	2 (2,2)	2 (1,2)		4 (17,7)
Calabria	1 (0,3)	0	0	0	0	0	3 (3,3)	4 (9,9)	6 (35,6)

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: °2006 *2008, **2011

Nel 2000 una lista locale (Patto per l'Abruzzo) è presente nel centro-destra, a cui dà peraltro un contributo limitato, inferiore allo scarto che si registra tra il candidato Pace e il candidato Falconio.

Nel 2005, è presente una nuova lista di carattere esclusivamente regionale: si tratta, peraltro, di una lista che non ha riferimenti regionali nel nome e nel simbolo (Moderati riformisti).

Nel 2008 diventano una presenza più rilevante. In particolare, è la lista Rialzati Abruzzo, con oltre il 7% dei voti, ad ottenere visibilità. Si tratta della lista fondata da Carlo Masci, nel 1994 eletto consigliere e poi nominato assessore comunale a Pescara con una lista civica denominata «Nuova Pescara». Nelle successive elezioni comunali (1998) Masci dà vita a una nuova lista civica denominata «Pescara Futura», diventando nuovamente consigliere e assessore. Nel 2002 la stessa lista amplia il suo raggio d'azione presentandosi alle elezioni provinciali e, nel 2008 («su mandato di Silvio Berlusconi», come si legge sul sito della lista³⁴) si trasforma in una lista civica regionale col nome di «Rialzati Abruzzo con Chiodi Presidente/ Abruzzo Futuro». Dopo che la lista conquista 3 seggi, il suo fondatore viene nominato assessore regionale.

Nel 2014, dopo che la stessa lista ha partecipato a varie competizioni comunali, si ripresenta – questa volta col nome Abruzzo Futuro – alle elezioni regionali sempre all'interno della coalizione di centro-destra, ottenendo però un risultato molto più modesto di quello del 2008 (3,7%).

Nel 2008 sono presenti altre due liste di carattere regionale. Nella coalizione di centro-sinistra troviamo i Democratici per l'Abruzzo, che fin dal nome evidenziano una chiara dipendenza Partito democratico.

Autonoma dalle due coalizioni principali è invece la lista «Per il bene comune», guidata dal candidato alla presidenza Angelo Di Prospero.

Nel 2014, le liste regionali sono in numero maggiore che in passato. La loro presenza è questa volta maggiore nella coalizione di centro-sinistra dove se ne trovano ben tre («Regione facile», «Abruzzo civico» e «Valore Abruzzo»), che ottengono, complessivamente, più del 12% dei consensi. Minore – come già detto – il contributo di Abruzzo Futuro alla coalizione di centrodestra.

³⁴ www.abruzzofuturo.it

Valore Abruzzo, il cui rappresentante è Alfredo Borzillo, aderisce a un'organizzazione presente anche in altre regioni del Sud denominata Realtà Italia³⁵.

Abruzzo Civico si definisce «un'associazione politico culturale con l'obiettivo di valorizzare liste civiche, forze politiche, associazioni di carattere sociale, culturale e ambientale in un protocollo d'intesa che raccolga il vero civismo, presente nei territori abruzzesi e proponga un autentico progetto riformatore³⁶». La lista si è presentata anche alle comunali di Pescara (per un candidato autonomo dal centro-sinistra, Florio Corneli: 1,1% dei consensi al primo turno) e di Montesilvano (in coalizione col centro-sinistra).

Regione facile – che ha maggiormente il carattere di una «lista del presidente» – si definisce «una squadra di professionisti, lavoratori, personalità provenienti dai movimenti civici, dalle amministrazioni locali, dai sindacati che condividono l'impegno di realizzare in Abruzzo la regione più facile d'Europa. I servizi ai cittadini, la premura per chi vive il dolore e il bisogno, la promozione dell'impresa saranno i temi prevalenti del lavoro di Regione facile nei 1800 giorni del prossimo governo regionale³⁷».

Vi è infine la lista «Un'altra regione con Acerbo», la quale – in autonomia – ottiene quasi il 3% dei voti. Il carattere regionale di questa lista può tuttavia essere questione di dibattito visto che il simbolo, pur essendo declinato in chiave regionalista, si riallaccia esplicitamente a quello di una lista nazionale presente alle elezioni europee, Un'altra Europa con Tsipras³⁸.

Ricapitolando, in Abruzzo la presenza di liste regionali è stata fin qui poco significativa, sia come numero di liste, sia in termini di consensi acquisiti.

Se si escludono le tre liste del centro-sinistra del 2014, risultano pressoché assenti le liste in qualche modo definibili come «liste del presidente». Per quel che riguarda, invece, le liste civiche, l'unica eccezione di un qualche rilievo è – come si è visto – quella costituita da Rialzati Abruzzo/Abruzzo Futuro la cui partecipazione anche alle elezioni comunali e la presenza nel tempo indicano un certo grado di radicamento (pur trattandosi di una lista legata alla personalità del suo fondatore). La scarsa presenza di liste regionali non significa però che il comportamento degli elettori sia guidato da logiche che riproducono pedissequamente il quadro politico nazionale. La scelta di voto degli elettori nelle competizioni regionali può essere influenzata in modo significativo da fattori di carattere locale. A partire dall'entrata in vigore dell'elezione diretta del presidente regionale, il comportamento di voto risulta influenzato, oltre che dalle tradizionali variabili legate alla storia e alla cultura politica di ciascuna regione, anche da fattori legati alla personalità dei singoli candidati, i quali – grazie al loro seguito personale, e al loro personale radicamento sulle varie porzioni del territorio regionale – possono influenzare in maniera decisiva le scelte elettorali dei cittadini delle diverse province.

³⁵ <http://www.realtaitalia.it/news-mnu-abruzzo/511-la-lista-civica-valore-abruzzo-di-sostegno-a-luciano-d-alfonso-confluisce-nel-movimento-politico-nazionale-realta-italia-vicina-al-meridionalismo-di-michele-emiliano.html>

³⁶ www.abruzzocivico.it

³⁷ <http://www.lucianopresidente.it/le-liste-e-i-candidati/regione-facile/>

³⁸ Anche se tra le forze della sinistra radicale vi sono state polemiche a questo proposito: Sinistra, ecologia e libertà, che a livello nazionale, ha aderito a Un'altra Europa con Tsipras, in Abruzzo ha dato il suo appoggio al candidato di centro-sinistra.

Tabella 66. Risposte alla domanda «Per quale motivo ha votato quel candidato alle ultime elezioni regionali?»

	Soprattutto per i partiti che lo proponevano	Soprattutto per le sue qualità individuali	Per entrambi i motivi nella stessa misura	Tot.
Valle d' Aosta	36,4	36,4	27,3	100,0
Piemonte	46,3	30,4	23,3	100,0
Lombardia	47,9	29,8	22,3	100,0
Liguria	47,6	30,6	21,8	100,0
Veneto	51,4	28,0	20,6	100,0
Trento	45,5	33,3	21,2	100,0
Bolzano	31,7	43,9	24,4	100,0
Friuli V.G.	49,5	26,3	24,2	100,0
Emilia R.	53,6	27,6	18,8	100,0
Toscana	51,0	24,0	25,0	100,0
Umbria	45,7	31,4	22,9	100,0
Marche	45,7	26,4	27,9	100,0
Lazio	48,2	30,6	21,2	100,0
Abruzzo	47,1	28,4	24,5	100,0
Molise	45,8	41,7	12,5	100,0
Basilicata	45,8	33,3	20,8	100,0
Campania	49,1	32,6	18,3	100,0
Puglia	48,0	32,0	19,9	100,0
Calabria	43,4	37,7	18,9	100,0
Sardegna	37,7	33,1	29,2	100,0
Sicilia	48,6	30,0	21,4	100,0

Fonte: survey Istituto Cattaneo.

A questo proposito è interessante osservare i dati che emergono da un'indagine di alcuni anni fa (si tratta della ricerca diretta da Salvatore Vassallo su Regioni e capitale sociale³⁹). Tra le domande che erano state poste a un campione di 6.000 cittadini italiani (campione molto ampio, che consente attendibili confronti tra singole regioni⁴⁰) vi era quella che riguardava i motivi del voto al candidato presidente (tab. 66). La domanda prevedeva tre possibili risposte, che facevano riferimento ai partiti che ne avevano proposto la candidatura, alle qualità individuali del candidato e, infine, ad entrambi i fattori nella stessa misura. Come si vede nella tabella, quasi la metà degli abruzzesi rispondeva che la scelta di voto era legata soprattutto ai partiti che proponevano la candidatura. Il 28% indicava le qualità individuali del candidato come la ragione principale del voto, mentre il restante 24% diceva che entrambi i fattori influenzavano il voto nella stessa misura.

Un recente studio sui flussi elettorali tra il voto alle elezioni regionali del 2014 e le elezioni europee avvenute contemporaneamente ha permesso di indagare che rapporto vi sia tra elezioni di diverso «ordine»⁴¹. Nelle elezioni europee il comportamento degli elettori è influenzato principalmente dalla competizione tra i partiti nazionali e il voto (come accade quando il sistema elettorale è di tipo proporzionale e la posta in gioco non è la formazione di un «governo») riflette in modo «sincero» le preferenze dell'elettore. Nelle elezioni regionali, dove la posta in gioco è la formazione del governo della regione, il comportamento dell'elettore sarà influenzato non solo dalle proprie preferenze «sincere», ma anche da considerazioni «strategiche» che subordinano il voto anche a valutazioni sulle concrete possibilità di vittoria dei vari candidati. Ecco perché tra i due livelli si possono produrre voti differenziati. Con le stime del «modello di Goodman» lo studio citato ha analizzato i flussi elettorali avvenuti a Pescara nel 2014 tra elezioni europee ed elezioni regionali (tabella 67).

Su 100 elettori Pd delle europee, solo 61 confermano il proprio voto al partito, 7 votano altri partiti della coalizione di centro-sinistra, altri 7 votano il solo candidato D'Alfonso, confermando questo meccanismo di confluenza di voti sul candidato presidente. In più, nel capoluogo abruzzese sono presenti due ulteriori flussi in uscita dal significato politico più rilevante. Il primo si indirizza verso il principale partito del centro-destra, Forza Italia: ben l'11% dell'elettorato Pd alle europee sceglie di votare il partito di Berlusconi alle regionali. Si tratta probabilmente di elettori di centro-destra che alle europee sono stati trainati dal leader nazionale del Pd, Renzi. Il secondo flusso, meno consistente ma comunque elettoralmente importante, ha come destinazione il non-voto⁴²: il 6% dell'elettorato Pd alle europee, alle regionali, esprime in tal modo un evidente comportamento di protesta. Tuttavia, allo stesso tempo, a conferma della presenza di un elettorato che si astiene ad intermittenza, alle regionali il Pd beneficia anche di un flusso in entrata proprio dall'astensione che compensa, in parte, la precedente perdita.

³⁹ La ricerca è sfociata nel volume S. Vassallo (a cura di), *Il divario incolmabile*, Bologna, Il mulino, 2013.

⁴⁰ Per avere un numero di rispondenti adeguato anche nelle regioni più piccole, queste erano state «sovrarappresentate» nel campione rispetto alla loro grandezza demografica.

⁴¹ P. Colloca e R. Vignati, *Flussi europee-regionali: diverse arene, stesse logiche?*, in M. Valbruzzi e R. Vignati (a cura di), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme*, Bologna, Istituto Cattaneo, 2014, pp. 375-383.

⁴² Per «non voto» si intende qui non solo l'astensione ma anche la scheda bianca e nulla.

Tabella 67. Stima dei flussi elettorali a Pescara 2014: dove sono finiti alle regionali gli elettori delle europee a Pescara (percentuali sui voti dei singoli partiti alle europee)

	Lista Tsipras	Pd	Ncd	FI	Lega Nord	Fratelli d'Italia	Altri partiti	M5s	Non-voto europee
Altri sinistra	0,0	6,5	3,5	6,9	0,0	9,0	44,8	24,3	4,9
M5s	3,7	0,0	19,0	5,6	17,0	13,9	0,0	60,8	0,0
Pd	0,0	61,0	0,0	3,3	3,0	5,7	0,0	12,7	2,7
Ncd	14,5	0,0	58,8	5,5	12,3	6,6	0,0	2,1	0,0
FI	0,0	10,6	0,0	63,8	12,8	0,0	14,4	0,0	0,0
Fratelli d'Italia	0,0	2,0	4,6	2,5	9,6	19,1	0,0	0,0	0,0
Altri destra	8,5	1,6	0,0	5,8	19,0	21,8	0,0	0,0	0,0
Solo	3,2	6,9	0,0	0,0	0,0	2,0	7,9	0,0	0,9
D'Alfonso									
Solo Chiodi	0,1	1,6	2,4	0,0	0,0	0,0	6,4	0,0	0,3
Solo	0,0	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	3,9	0,0	0,2
Marcozzi									
Solo Acerbo	0,3	1,4	0,0	0,2	0,0	0,0	2,5	0,0	0,0
Non-voto regionali	69,7	6,3	11,7	6,4	26,2	22,0	20,1	0,0	91,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del comune di Pescara. Note: Europee 2014. Altri partiti = Italia dei valori, Maie, Scelta europea, Verdi. Regionali 2014. Altri sinistra = Regione facile, Abruzzo civico, Centro democratico, Sinistra ecologia e liberta, Italia dei valori, Partito socialista italiano, Valore Abruzzo. Altri destra = Abruzzo futuro. Solo candidato = voti ai relativi candidati presidente senza preferenze di lista. VR =14,2.

Il tasso di fedeltà dei «grillini» è più basso: dalla tabella 67 emerge che, su 100 elettori che hanno scelto il M5s alle europee, solo 61 confermano la propria scelta a livello regionale. A Pescara è presente un flusso consistente dal M5s al Pd (si tratta di circa 13 elettori su 100 del M5s alle europee); tuttavia, in questo caso, c'è anche un consistente flusso che va verso gli altri partiti della coalizione (liste civiche e altri partiti di centro-sinistra) che appoggiava il candidato del centro-sinistra D'Alfonso (si tratta di circa 24 elettori su 100 che hanno votato il M5s alle europee).

Nel complesso, quindi, più di 1 elettore grillino su 3 alle europee sceglie un partito/lista di sinistra per il governo della regione. Queste copiose perdite del partito sono solo in parte compensate da flussi in entrata dal centro-destra (nello specifico, da Nuovo centrodestra e Forza Italia), quasi come se il partito di Grillo svolga a Pescara un ruolo d'interscambio tra i due blocchi, dando al centro-sinistra e ricevendo dal centro-destra.

La minore capacità di traino dei leader nazionali, la maggiore frammentarietà dell'offerta partitica, le differenti modalità di voto (ad esempio, il voto al solo presidente) sono tra i principali fattori che alle elezioni regionali hanno probabilmente favorito la logica della «libera uscita» dai principali partiti, rispetto alle elezioni europee. Anche alla luce dei risultati dei flussi, è probabile che questo orientamento sia legato al fatto che alle elezioni europee si sono seguite considerazioni che riflettono la situazione politica presente nell'arena nazionale (qui la figura di Renzi, e il giudizio sulla sua azione di governo, hanno giocato un ruolo centrale), mentre il voto alle elezioni regionali ha continuato a richiamare logiche e questioni politiche di interesse propriamente locale.

8. BIPOLARISMO, FRAMMENTAZIONE E DISPROPORZIONALITA'

In questo capitolo passeremo in rassegna alcuni indicatori riguardanti, anzitutto, la frammentazione e il livello di bipolarizzazione del sistema partitico – in termini di voti e in termini di seggi – e, poi, il tema a questi collegato della disproporzionalità del sistema elettorale.

La frammentazione può essere misurata con vari indicatori. Il più grezzo è dato dal numero di liste presenti nella competizione (tab. 68).

Questo indicatore, però, evidentemente, fa rientrare nel conteggio partiti minuscoli e irrilevanti. Occorrono criteri che permettano di discriminare i partiti che hanno rilievo da quelli invece privi di importanza. Si può iniziare a conteggiare il numero di partiti che conquistano seggi (il che introduce nel discorso gli effetti del sistema elettorale e il suo grado di disproporzionalità – di cui parleremo più avanti). Il confronto tra le quindici regioni su questo secondo indicatore si trova nella tabella 69.

Tabella 68. Numero di liste presenti nelle elezioni regionali (1970-2014)

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2013-2014
Piemonte	9	9	12	13	20	15	19	20	31	17
Lombardia	10	9	15	14	18	15	14	16	14	18
Veneto	10	8	10	12	15	12	17	16	15	
Liguria	9	8	12	12	13	15	18	20	15	
E-R	9	8	9	13	15	11	18	13	10	
Toscana	10	10	10	14	15	11	17	11	9	
Umbria	8	8	8	11	13	11	13	10	8	
Marche	9	8	10	11	14	13	16	15	12	
Lazio	11	9	12	16	19	14	20	23	18	27
Abruzzo	9	7	9	12	13	10	18	17	15*	14
Molise	8	9	10	10	11	9	17	18°	16**	20
Campania	10	9	10	17	14	15	20	21	17	
Puglia	8	8	9	10	12	14	20	20	15	
Basilicata	11	9	10	13	12	12	17	14	17	16
Calabria	10	8	9	11	13	13	17	17	15	
Media	9,4	8,5	10,3	12,6	14,5	12,7	17,4	16,6	15,1	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: °2006 *2008, **2011

Tabella 69. Numero di liste presenti che ottengono seggi nelle elezioni regionali (1970-2014)

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2013-2014
Piemonte	8	7	8	10	14	10	13	14	12	9
Lombardia	8	8	9	9	14	9	10	10	7	8
Veneto	8	7	9	10	13	9	11	11	7	
Liguria	8	7	7	9	11	9	11	11	9	
E-R	8	8	8	8	10	9	10	9	8	
Toscana	8	7	8	8	10	8	11	7	6	
Umbria	7	6	6	5	7	6	9	7	6	
Marche	8	7	8	8	10	9	11	8	9	
Lazio	9	8	8	10	10	7	12	11	12	11
Abruzzo	8	6	6	7	9	8	12	12	9*	10
Molise	7	7	7	7	6	8	11	12°	14**	12
Campania	9	8	8	9	9	10	15	13	12	
Puglia	7	5	5	6	5	9	13	15	8	
Basilicata	8	7	8	7	8	10	12	9	11	10
Calabria	8	7	7	7	8	8	14	10	8	
Media	7,9	7	7,5	8	9,6	8,6	11,7	10,5	9	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: °2006 *2008, **2011

Questi primi due indicatori fanno emergere, in tutte le regioni, la crescita della frammentazione che si verifica tra il 1970 e il 1990. Dopo un primo, leggero, arretramento nel 1975, il numero delle liste che si presentano alle elezioni e il numero di liste che raggiunge la rappresentanza in consiglio aumenta nel tempo, in tutte le regioni, con rare, e temporanee, eccezioni. In modo particolare, questo aumento risulta evidente nel 1990, quando il numero di liste in competizione varia da un minimo di 11 sino a un massimo di 20 e il numero di liste che entra in Consiglio varia da 5 sino a 14.

La riforma della legge elettorale per le regioni, con l'introduzione di un sistema caratterizzato dalla presenza di un premio di maggioranza venne ideata avendo tra gli obiettivi dichiarati quello di mettere un freno a una frammentazione che si pensava arrivata a punte eccessive, tali da mettere a rischio la governabilità e la accountability degli stessi organi di governo. In realtà, come si vede dalla tabella, soffermandosi sugli indicatori grezzi del numero di liste presenti e di liste che ottengono rappresentanza si potrebbe dire che la legge abbia fallito i suoi obiettivi. Entrambi gli indicatori, infatti, non manifestano un chiaro arretramento (anzi, soprattutto nelle tornate elettorali del 2000 e del 2005, evidenziano un aumento – l'Abruzzo in questo non fa eccezione).

Tuttavia, fermarsi al solo numero di liste presenti nella competizione o rappresentate in Consiglio può essere fuorviante. È opportuno, per valutare la frammentazione di un sistema partitico, considerare misure un po' più raffinate che tengano conto dell'effettiva forza di queste liste in termini di voti o di seggi. Per dire, se ci sono dieci partiti che ottengono ciascuno il 10% dei voti ci troviamo in una situazione di frammentazione ben diversa rispetto a una situazione in cui vi siano ancora dieci partiti ma nella quale i primi due ottengono, complessivamente, il 90% dei voti e gli altri otto si spartiscono il rimanente 10%. È a tutti evidente che, malgrado in entrambe le situazioni ipotetiche il numero di liste è pari a 10, nella prima delle due situazioni la frammentazione è da considerare molto maggiore che nella seconda.

L'indice introdotto nel dibattito da Laakso e Taagepera, e noto come «numero effettivo di partiti» (Neff)⁴³, serve appunto a distinguere due situazioni come le precedenti.

La formula per il calcolo (che può essere riferita ai voti oppure ai seggi) è la seguente:

$$N = \frac{1}{\sum_{i=1}^n p_i^2}$$

dove p è la quota di voti (o di seggi, a seconda di quale dei due indici si voglia considerare) conquistati da un partito.

Le tabelle 70 e 71 riportano, rispettivamente, i valori del Neff riferito ai voti e del Neff riferito ai seggi. Il periodo considerato è quello che va dal 1995 ad oggi. Come si vede da queste due tabelle, anche utilizzando indicatori meno «grezzi» del semplice conteggio delle liste, la frammentazione resta piuttosto elevata. Nelle regioni del Sud, i valori dei due indici sono, generalmente superiori alla media. L'Abruzzo è dunque tra le regioni a statuto ordinario con i valori del «numero effettivo di partiti» tra i più elevati.

Perché la frammentazione rimane elevata? La risposta è nelle parole di Chiamonte: «il regime delle soglie di sbarramento previsto dalla legge Tatarella è al contempo permissivo e selettivo. È permissivo nei confronti di quelle liste che fanno parte di coalizioni forti, poiché per esse non vale nessuna soglia legale ma solo una soglia 'implicita' che nelle regioni medie e grandi è abbastanza bassa⁴⁴». Guardando alla media delle regioni italiane (dopo un primo aumento tra il 1995 e il 2000) è però possibile notare (nelle elezioni del 2005 e del 2010) una tendenza alla diminuzione di entrambi gli indici. Le elezioni dell'ultimo biennio sembrano invece – in 5 delle 6 regioni che hanno votato – segnare un nuovo aumento degli indici di frammentazione.

L'Abruzzo evidenzia un trend un po' differente rispetto a quello della media delle regioni italiane: vi è infatti – sia nell'indice «Neff-voti» che nell'indice «Neff-seggi» – un aumento sia nelle elezioni del 2000, come nella media delle regioni italiane, sia anche in quelle del 2005. Vi è poi un significativo calo nel 2008 e quindi un nuovo aumento nel 2014 (quando raggiunge, in riferimento ai voti, il valore di 6,6).

⁴³ M. Laakso, e R. Taagepera, *Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, in «Comparative Political Studies», 1, 1979, pp. 3-2.

⁴⁴ A. Chiamonte, *op. cit.*, p. 232.

Tabella 70. Valori dell'indice di «numero effettivo di partiti» riferito ai voti (Neff-voti) nelle regioni a statuto ordinario (1995-2014)

	1995	2000	2005	2010	2013-14
Piemonte	6,4	6,4	7,8	6,4	4,8
Lombardia	6,0	5,1	5,5	4,4	6,8
Veneto	7,0	6,4	6,6	4,3	
Liguria	5,5	6,0	5,5	5,2	
E-R	4,1	5,0	3,6	3,9	
Toscana	4,2	4,9	3,4	3,7	
Umbria	4,5	5,6	3,8	3,9	
Marche	5,2	6,6	4,5	4,7	
Lazio	5,4	8,5	6,8	5,9	5,9
Abruzzo	6,4	8,4	8,4	5,1**	6,6
Molise	6,8	9,5	9,6 *	11,2***	12,4
Campania	7,3	9,5	10,1	5,9	
Puglia	6,5	6,9	9,4	5,9	
Basilicata	7,4	9,3	5,0	7,1	7,7
Calabria	6,9	10,8	10,3	7,1	
Media	6,0	7,1	6,5	5,4	

Fonte: 1995-2010, R. D'Alimonte, Le leggi elettorali regionali e i loro rendimenti, in Aa.Vv., Elezioni e sistemi elettorali regionali, Cierre edizioni, 2011, pp. 13-28; 2013-14: nostre elaborazioni su dati archivio elettorale Ministero dell'interno. Nota: *2006 ** 2008 ***2011.

Tabella 71. Valori dell'indice di «numero effettivo di partiti» riferito ai seggi (Neff-seggi) nelle regioni a statuto ordinario (1995-2014)

	1995	2000	2005	2010	2013-14
Piemonte	5,6	5,1	7,2	5,3	3,8
Lombardia	5,2	4,4	4,7	3,8	5,5
Veneto	5,9	5,2	5,5	4,0	
Liguria	4,8	4,8	4,7	4,3	
E-R	3,3	4,0	3,2	3,4	
Toscana	3,5	3,9	3,0	1,3	
Umbria	3,8	5,0	3,5	3,2	
Marche	4,6	5,7	3,8	4,2	
Lazio	4,6	5,7	6,0	4,5	4,9
Abruzzo	5,5	7,0	7,7	4,1**	5,1
Molise	6,6	7,9	8,7*	10,2***	5,1
Campania	6,6	9,1	8,7	4,8	
Puglia	5,6	5,7	8,9	5,0	
Basilicata	6,7	9,3	4,8	5,7	7,4
Calabria	6,0	9,5	8,6	5,3	
Media	5,2	6,1	5,7	4,2	

Fonte: 1995-2010, R. D'Alimonte, Le leggi elettorali regionali e i loro rendimenti, in Aa.Vv., Elezioni e sistemi elettorali regionali, Cierre edizioni, 2011, pp. 13-28; 2013-14: nostre elaborazioni su dati archivio elettorale Ministero dell'interno. Nota: *2006 ** 2008 ***2011.

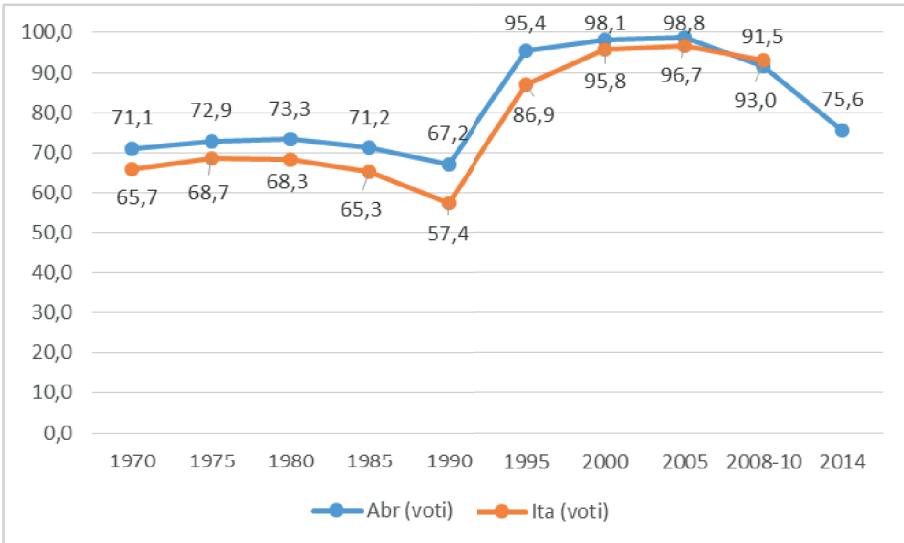
Abbiamo sinora parlato di frammentazione facendo riferimento alle singole liste partitiche, conteggiate o «pesate» in base alla formula di Laasko e Taagepera. Il sistema elettorale introdotto nel 1995 (e le sue successive variazioni regionali) è però basato principalmente sulla competizione tra coalizioni: è a queste che viene assegnato il premio di maggioranza. La frammentazione deve essere quindi osservata non solo guardando al numero di liste ma anche al numero di candidati presidenti (tab. 72). Nel corso delle prime tre legislature dall'introduzione del sistema basato sul premio di maggioranza si ha (in media) una diminuzione (da 5,1 a 3,8), per poi subire un aumento nel 2010 (2008 per l'Abruzzo: è in quell'anno che l'Abruzzo raggiunge il massimo di candidati presenti sulla competizione: 6). Sul numero limitato di regioni che hanno votato negli ultimi due anni sembra avere un ulteriore aumento (ma non per l'Abruzzo, dove, rispetto al picco del 2008, il numero di candidati ha un arretramento, attestandosi a 4).

Tabella 72. Numero di candidati alla presidenza delle regioni (1995-2014)

	1995	2000	2005	2010	2013-2014
Piemonte	7	5	4	4	6
Lombardia	6	5	4	4	5
Veneto	6	5	4	4	
Liguria	7	4	3	2	
E-R	5	4	4	4	
Toscana	4	5	5	5	
Umbria	3	4	4	4	
Marche	6	5	4	4	
Lazio	4	5	3	3	5
Abruzzo	4	4	3	6**	4
Molise	2	4	2*	4***	6
Campania	7	4	4	4	
Puglia	4	4	4	5	
Basilicata	5	4	5	4	8
Calabria	7	4	4	4	
Media	5,1	4,4	3,8	4,1	

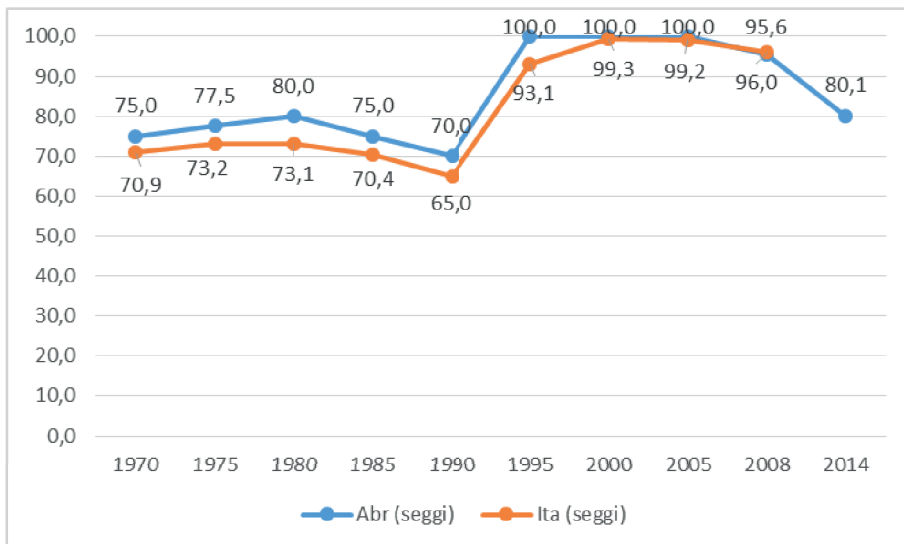
Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: *2006 **2008, ***2011

Figura 2. Valore dell'indice di bipolarismo (riferito ai voti) in Abruzzo e in Italia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Figura 3. Valore dell'indice di bipolarismo (riferito ai seggi) in Abruzzo e in Italia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno.

Dal 1995 i sistemi politici regionali sono stati caratterizzati da quello che Roberto D'Alimonte ha definito un «bipolarismo frammentato»⁴⁵: «bipolarismo e frammentazione sono andati di pari passo. Anzi, più il sistema si è bipolarizzato più si è frammentato». Le leggi elettorali (e qui il punto decisivo è dato dalle basse soglie di sbarramento) hanno infatti fornito incentivi alle forze politiche a costruire coalizioni «sempre più “acchiappatutti”»⁴⁶.

La frammentazione osservata in precedenza è accompagnata – perlomeno nelle elezioni tra il 1995 e il 2010 – da elevati livelli di bipolarismo.

Le figure 2 e 3 riportano – per l'Abruzzo e per l'intera Italia – i valori dell'indice di bipolarismo (ossia, semplicemente, la somma delle percentuali di voti e di seggi conquistati dai primi due partiti o, dopo la riforma, dalle prime due coalizioni). Sia l'indice riferito ai voti (Fig. 2) che quello riferito ai seggi (fig. 3) presentano, per tutta la «prima repubblica», in Abruzzo valori superiori alla media italiana (riferita alle quindici regioni a statuto ordinario). La distanza per quel che riguarda l'indice riferito ai voti, come si vede dalla fig. 1, si acuisce nel corso del tempo, fino a raggiungere la distanza massima di circa dieci punti nel 1990 (che è comunque un anno in cui anche in Abruzzo tale indice subisce una leggera flessione). Anche per quel che riguarda l'indice riferito ai seggi l'Abruzzo presenta valori di bipolarismo superiori alla media italiana.

A partire dal 1995, col cambiamento del sistema elettorale, entrambi gli indici subiscono un'impennata sfiorando (o, nel caso dei seggi, toccando) il 100%. Le distanze tra Abruzzo e media italiana si riducono.

La brusca flessione dell'indice di bipolarismo (che cala di circa sedici punti) verificatasi nelle elezioni abruzzesi del 2014 – così come in quelle tenutesi contemporaneamente in Piemonte, o in quelle lombarde e laziali del 2013 – indica che questa fase caratterizzata – a livello regionale, almeno – da un tasso di bipolarismo vicino a 100 è, per l'appunto, una fase e che l'entrata in scena di nuovi soggetti politici (il Movimento 5 stelle) ha scalfito, anche nei sistemi politici regionali, i livelli di bipolarismo che si ritenevano acquisiti. Sino a pochi anni fa le analisi sulla competizione nei sistemi politici regionali, ritenevano che «i meccanismi elettorali (premio di maggioranza e soglie di sbarramento concurr[essero] a produrre un assetto competitivo bipolare, che riduce a due le alternative “che contano”»⁴⁷ e quindi prevedevano una tenuta nel tempo dei livelli di bipolarismo.

⁴⁵ R. D'Alimonte, *Le leggi elettorali regionali e i loro rendimenti*, in Aa.Vv., *Elezioni e sistemi elettorali regionali*, Cierre edizioni, 2011, pp. 13-28.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 16.

⁴⁷ R. D'Alimonte, *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in A. Chia-ramonte e R. D'Alimonte (a cura di), *Il maggioritario regionale*, Bologna, Il mulino, 2000, p. 19.

«Non resta che chiedersi – scriveva nel 2007 Chiaramonte – se un tale assetto sia favorito allo stesso modo anche dai nuovi sistemi elettorali regionali. La risposta è positiva, poiché le riforme attuate non hanno deviato significativamente dal modello preesistente, o perlomeno non hanno optato per soluzioni tali da indebolire gli incentivi al mantenimento di un assetto bipolare⁴⁸».

Le recenti competizioni regionali in Abruzzo e nelle altre regioni citate mostrano invece che – nonostante questi incentivi – il mantenimento dell’assetto bipolare può essere messo in discussione. Le tabelle 73 e 74 approfondiscono il confronto tra le regioni e mostrano come già nel 2010 (2008 per l’Abruzzo) il bipolarismo – soprattutto in termini di voti – desse i primi segni di arretramento e come nel biennio 2013-2014 questi segni siano diventati ancor più evidenti.

Se il Movimento 5 stelle riuscisse a consolidarsi e a diventare un concorrente in grado di competere realisticamente per la vittoria in alcune regioni l’assetto bipolare potrebbe ancor di più essere messo in discussione.

Tabella 73. Concentrazione bipolare dei voti nelle regioni a statuto ordinario (1995-2014)

	1995	2000	2005	2010	2014
Piemonte	74,9	91,3	97,9	94,4	69,2
Lombardia	68,5	93,9	97,1	89,4	81,1
Veneto	70,5	93,2	92,8	89,2	
Liguria	80,3	96,8	99,2	100,0	
E-R	85,8	96,8	97,9	88,8	
Toscana	86,2	89,2	90,2	94,2	
Umbria	98,9	95,6	96,6	94,9	
Marche	90,4	94,1	96,2	92,9	
Lazio	96,2	97,3	98,1	99,5	70,0
Abruzzo	95,5	98,1	98,8	91,5 *	75,5
Molise	100,0	97,6	100,0**	93,1***	70,5
Campania	87,2	98,4	96,0	97,3	
Puglia	95,7	97,4	99,0	90,9	
Basilicata	91,3	98,2	95,8	88,8	79,0
Calabria	82,3	98,5	98,6	90,0	
Media	86,9	95,8	96,7	93,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: *2008, **2006, ***2011.

⁴⁸ A. Chiaramonte, *Il rendimento dei sistemi elettorali regionali: un quadro comparato*, in A. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il mulino, 2007, p. 226.

Tabella 74. Concentrazione bipolare dei seggi nelle regioni a statuto ordinario (1995-2014)

	1995	2000	2005	2010	2013-2014
Piemonte	85,0	96,7	100,0	96,7	82,0
Lombardia	81,1	96,3	100,0	96,3	88,5
Veneto	82,8	100,0	96,7	93,3	
Liguria	91,1	100,0	100,0	100,0	
E-R	92,0	100,0	100,0	94,0	
Toscana	92,0	96,0	92,3	96,2	
Umbria	100,0	100,0	100,0	96,8	
Marche	95,0	100,0	100,0	95,2	
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	82,4
Abruzzo	100,0	100,0	100,0	95,6 *	80,1
Molise	100,0	100,0	100,0**	100,0 ***	85,7
Campania	93,3	100,0	100,0	100,0	
Puglia	100,0	100,0	100,0	94,7	
Basilicata	93,3	100,0	100,0	96,7	85,7
Calabria	90,5	100,0	100,0	93,8	
Media	93,1	99,3	99,2	96,6	

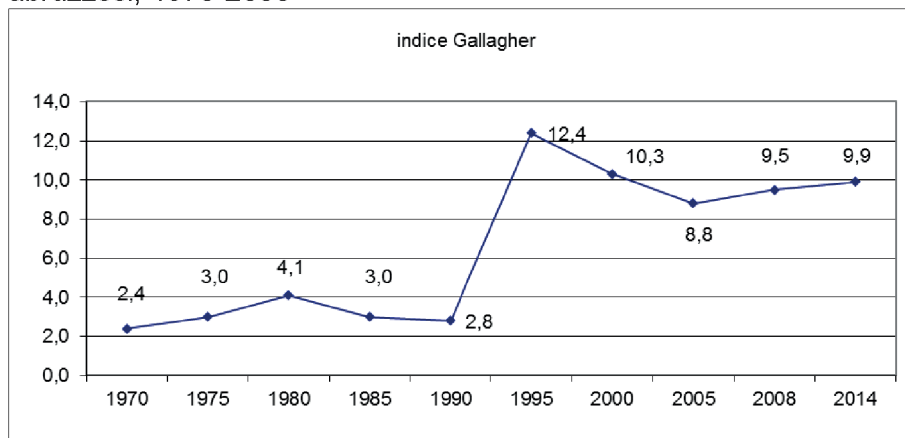
Fonte: nostre elaborazioni su dati Archivio elettorale Ministero interno. Nota: *2008, **2006, ***2011.

Abbiamo accennato in precedenza agli effetti disproporzionali del sistema elettorale. Tali effetti possono essere misurati attraverso diversi indici, il più noto e utilizzato dei quali è quello di Gallagher, la cui formula è la seguente:

$$LSq = \sqrt{\frac{1}{2} \sum_{i=1}^n (V_i - S_i)^2}$$

Dove V è la quota di voti conquistata da un partito e S la quota di seggi conquistati dallo stesso partito.

Figura 4. Valori dell'indice di Gallagher riferito alle elezioni regionali abruzzesi, 1970-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati archivio elettorale Ministero dell'interno.

Come si vede nella figura 4, negli anni della «prima repubblica», l'indice presenta valori molto bassi – il sistema elettorale è infatti di tipo proporzionale e quindi le «distorsioni» che introduce sono limitate. Dal 1995, con l'introduzione del premio di maggioranza (per semplicità, calcoliamo l'indice facendo riferimento non più ai partiti ma alle coalizioni), gli effetti «disproporzionali» possono essere più rilevanti. E infatti l'indice di Gallagher cresce notevolmente, raggiungendo il suo massimo nel 1995 (12,4). Per come è congegnato, il premio di maggioranza produce effetti tanto più disproporzionali quanto minore è la percentuale di voti conquistata dalla coalizione vincitrice (nel 2005, quando il centro-sinistra conquistò il 58% dei voti, l'indice raggiunge, nel periodo della «seconda repubblica», il suo minimo storico: 8,8).

Con la legge elettorale entrata in vigore nel 2014, il valore dell'indice di Gallagher è molto simile a quello delle precedenti elezioni: si attesta infatti a 9,9, pochi decimali in più del valore registrato nel 2008.

9. LA CLASSE POLITICA REGIONALE: LA RAPPRESENTANZA DI GENERE

In questo capitolo offriremo una descrizione del profilo socio-demografico della classe politica della regione Abruzzo. La osserveremo anzitutto in chiave comparativa, confrontandola con quella delle altre regioni. Andremo poi ad osservarla al suo interno, per scoprire se tra le diverse forze politiche vi sono differenze significative oppure no.

Iniziamo con il profilo di genere, questione che ha assunto una rilevanza sempre maggiore nel dibattito politico, in relazione alla questione delle «quote»⁴⁹, ossia degli interventi normativi in materia elettorale volti a favorire un riequilibrio della rappresentanza dei due generi. È noto che questo tipo di intervento è stato per lungo tempo avversato da una parte consistente dell'opinione pubblica⁵⁰: queste argomentazioni hanno influenzato il giudizio della Corte costituzionale, la quale bocciò i primi interventi legislativi che introducevano (con le riforme elettorali del 1993) le «quote». Con una sentenza del 1995 la Corte Costituzionale dichiarò la inammissibilità di ogni misura discriminatoria che diminuisca «per alcuni cittadini il contenuto concreto di un diritto fondamentale in favore di altri, appartenenti ad un gruppo che si ritiene svantaggiato».

In seguito (nel 2003), il Parlamento è intervenuto modificando l'articolo 51 in modo da superare l'obiezione della Corte, introducendovi il comma secondo cui «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Con la legge costituzionale n. 3/2001 (art. 117 comma 7) è stato inoltre stabilito che «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive».

Questo ha portato le diverse regioni ad approvare leggi elettorali che prevedevano più o meno stringenti norme volte a favorire il riequilibrio della rappresentanza di genere.

Le regioni Lazio (L.R. 2/2005, art. 3), Puglia (L.R. 2/2005, art. 3, co. 3), Toscana (L.R. 25/2004, art. 8, co. 4), Marche (L.r. 27/2004, art. 9, comma 6), Campania (L.R. 4/2009, art. 10) e da ultimo la regione Umbria (L.R. 2/2010, art. 3 comma 3) pongono il limite di due terzi alla presenza di candidati di ciascun sesso in ogni lista provinciale.

⁴⁹ Il termine «quote» è, come noto, impreciso e copre un'ampia casistica di misure. Non è però questa la sede per affrontare un esame delle diverse fattispecie.

⁵⁰ Diverse sono le motivazioni utilizzate per contrastare l'adozione di provvedimenti di «quota»: c'è chi le ritiene in contrasto con l'universalità della rappresentanza politica; chi avanza l'obiezione «meritocratica» secondo cui introdurrebbero discriminazioni alla rovescia; chi – come Elisabeth Badinter – ritiene che, considerando le donne come gruppo svantaggiato, mettono in ombra le differenze che esistono tra le donne, ad esempio, in riferimento alle loro diverse condizioni economiche; chi infine le considera una misura «simbolica» che tratta le donne come «panda» da confinare in una piccola riserva protetta.

Il Veneto (L.R. 516/2012) prevede che nelle liste vi siano, in misura eguale, nomi alternati per genere e la Lombardia (L.R. 1731/2012) che le liste provinciali siano composte seguendo l'ordine dell'alternanza di genere.

La legge recentemente approvata in Abruzzo (L.R. n°9 2-4-2013, art. 1) prevede che, in ogni lista circoscrizionale nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore al 60% dei candidati (in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina). Nel caso non sia rispettata questa proporzione, l'Ufficio centrale circoscrizionale dichiara non valide le liste che non rispettano questa condizione (art. 13).

Meno cogente la prescrizione della regione Calabria (L.R. 1/2005, art. unico, co. 6) per la quale nelle liste elettorali (provinciali e regionali) devono essere presenti candidati di entrambi i sessi.

Nella maggioranza dei casi l'inosservanza del limite è causa di inammissibilità; nelle regioni Lazio, Puglia e Umbria, invece, è causa di sanzione pecuniaria per le liste provinciali.

La legge della regione Campania, infine, contiene disposizioni anche in relazione alla campagna elettorale, in quanto dispone che i soggetti politici devono assicurare la presenza paritaria di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica e nei messaggi autogestiti (art. 10, comma 4, L.r. 4/2009).

La legge regionale della Campania prevede infine la norma di maggior efficacia nel favorire una maggiore presenza delle donne in consiglio regionale (e, infatti, come vedremo tra breve, questa legge, già applicata nelle elezioni del 2010, ha portato la Campania in testa alla classifica della percentuale di donne in consiglio). Si tratta della doppia preferenza di genere (l'elettore, nel caso voglia esprimere entrambe le preferenze a sua disposizione, deve farlo dandole a candidati di genere diverso).

La tabella 75 riporta i valori relativi alla percentuale di donne tra i consiglieri regionali dal 1970 ad oggi. Si può notare anzitutto, che nelle prime legislature regionali, le donne sono molto sottorappresentate. In molte regioni sono anzi assenti: si noti in particolare il Molise, dove le donne sono assenti per tutte le prime cinque legislature.

Pur con alcune eccezioni e con andamenti non sempre lineari, le regioni del Nord e della Zona rossa fanno registrare una presenza di donne superiore rispetto alle regioni del Sud (ma anche nelle regioni a più elevata presenza femminile – come il Piemonte o la Toscana – le donne rimangono comunque una presenza minoritaria).

In tutte le regioni si osserva un tendenziale aumento della presenza femminile nel corso del tempo. L'andamento, peraltro, non è privo, in alcuni casi di inversioni di tendenza e di momentanei «picchi».

L'Abruzzo segue questo andamento: dall'assenza di donne nella prima legislatura⁵¹, si ha una lenta crescita nel 1975 e nel 1980, per poi avere un'inversione di tendenza nelle due legislature successive, quindi una rapida salita al 10% nel 1995, che però si rivela un valore effimero, dato che nella legislatura successiva la percentuale scende ad uno dei livelli più bassi mai registrati (2,3%). Le legislature iniziate nel 2005 e nel 2008 tornano sopra il 10%.

Le elezioni del 2014 segnano invece una brusca inversione di tendenza: la percentuale di donne si dimezza. L'Abruzzo, che passa dal 12 al 6%, e la Basilicata che rimane ferma allo 0 sono le uniche due regioni che, tra quelle che hanno votato nel biennio 2013-2014, non vedono incrementare la propria percentuale di donne tra i consiglieri.

L'esistenza (come già si è detto) nella legge elettorale attualmente in vigore in Abruzzo di una norma tesa a favorire un riequilibrio tra i generi nelle liste elettorali non è riuscita a consolidare e a rafforzare la presenza femminile tra gli eletti in consiglio regionale. Si tratta di una norma che rischia di essere vanificata se non vi è, nei partiti, una effettiva volontà politica di promuovere la presenza femminile in Consiglio. Nella competizione per ottenere le preferenze, le donne risulteranno essere, mediamente, più deboli e, quindi, laddove manca tale volontà politica nei partiti, tra gli eletti risulteranno presenti in misura (molto) minore rispetto alla quota del 40% che viene garantita loro nelle liste dei candidati. Solo norme più stringenti che – come la doppia preferenza di genere prevista in Campania⁵² – intervengono sul comportamento dell'elettore garantiscono che, anche tra gli eletti, la presenza femminile sia numerosa.

⁵¹ In Abruzzo il valore relativo al 1970 è 0, poiché i calcoli si riferiscono all'elenco degli eletti riportati nel volume del Ministero dell'Interno, *Elezioni regionali, provinciali e comunali del 1970: risultati*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1971. Nel prosieguo della prima legislatura, una donna – la democristiana Anna Nenna D'Antonio – è entrata nel consiglio della Regione Abruzzo.

⁵² L'elevata (in termini relativi) percentuale di donne nel consiglio regionale della Campania – significativa eccezione al perdurante dualismo Nord-Sud – evidenzia le potenzialità e l'efficacia della norma sulla «doppia preferenza di genere». L'efficacia di tale norma è confermata anche dalle ricerche sulla presenza femminile nei consigli comunali, dove la doppia preferenza di genere è stata introdotta con la legge 215 del 2012. Si vedano, a tal proposito, F. De Lucia e G. Martelli, *Doppia preferenza: raddoppiano le donne nei consigli comunali*, 2013, disponibile alla pagina: www.cise.luiss.it/cise/2013/06/13/doppia-preferenza-raddoppiano-le-donne-nei-consigli-comunali/; C. Biancalana e M. Regalia, *La presenza delle donne nei consigli regionali e comunali*, in M. Valbruzzi, R. Vignati (a cura di), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme*, Bologna, Istituto Cattaneo, 2014, pp. 449-460.

La doppia preferenza di genere era stata proposta anche in Abruzzo in occasione dell'approvazione della nuova legge elettorale, ma l'emendamento che la proponeva venne respinto a scrutinio segreto. Si vedano le ricostruzioni giornalistiche dell'episodio.

Tabella 75. Percentuale di donne tra i consiglieri regionali, regioni a statuto ordinario, 1990-2014

REGIONI	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010 (2008*)	2013- 2014
Piemonte	4,0	6,7	11,7	13,3	16,7	16,7	15,0	15,9	18,3	21,6
Lombardia	2,5	5,0	6,3	7,5	10,0	16,7	8,7	15,0	8,8	18,7
Liguria	5,0	0,0	5,0	15,0	12,5	15,5	7,5	10,0	15,0	
Veneto	2,0	1,7	5,0	11,7	10,0	7,8	10,0	10,0	6,7	
Emilia-R.	2,0	4,0	8,0	12,0	20,0	18,0	18,0	10,0	20,0	
Toscana	4,0	4,0	12	12,0	12,0	16,0	12,0	24,6	19,6	
Umbria	0,0	0,0	3,3	3,3	3,3	16,7	16,7	16,7	16,1	
Marche	2,5	5,0	10,0	10,0	7,5	12,5	12,5	15,0	16,7	
Lazio	4,0	5,0	10,0	10,0	6,7	17,4	11,7	16,9	15,5	19,6
Abruzzo	0,0	2,5	7,5	5,0	2,5	10,0	2,3	13,3	12,5 *	6,4
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	13,3	3,3	6,7	0,0	14,3
Campania	0,0	3,3	5,0	3,3	6,7	6,7	6,7	8,3	23,3	
Puglia	2,0	2,0	5,0	4,0	4,0	12,7	0,0	2,9	3,2	
Basilicata	0,0	3,3	3,3	3,3	0,0	6,7	3,3	10,0	0,0	0,0
Calabria	0,0	0,0	5,0	5,0	2,5	9,5	0,0	4,0	0,0	

Fonti: 1970, 1975, 1985: R. De Luca, Cambiamenti istituzionali e consenso: i nuovi sistemi elettorali regionali, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004. 1980: nostre elaborazioni su dati contenuti nell'annuario Guida delle regioni d'Italia. 1990-2005: M. Cerruto, La classe politica regionale, in S. Vassallo (a cura di), Il divario incolmabile, Bologna, Il Mulino, 2013; 2010: nostre elaborazioni su dati dell'Anagrafe amministratori locali. 2013-2014: nostre elaborazioni su elenchi tratti dai siti web dei rispettivi Consigli regionali. Per l'Abruzzo si è proceduto a un ricalcolo anche dove ci si è affidati a elaborazioni già pubblicate di altri autori, correggendo queste ultime laddove necessario.

I partiti hanno una diversa propensione nel candidare⁵³ – e nel favorire l'elezione – delle donne. Un'elaborazione svolta sulle regioni che hanno votato nel 2013, mostra che la percentuale di donne tra i consiglieri regionali delle varie forze politiche è pari al 41% nel Movimento 5 stelle, al 16% nel centro-sinistra (Pd, Sel, Psi, Svp, Cd) e nella sinistra (Idv, Fds, Verdi), al 12% nel centro-destra (Pdl, LN, Fdi) e al 10% al centro (Udc, Fli, Sc)⁵⁴.

Ad esempio: <http://www.abruzzo24ore.tv/news/Legge-elettorale-bocciato-emendamento-doppia-preferenza-di-genere/115743.htm>.

⁵³ Tra i testi che hanno indagato le caratteristiche dei partiti che possono favorire o sfavorire la presenza delle donne nelle istituzioni, ricordiamo: M. Caul, Women's representation in Parliament. The role of political parties, in «Party Politics», 1999, vol. 5, n. 1, pp. 79-98; M. Regalia e R. Vignati, L'Europe en rose: la presenza delle donne nel Parlamento europeo, in M. Valbruzzi, R. Vignati (a cura di), L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme, Bologna, Istituto Cattaneo, 2014, pp. 101-111.

⁵⁴ Fonte: www.youtrend.it.

Simili differenze, tra le forze del panorama politico attuale, si osservano anche in Parlamento (la percentuale di donne raggiunge i livelli più alti nel Pd e nel M5s, 38%). A produrre queste differenze sono diversi fattori. Nel caso dei partiti di sinistra (Pd o Sel, che segue col 28%), si tratta di una maggiore sensibilità verso il tema della rappresentanza femminile e, in conseguenza di ciò, dell'utilizzo di meccanismi di selezione finalizzati a favorire tale rappresentanza (i due partiti citati scelsero i loro parlamentari per le ultime elezioni politiche attraverso primarie con doppia preferenza). Nel caso del M5s, invece, l'elevata presenza di donne, è da attribuire non tanto a una specifica elaborazione programmatico/teorica intorno al tema ma piuttosto a un processo di selezione (le cosiddette «parlamentarie») che, per le sue modalità poco «strutturate», ha portato in parlamento molti «outsiders» (persone appartenenti a categorie non «centrali»: disoccupati, giovani e, per l'appunto, donne). La maggior propensione dei partiti di sinistra a portare in consiglio delle donne è ben visibile anche nella storia dell'istituzione regionale abruzzese. Pur portando in consiglio un numero considerevolmente minore di rappresentanti rispetto alla Dc, il Pci ha, nel corso degli anni, avuto tra le sue file un numero maggiore di donne rispetto alla Dc.

Come si è detto nel 1970 nessun partito riesce a far eleggere donne (una donna della Dc – com'è già stato detto in nota – subentrerà in Consiglio nel corso della legislatura). Nel 1975, l'unica donna che entra in consiglio è del Pci. Nel 1980 entrano 3 donne, 2 del Pci e 1 della Dc. Nel 1985, in consiglio siedono 1 rappresentante del Pci e 1 della Dc. Nel 1990, l'unica consigliera è del Pci. Dunque, per ricapitolare, dopo cinque legislature, al termine della «prima repubblica», tra le fila della Democrazia cristiana le donne hanno occupato 2 dei 97 seggi complessivamente conquistati (poco più del 2%, quindi), mentre tra le fila del Partito comunista, le donne sono state 5 su 54 seggi complessivi (ossia, quasi il 10%).

La prima legislatura della «seconda repubblica» conferma la differenza tra sinistra e destra in materia di rappresentanza femminile. 3 delle quattro donne che entrano in consiglio sono del Pds/Ds, mentre 1 è dello spezzone della galassia ex-democristiana che ha scelto di coalizzarsi col centro-sinistra (i Popolari).

Nel 2000, l'unica donna è dei Democratici di sinistra. Nel 2005, mentre il centro-sinistra porta in consiglio 5 donne (1 dei Ds e 4 di liste minori), il centro-destra ne porta 1 sola (di Forza Italia). L'unica eccezione a questa regolarità è costituita dalle elezioni del 2008, quando il Pdl porta in consiglio 4 donne e il Pd 1 sola.

Nel 2014, infine, le donne elette sono state due: una del Partito democratico e una (anche candidata presidente) del Movimento 5 stelle.

Tabella 76. Percentuale di donne tra i candidati alle elezioni regionali in Abruzzo, 1970-1990, distinta per partito

	1970	1975	1980	1985	1990
Msi	0,0	0,0	0,0	5,0	5,0
Pdium	23,5				
Pli	0,0	5,6	5,1	5,4	5,0
Dc	2,5	10,0	7,5	5,0	7,5
Pri	0,0	0,0	0,0		5,0
Psu/Psdi	0,0	0,0	0,0	5,0	5,0
Psi	0,0	0,0	2,5	2,5	7,5
Psiup	5,0				
Pci	2,5	10,0	12,5	20,0	17,5
Pdup/Dp			17,5	17,9	22,5
Verdi				17,9	35,0
Verdi arc.					17,5
Lista antiproib.					7,7
Fiore			0,0		
Liga veneta				0,0	
Lega lombarda					13,0
Uv				17,6	
P. naz. pens.				0,0	
Tutti	2,4	3,6	5,5	8,2	12,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'interno.

Tabella 77. Percentuale di donne tra i candidati alle elezioni regionali in Abruzzo, 1995-2014, distinta per coalizione

	1995	2000	2005	2008	2014
Centro-sinistra					
lista regionale	37,5	12,5	62,5	37,5	
Pds/Ds/Pd	31,2	25,0	28,1	26,5	41,4
Altre liste prov.	32,8	14,3	29,1	28,1	41,9
Centro-destra					
lista regionale	37,5	0,0	28,6	25,0	
FI/Pdl	31,2	3,1	28,1	26,5	41,4
Altre liste prov.	34,4	10,0	28,9	28,6	41,4
Altri listini reg.	43,7	6,2	25,0	42,9	
Altre liste prov.	29,8	12,7	30,0	32,4	43,1
Tutti	32,7	12,1	29,2	29,8	41,9

Fonte: nostre elaborazioni su elenchi tratti dall'Archivio elettorale del Ministero dell'Interno.

Uno sguardo sulla presenza di donne tra i candidati dei vari partiti nelle elezioni regionali abruzzesi dal 1970 ad oggi ci permetterà di dare un quadro più esaustivo del tema. Per comodità di lettura, abbiamo diviso i dati in due tabelle: la prima (tab. 76) riporta – per ogni partito – la percentuale di donne sulle candidature⁵⁵ negli anni della «prima repubblica» (ossia fino alle elezioni del 1990), mentre la seconda (tab. 77) riporta i valori nelle elezioni svoltesi a partire dal 1995.

Cominciando con la tabella 76, si può vedere che la differenza tra destra e sinistra è assente nelle prime due elezioni, inizia ad emergere nel 1980 e diventa ben visibile a partire dalle elezioni del 1985 quando, sotto la spinta di nuove forze politiche (Democrazia proletaria, i Verdi) la presenza femminile, almeno nella sinistra, diventa (un po') più visibile, pur rimanendo minoritaria. Complessivamente, la percentuale di candidature femminile cresce monotonicamente (a differenza della percentuale di elette, che invece – come si è visto – presenta alti e bassi), partendo dal 2,4% del 1970 sino ad arrivare al 12,2% del 1990.

La tabella 77, riferita agli anni successivi al 1995, mostra invece (tranne nel caso del 2000), un quasi totale livellamento della presenza femminile nelle candidature di tutti i partiti. Questo vuol dire che, laddove si prevedono delle percentuali minime di presenza di un genere⁵⁶, queste norme impongono ai partiti meno propensi a candidare donne (nella fattispecie, quelli di centro-destra) a dare alle donne un maggiore spazio, ma non agiscono come stimolo sui partiti che già assegnavano alle donne un numero relativamente più elevato di candidature (nella fattispecie, i partiti di centro-sinistra) ad aumentare ancora di più il numero di posti per le donne: anche questi partiti, insomma, si adeguano al livello minimo imposto dalla legge. Per effetto della legge si crea dunque un livellamento della presenza femminile nei partiti di centro-destra e di centro-sinistra, ormai sostanzialmente indistinguibili sotto questo profilo.

⁵⁵ Precisiamo, infatti, che i calcoli sono svolti sulle candidature e non sui candidati (quindi, nel caso di candidature multiple, un candidato entra nel calcolo tante volte quante sono le sue candidature – i risultati peraltro cambierebbero solo in misura limitata se si decidesse di fare riferimento ai candidati).

⁵⁶ La legge regionale n. 9 del 2005 prevedeva, nelle liste dei candidati, un limite massimo del 70% per ciascun genere (il che vuol dire che le donne devono rappresentare almeno il 30%). La già citata legge regionale del 2-4-2013 prevede un limite massimo del 60% (il che porta la presenza femminile nelle candidature al 40%).

10. LA CLASSE POLITICA REGIONALE: ETA', TITOLO DI STUDIO E PROFESSIONE

Riguardo all'età, riferendoci alle prime 9 legislature (nelle quali è possibile confrontare tutte le 15 regioni a statuto ordinario) il profilo dei consiglieri regionali italiani manifesta una sostanziale stabilità, con variazioni di lieve entità: «l'età media dei consiglieri (calcolata alla data dell'elezione) passa da circa 45 anni nel 1970, ai 47 delle quattro legislature successive, per riscendere a 45 nella VI legislatura (il solito "miracolo" del 1995) e schizzare a quasi 48 nel 2000 e a oltre 49 nel 2005»⁵⁷, valore che si conferma nel 2010.

L'Abruzzo non si discosta da questi valori: nel 1970 l'età media è di 45,6, mentre nelle legislature successive oscilla tra un minimo di 45,5 (nel 1995: questo minimo coincide con l'andamento nazionale: il radicale cambiamento dell'offerta politica e l'uscita di scena di una fetta rilevante della classe politica porta con sé un certo ringiovanimento, in Abruzzo come nel resto d'Italia) a un massimo di 49,8 nel 1990 (tab. 78).

A parte dunque, il parziale ringiovanimento del 1995, si nota che il percorso di carriera che porta all'elezione in consiglio regionale rimane, sotto il profilo temporale, pressoché costante nel tempo.

Tabella 78. Età media dei consiglieri regionali. Confronto tra Abruzzo e regioni a statuto ordinario

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010
Italia (regioni st. ord.)	45	47	47	47	47	45	48	49	49
Abruzzo	45,6	48,6	46,8	47,8	49,8	45,5	48,8	48,8	48,7

Fonte: Italia 1970-2005: G. Citroni, *Quindici splendide quarantenni. Gli eletti nelle regioni italiane dal 1970 ad oggi*, in *Aa.Vv., Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto*, Atti del X Convegno Sise, 2009. 2010: nostre elaborazioni su dati Anagrafe amministratori italiani. Abruzzo: nostre elaborazioni su dati Guida delle regioni d'Italia e su Anagrafe amministratori d'Italia.

⁵⁷ G. Citroni, *Quindici splendide quarantenni. Gli eletti nelle regioni italiane dal 1970 a oggi*, in *Aa.Vv., Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto*, Atti del X Convegno Internazionale Sise, Palazzo Lascaris, Torino, 12-13 novembre 2009, pp. 279-297.

Per completare il quadro relativo all'età, la tab. 79 mette a confronto l'intera Italia (intesa come insieme delle 15 regioni a statuto ordinario) e l'Abruzzo per quel che riguarda la distribuzione per classe d'età. Rispetto al complesso delle altre regioni l'Abruzzo presenta generalmente un quota minore di consiglieri della fascia più giovane (ovverosia, fino a 40). Risulta invece in genere sovradimensionata nella fascia tra i 41 e i 50 anni. Rispetto alla fascia 51-60, l'andamento è altalenante: a volte questa fascia risulta sovradimensionata in Abruzzo, altre volte sottodimensionata.

Gli eletti del 2014 si differenziano però da questo profilo: quasi la metà di essi risulta infatti di età inferiore ai 40 anni. Contrariamente al passato, questa fascia d'età risulta più presente in Abruzzo che nell'intera Italia (per la colonna relativa al 2013-2014, i valori dell'Italia sono calcolati sulle sei regioni che hanno votato in questo biennio).

Tabella 79. Distribuzione per classi d'età dei consiglieri regionali (Italia e Abruzzo), valori percentuali

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2013-2014
Italia										
Fino a 40	17	20	23	19	17	23	16	14	17,8	27,3
41-50	60	42	35	47	45	49	45	37	29,8	34,8
51-60	19	35	37	24	33	23	31	38	40,3	28,9
più di 60	4	3	5	10	5	5	8	11	12,1	9,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Abruzzo										
Fino a 40	13,2	12,5	22,5	15,0	10,0	17,5	14,0	12,5	13,2	45,1
41-50	68,4	45,0	40,0	47,5	45,0	62,5	41,9	50,0	68,4	22,6
51-60	18,4	37,5	35,0	27,5	35,0	15,0	32,6	27,5	18,4	29,0
Più di 60	0,0	5,0	2,5	10,0	10,0	5,0	11,6	10,0	0,0	3,2
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Italia: 1970-2005: La classe politica regionale, in S. Vassallo (a cura di), Il divario incolmabile, Bologna, Il Mulino, 2013. 2010 e 2013-2014: nostre elaborazioni su dati Anagrafe amministratori locali e siti internet regionali; Abruzzo: nostre elaborazioni su dati Guida delle regioni d'Italia e Anagrafe amministratori locali e sito internet regionale.

Infine, limitando il confronto alle ultime cinque legislature, possiamo vedere che tra l'una e l'altra regione a statuto ordinario le differenze sono minime – nelle ultime due legislature, le regioni del Sud hanno generalmente una classe politica più vecchia (ma le differenze sono di poco conto, praticamente trascurabili) (tab. 80). Questa apparente uniformità, nasconde però – per quel che riguarda l'Abruzzo (e, possiamo aggiungere, per il periodo che va dal 1970 al 1990) significative differenze tra le principali forze politiche. Limitando il confronto ai due partiti principali (gli altri portano in consiglio un numero di candidati troppo piccolo perché i calcoli risultino degni di interesse), si può notare che i consiglieri del Pci sono sempre significativamente più giovani di quelli della Dc: il divario tra l'età media delle rappresentanze dei due partiti tende nel tempo ad acuirsi. Nella «seconda repubblica», il confronto tra le due coalizioni mostra invece una sostanziale uniformità: le differenze sono infatti minime e, di volta in volta, variano di segno (a volte è leggermente più giovane il centro-destra, a volte è leggermente più giovane il centro-sinistra) (tab. 81).

Tabella 80. Età media dei consiglieri regionali, regioni a statuto ordinario, 1990-2014

REGIONI	1990	1995	2000	2005	2010 (2006*, 2008**)	2013- 2014
Piemonte	48	47	46	48	48	48
Lombardia	44	42	47	48	48	47
Liguria	47	49	49	51	48	
Veneto	46	45	47	47	50	
Emilia-R.	46	43	47	48	48	
Toscana	46	46	47	50	51	
Umbria	47	44	46	48	50	
Marche	45	45	46	48	49	
Lazio	48	44	46	49	49	46
Abruzzo	50	46	49	48	49**	45
Molise	50	46	49	49	49*	50
Campania	48	45	49	49	50	
Puglia	47	44	47	50	50	
Basilicata	47	45	47	49	53	48
Calabria	47	47	50	51	53	
Media	47,1	45,2	47,5	48,9	49,5	47,3

Fonte: 1990-2005: M. Cerruto, La classe politica regionale, in S. Vassallo (a cura di), Il divario incolmabile, Bologna, Il Mulino, 2013. 2010, 2013-14: nostre elaborazioni su dati Anagrafe degli amministratori italiani e siti internet regionali.

Tabella 81. Età media dei consiglieri regionali abruzzesi, distinti per partiti/coalizioni, 1970-2014

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2008	2014
Dc	45,9	49,8	51,1	52,1	52,2					
Pci	44,0	47,3	43,7	43,3	47,0					
Centro-dx						44,1	49,3	48,7	48,4	45,5
Centro-sx						46,4	48,1	47,1	49,1	46,7
M5s										39,3

Fonti: nostre elaborazioni su dati Guida delle regioni d'Italia (1970 - 1985) e Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno (1990 - 2008).

E il 2014? Come prevedibile, il 2014 segna un certo ringiovanimento della classe politica (questo soprattutto grazie all'ingresso del M5s, la cui età media – 39,3 – è significativamente più bassa rispetto a quella delle altre forze politiche). L'età media dell'intero consiglio regionale è pari a 45 anni. Il minimo storico, dunque: un'età media un po' più bassa di quella del 1970 e del 1995. Rispetto alle ultime legislature si nota un leggero abbassamento anche dell'età media dei consiglieri appartenenti alle due principali coalizioni: quella del centro-sinistra si abbassa di poco più di 2 anni, quella del centro-destra diminuisce di quasi 3.

Tabella 82. Percentuale di laureati tra i consiglieri regionali, regioni a statuto ordinario, 1990-2010

REGIONI	1990	1995	2000	2005	2010
Piemonte	50,0	41,7	41,7	49,2	48,3
Lombardia	56,2	42,2	48,7	52,5	51,9
Liguria	42,5	62,2	45,0	45,0	55,0
Veneto	53,3	57,8	45,0	46,7	43,3
Emilia-R.	48,0	52,0	46,0	48,0	60,0
Toscana	48,0	38,0	48,0	46,1	44,6
Umbria	53,3	33,3	43,3	56,7	48,4
Marche	60,0	62,5	57,5	55,0	52,8
Lazio	55,0	44,4	45,0	51,4	55,9
Abruzzo	70,0	72,5	65,1	75,0	72,7
Molise	66,7	76,6	56,7	63,3	73,3
Campania	75,0	75,0	66,7	63,3	66,7
Puglia	62,0	66,7	65,0	64,3	66,1
Basilicata	60,0	66,7	66,7	66,7	64,3
Calabria	67,5	69,0	74,4	70,0	72,0
Media	57,5	56,0	53,7	55,8	57,4

Fonti: nostre elaborazioni su dati Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno.

Un altro elemento utile per definire il profilo socio-demografico dei consiglieri regionali è il titolo di studio. La tabella 82 evidenzia l'elevato numero di laureati tra i consiglieri regionali abruzzesi: a parte la legislatura iniziata nel 2000 (65%), la quota di laureati tra i consiglieri abruzzesi è sempre superiore al 70%, tra le più alte d'Italia e di molti punti superiore al valore relativo alle quindici regioni a statuto ordinario. Come osservazione generale, si può notare che, nella maggior parte dei casi, la percentuale di laureati è più elevata nelle regioni del Sud, riflesso della diversa struttura delle opportunità e delle alternative offerte dal mercato del lavoro nelle regioni economicamente più dinamiche del Centro-Nord e nelle regioni del Sud.

I dati relativi al 2014: il 2014 segna, per l'Abruzzo, un ulteriore aumento della percentuale dei laureati, che toccano il 77,4% (il dato del 2014 non è stato riportato in tabella, perché non avevamo a disposizione dati completi relativi alle altre regioni).

Se riguardo all'età, come si è visto, la classe politica regionale della coalizione di centro-destra e quella della coalizione di centro-sinistra sono (nella «seconda repubblica») sostanzialmente indistinguibili, riguardo al titolo di studio le differenze appaiono significative: la presenza di laureati è superiore tra i consiglieri del centro-destra. Nel 1995 i laureati erano l'80% della compagine di centro-destra e il 68% di quella di centro-sinistra. Nel 2000, lo scarto diventa ancora maggiore (72% contro 47%). Nel 2005, mentre il centro-destra annovera tra le sue fila il 92% di laureati, nel centro-sinistra la percentuale si ferma al 70%. Gli scarti si riducono nel 2008, tornando molto simili a quelli di tredici anni prima: il centro-destra conta il 78% di laureati, contro il 69% del centro-sinistra.

La legislatura che inizia nel 2014 si discosta però da questa regolarità. Il centro-sinistra ha infatti tra le sue fila una quota di laureati (83,3%) superiore a quella del centro-destra (71,4%) e del M5s (66,7%).

L'ultima caratteristica socio-demografica che andremo a considerare è la professione. Va detto che si tratta di un'informazione di non facile classificazione, dati i diversi criteri utilizzati da fonti differenti. Nel nostro caso abbiamo dovuto fare affidamento a due fonti diverse (la Guida delle regioni d'Italia sino al 1985, l'Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno a partire dal 1990), con conseguenti possibili discrasie nei criteri classificatori.

Come si vede nella tabella 83, le quote più rilevanti sono costituite dai liberi professionisti (in particolar modo gli avvocati, ma anche i medici che, soprattutto nelle ultime tre legislature, vedono il loro peso aumentare considerevolmente, arrivando a toccare il 20% nel 2005) e dagli impiegati, la cui quota costituisce in genere una percentuale che si aggira tra il 25 e il 30% (ma con alcuni cali, come nel 2008 quando scende all'11%). La componente degli insegnanti manifesta una prima tendenza all'aumento (dall'8% del 1970 al 20% dell'85), ma poi diminuisce sino al 2,5% del 2005.

I dirigenti sono una fetta importante nelle prime legislature (circa un quinto dei consiglieri sono ascrivibili a questa categoria), ma in seguito il loro peso diminuisce quasi costantemente.

I politici propriamente detti (categoria in cui rientrano funzionari di partito e anche di sindacato) sono una componente presente nelle prime quattro legislature ma assente nelle successive. Questo può essere dovuto alla diversità delle fonti utilizzate, ma è anche vero che figure che svolgono una attività stipendiata da un partito (i funzionari di partito) sono diventati sempre meno, in seguito allo «snellimento» subito da tutti i partiti⁵⁸.

Sempre più, il professionismo politico ha come luogo della propria attività le istituzioni elettive piuttosto che gli apparati burocratici partitici. Sempre più, gli stessi partiti esistono quasi unicamente come «partiti nelle istituzioni», mentre l'organizzazione burocratica e il suo radicamento nel territorio scompaiono o diventano più rarefatti. In questa situazione diventa più difficile cogliere il professionista della politica. Questi non è più da ricercare tra i funzionari di partito (sempre più rari e sempre meno rilevanti nei percorsi di carriera), ma piuttosto in figure che, pur avendo anche un'altra attività (come quella di avvocato) svolgono prevalentemente e, si può dire, a tempo pieno l'attività della politica nelle istituzioni. Queste figure sono a tutti gli effetti professionisti della politica pur non aparendo nelle statistiche come «politici». Torneremo sulla questione tra poco.

Tabella 83. Professione dei consiglieri regionali Abruzzo (1970-2008)

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2008
avvocato	16,2	17,5	10,3	12,5	12,5	15,0	14,0	12,5	20,0
medico	5,4	7,5	5,1	5,0	10,0	12,5	16,3	20,0	15,6
altri professionisti	0,0	0,0	5,1	5,0	2,5	2,5	11,6	17,5	17,8
impiegato	32,4	30,0	28,2	25,0	15,0	30,0	25,6	25,0	11,1
insegnante	8,1	12,5	12,8	20,0	15,0	12,5	7,0	2,5	6,7
politico	10,8	10,0	12,8	7,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
dirigente	21,6	20,0	20,5	10,0	12,5	5,0	11,6	7,5	4,4
docente un.	0,0	0,0	0,0	0,0	2,5	2,5	0,0	0,0	0,0
magistrato	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ufficiale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
imprenditore	2,7	2,5	2,6	0,0	0,0	2,5	0,0	0,0	15,6
commerciant	0,0	0,0	0,0	5,0	5,0	2,5	2,3	0,0	2,2
artigiano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
pensionato	0,0	0,0	0,0	0,0	12,5	7,5	4,7	7,5	2,2
operaio	2,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
coltivatore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
altre professioni	0,0	0,0	2,6	10,0	12,5	7,5	7,0	7,5	4,4
Tot.	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonti: nostre elaborazioni su dati Guida delle regioni d'Italia (1970-1985) e Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno (1990-2008).

⁵⁸ Si vedano, ad esempio, le cifre sull'apparato del Pci e del Pds riportate nell'analisi organizzativa di C. Baccetti, *Il Pds, Bologna, Il mulino, 1997*.

Un ultimo punto da segnalare è il boom degli imprenditori che si registra nel 2008. A questo proposito si può ipotizzare che – riferendosi agli anni della «seconda repubblica» – le due principali coalizioni presentino profili professionali diversificati. Si potrebbe ipotizzare che tra le file del centro-destra professionisti e imprenditori siano in numero maggiore che tra le file del centro-sinistra. È così? Le tabelle 84 e 85 mettono a confronto le professioni dei consiglieri di centro-destra e di centro-sinistra. Il lettore deve essere avvertito che per ciascuna legislatura, stiamo lavorando con numeri piuttosto ristretti (generalmente 25 consiglieri per il gruppo di maggioranza, 15 per quello di minoranza). Tuttavia, la coerenza con cui le differenze tra le due coalizioni si manifestano nelle quattro legislature rende questi dati più che significativi (si mettano in particolare a confronto le ultime due colonne, relative al totale dei consiglieri delle due coalizioni nell'intero periodo 1995-2008). Nel centro-destra la quota dei liberi professionisti è molto più consistente che nel centro-sinistra. Lo stesso vale per gli imprenditori. Nel centro-sinistra risultano invece sovrarappresentati, rispetto alla coalizione avversaria, gli impiegati, gli insegnanti e i pensionati. È infine da notare, in entrambe le coalizioni, l'assenza di operai e di coltivatori.

Tabella 84. Profilo professionale dei consiglieri regionali abruzzesi della coalizione di centro-destra (legislature 1995-2008)

	1995	2000	2005	2008	Tutti
avvocato	33,3	16,0	20,0	23,1	22,2
medico	6,7	24,0	6,7	15,4	14,8
Altri professionisti	6,0	20,0	26,6	15,4	17,4
impiegato	20,0	12,0	20,0	15,4	16,0
insegnante	6,7	4,0	0,0	7,7	4,9
politico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
dirigente	0,0	12,0	6,7	0,0	4,9
docente un.	6,7	0,0	0,0	0,0	1,2
magistrato	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ufficiale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
imprenditore	6,7	0,0	0,0	19,2	7,4
commerciante	6,7	0,0	0,0	3,8	2,5
artigiano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
pensionato	0,0	4,0	6,7	0,0	2,5
operaio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
coltivatore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
altre professioni	6,7	8,0	13,3	0,0	6,2
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: nostre elaborazioni su dati Guida delle regioni d'Italia (1970-1985) e Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno (1990-2008).

Tabella 85. Profilo professionale dei consiglieri regionali abruzzesi della coalizione di centro-sinistra (legislature 1995-2008)

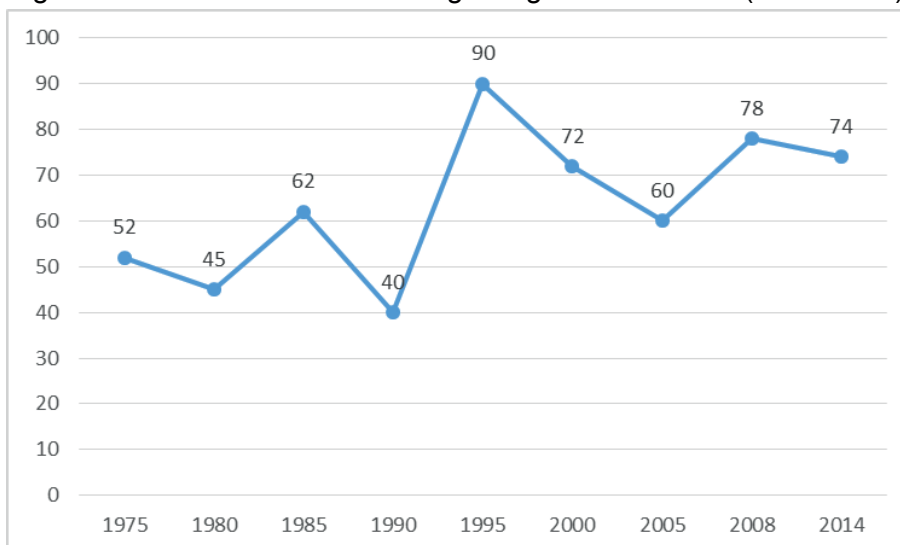
	1995	2000	2005	2008	Tutti
avvocato	4,0	11,1	8,0	11,8	8,2
medico	16,0	5,6	28,0	17,6	17,6
Altri professionisti	0,0	0,0	12,0	23,5	8,2
impiegato	36,0	44,4	28,0	5,9	29,4
insegnante	16,0	11,1	4,0	5,9	9,4
politico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
dirigente	8,0	11,1	8,0	11,8	9,4
docente un.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
magistrato	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ufficiale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
imprenditore	0,0	0,0	0,0	5,9	1,2
commerciante	0,0	5,6	0,0	0,0	1,2
artigiano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
pensionato	12,0	5,6	8,0	5,9	8,2
operaio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
coltivatore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
altre professioni	8,0	5,6	4,0	11,8	7,1
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: nostre elaborazioni su dati Guida delle regioni d'Italia (1970-1985) e Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno (1990-2008).

11. I TASSI DI RICAMBIO DEI CONSIGLIERI E IL PROFESSIONISMO POLITICO

Una delle caratteristiche più rilevanti per descrivere un sistema politico è dato dall'ampiezza del ricambio della sua classe politica. In anni recenti il tema è diventato – tra le proposte di «rottamazione» e gli inviti a «mandarli tutti a casa» – questione centrale della lotta politica, ma, lasciando i termini della polemica politica quotidiana, appare a tutti evidente che un ricambio limitato della classe politica è spesso indice di una competizione bloccata: questo, a sua volta, non può che influire sulla qualità della democrazia⁵⁹ (una competizione aperta, non bloccata, è condizione indispensabile perché i politici siano incentivati ad essere attenti alle richieste dei cittadini).

Figura 5. Tasso di ricambio Consiglio regionale Abruzzo (1975-2014)



Fonti: nostre elaborazioni su dati *Guida delle regioni d'Italia* (1970 - 1985) e Anagrafe degli amministratori del Ministero dell'Interno (1990 - 2008).

Qual è il ricambio tra i consiglieri regionali abruzzesi? La figura 5 mostra l'andamento del tempo del tasso di ricambio⁶⁰:

⁵⁹ Sul concetto di «qualità della democrazia» si veda L. Morlino; D. Pianta, F. Raniolo (a cura di), *La qualità della democrazia in Italia*, Bologna, Il mulino, 2013.

⁶⁰ Il ricambio può essere calcolato come percentuale di «non riconfermati» sull'assemblea uscente oppure come percentuale di «nuovi entrati» nell'assemblea entrante. Quando la numerosità dell'assemblea resta costante non vi è differenza tra i due modi di calcolo. Quando, invece – come accade, ad esempio, nelle elezioni regionali del 2014 (per l'Abruzzo, o del biennio 2013-2014 per altre regioni) – vi è un cambiamento nel numero di seggi in Consiglio i due calcoli restituiscono risultati differenti. In questo capitolo calcoleremo il tasso di ricambio come percentuale di nuovi entrati sull'assemblea entrante.

come si vede, si parte da un tasso del 52% che è, nel contesto delle regioni meridionali, piuttosto elevato⁶¹. Nelle successive legislature lo stesso tasso presenta alti e bassi: il punto più alto – per quel che riguarda la «prima repubblica» – si registra nel 1985 (62%): sei consiglieri su dieci tra gli eletti sono matricole. Il cambiamento drammatico avviene però col passaggio del 1995. In quell'anno a rinnovarsi sono nove decimi del consiglio.

In riferimento alle ultime quattro legislature possiamo operare un confronto con le altre regioni a statuto ordinario.

Tabella 86. Tasso di ricambio tra i consiglieri regionali, regioni a statuto ordinario, 1995-2014

Regioni	1995.	2000.	2005	2010	2013-2014
Piemonte	72	55	67	66	84
Lombardia	77	46	49	58	74
Liguria	71	58	60	60	
Veneto	67	62	38	53	
Emilia	76	48	50	66	
Toscana	64	68	45	64	
Umbria	83	60	43	58	
Marche	63	48	48	61	
Lazio	84	58	59	70	92
Abruzzo	90	72	60	78	74
Molise	77	67	60	60	41
Campania	87	65	55	80	
Puglia	73	67	56	54	
Basilicata	73	63	53	48	67
Calabria	83	54	60	62	
Media	76	59	53	63	72

Fonte: 1995-2005: M. Cerruto, La classe politica regionale, in S. Vassallo (a cura di), Il divario incolmabile, Bologna, Il Mulino, 2013; 2010, 2013-2014: nostre elaborazioni su dati tratti dall'Anagrafe degli amministratori e, per il 2013-14, dai siti web delle regioni.

Dalla tabella 86 si può vedere anzitutto che il grande cambiamento avvenuto con la legislatura iniziata nel 1995 è un fenomeno generalizzato, che – in corrispondenza con la fine di partiti storici e l'ingresso di nuove forze politiche – riguarda tutte le regioni (anche se alcune in misura minore: per le Marche e la Toscana il ricambio è «solo» di poco più del 60%).

In secondo luogo, si può notare che le regioni del Sud presentano tassi di ricambio generalmente superiori a quelli delle regioni del Centro-Nord.

Infine, come anticipato, si può notare che l'Abruzzo spicca per il più consistente rinnovamento dei consiglieri regionali che si verifica in quell'anno di svolta: 90%.

⁶¹ Alcune osservazioni sul ricambio della classe politica abruzzese a confronto con quella di altre regioni meridionali si trovano nel noto saggio sulle peculiarità dello sviluppo di questa regione del sociologo A. Mutti, Il particolarismo come risorsa. Politica ed economia nello sviluppo abruzzese, in «Rassegna italiana di sociologia», XXXV, 4, 1994, pp. 451-518, in particolare pp. 482-ss.

Negli anni successivi il tasso di ricambio diminuisce in tutte le regioni. L'Abruzzo non fa eccezione a questo trend, ma il suo tasso di ricambio rimane il più elevato d'Italia nel 2000 e uno dei più elevati nel 2005. Inoltre, come si può notare dal precedente grafico, i tassi di ricambio tra i consiglieri regionali abruzzesi della «seconda repubblica» sono tendenzialmente più elevati di quelli della «prima repubblica». A rendere questi tassi così elevati contribuisce in maniera decisiva il fatto che l'Abruzzo è – come si è visto in precedenza – una delle regioni che sperimenta con maggiore frequenza l'alternanza tra le forze politiche al governo: dal 1995, ad ogni legislatura avviene un cambiamento di maggioranza, e questo è un fatto che inevitabilmente porta con sé un ricambio della classe politica. Le regioni caratterizzate da maggioranze più stabili da una legislatura all'altra presentano tassi di ricambio in genere più contenuti.

Non vanno tuttavia trascurati i segni di continuità nella classe politica. Se, per esempio, spostiamo il nostro sguardo dal Consiglio regionale e osserviamo la composizione della prima giunta che si forma dopo le elezioni del 1995, troviamo diversi nomi di lungo corso politico, che rappresentano un legame con la politica della «prima repubblica»: il presidente Antonio Falconio aveva già all'attivo due legislature come consigliere (nel 1975 e nel 1985), gli assessori Vincenzo Del Colle e Luigi Borrelli erano stati assessori anche nell'ultima giunta precedente alla riforma elettorale (Del Colle in qualità di presidente).

D'altra parte, anche nelle modalità di reclutamento della classe politica i segni di continuità col passato non possono essere trascurati. Non si può pensare che la retorica della «società civile» che ha caratterizzato il dibattito pubblico dell'ultimo ventennio abbia portato con sé modalità radicalmente diverse di reclutamento rispetto a quelle del passato. L'esperienza politica risulta ancora decisiva, come si può notare analizzando i curriculum dei consiglieri eletti nel 2008: quasi tutti hanno alle spalle varie esperienze politiche maturate nei consigli comunali, nei consigli provinciali, nelle comunità montane o in società in qualche modo controllate dalla politica e ad esse legate. Non si tratta più del *cursus honorum* che caratterizzava i tradizionali partiti di massa, dotati di forti strutture organizzative e di radicati legami col territorio e quindi capaci di imporre un modello di carriera uniforme. Si tratta di percorsi che i singoli aspiranti «contrattano» individualmente con organizzazioni partitiche più deboli e meno strutturate. Ma, nonostante l'indebolimento dei partiti, le entrate «laterali» che bypassano completamente la trafila degli incarichi politici in assemblee locali e negli organi di partito riguardano una ristretta minoranza dei consiglieri. Dalla lettura dei curriculum sono ben pochi i consiglieri che hanno saltato questi passaggi. In un importante saggio sulle caratteristiche e il reclutamento dei consiglieri regionali scritto nel 1988 (e quindi in anni che sembrano quasi appartenere a un'altra era geologica), Carlo Tassara⁶² proponeva una tipologia dei consiglieri basata su due variabili: il grado di professionismo politico (alto o basso) e il numero di legislature svolte (una o più di una). L'autore di quel saggio definiva «dirigenza professionale» i consiglieri dotati di un elevato grado di professionismo politico e con più di una legislatura alle spalle (tale categoria rappresentava il 27,6% del campione⁶³).

⁶² C. Tassara. *La classe politica regionale*, in M. Fedele (a cura di). *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 3-106. La tipologia a cui ci riferiamo è illustrata alle pp. 67-ss.

⁶³ La ricerca prendeva in esame tutti i consiglieri regionali della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano eletti, nel corso delle quattro legislature fino ad allora effettuate, in sei regioni italiane, e più precisamente in Lombardia, in Veneto, in Emilia-Romagna, in Toscana, nel Lazio e in Puglia.

La categoria del «personale di apparato» era, secondo la definizione di Tassara, costituita dai consiglieri dotati di un elevato grado di professionismo ma con una sola legislatura (erano il 23,9%). La «nuova classe politica» in questa classificazione era rappresentata da chi aveva un basso grado di professionismo politico, ma aveva alle spalle altre legislature regionali (24,1%). Tassara chiamava, infine, «platea elettiva» (24,4%) i consiglieri con scarso professionismo politico e alla prima legislatura.

La tipologia è interessante. Si potrebbe fare un esercizio classificatorio applicandola ai consiglieri eletti nel 2008, di cui più avanti (tab. 87) si riporta una sintesi delle esperienze politiche precedenti all'elezione in Consiglio regionale. Va detto che, rispetto alla nomenclatura di Tassara, ci pare opportuno modificare almeno uno dei nomi scelti. «Personale di apparato» evoca esperienze politiche svolte nella burocrazia di partito, cosa che oggi – come già si è detto – ha certamente un peso molto meno rilevante di quando fu svolta la ricerca da cui traiamo ispirazione. Oggi il professionismo politico viene acquisito perlopiù nelle istituzioni rappresentative, attraverso una serie di incarichi che possono partire da piccoli comuni per salire in istituzioni via via di maggiore importanza. Invece di «personale di apparato» potremmo chiamare questa categoria come «aspiranti professionisti politici», visto che, con il loro precedente percorso nelle istituzioni, hanno manifestato una chiara vocazione per la politica, ma – essendo al primo mandato in Regione – si possono considerare al primo vero gradino di questa stessa carriera. È molto difficile fare delle comparazioni che siano attendibili, stante la numerosità delle variabili di cui sarebbe necessario tener conto (le quantificazioni sono quindi da prendere con la dovuta cautela), ma se vogliamo adottare le categorie proposte da Tassara (con la modifica terminologica indicata) e applicarle al consiglio regionale abruzzese eletto nel 2008 dovremmo far rientrare il 9% tra la «platea elettiva», il 4% tra la «nuova classe politica», il 56% tra gli «aspiranti professionisti politici» (definizione che però suona un po' anacronistica) e il 31% tra la «dirigenza professionale». Probabilmente questa grezza classificazione sovrastima il peso del professionismo politico. Forse una classificazione più sofisticata dovrebbe tener conto non solo della esperienza politica, ma anche dell'età all'ingresso in Regione (chi vi entra per la prima volta dopo una certa soglia d'età difficilmente può essere considerato «professionista della politica»). Probabilmente le cifre indicate andrebbero un po' riviste, ma quel che è importante non è tanto la quantificazione – che finisce inevitabilmente per essere imprecisa⁶⁴. Quel che è importante però notare in questa sede è il fatto che l'esperienza politica (maturata in istituzioni comunali e provinciali e – in misura minore – negli organi di partito) costituisce ancora il canale privilegiato per la selezione della classe politica regionale.

⁶⁴ Tra chi vive «di politica» e chi vive «per la politica», per usare le categorie di Max Weber, è difficile fare delle distinzioni precise. Del resto, nel progetto di vita di un individuo l'importanza della politica, e l'aspirazione a una carriera in questo campo, possono cambiare nel tempo, a seconda delle circostanze.

Questa conclusione, che sottolinea le continuità nei modi di reclutamento della classe politica regionale tra «prima» e «seconda repubblica», si accorda, del resto, con quanto emerso in altri studi. Per esempio, Cerruto, analizzando i percorsi di carriera di un ampio campione della classe politica di tutte le regioni d'Italia affermava che: «la classe politica regionale è composta nella quasi totalità da persone che hanno svolto, ancor prima di entrare in consiglio regionale, incarichi in senso lato politici». Confrontando i dati della ricerca dell'Istituto Cattaneo con quella svolta da Gianni Riccamboni⁶⁵ in riferimento alla prima legislatura regionale, l'autore dello studio citato poteva dunque sostenere che «trent'anni dopo, il quadro non ha subito sostanziali mutamenti⁶⁶»: la classe politica regionale viene, nella sua larga maggioranza, reclutata tra persone che hanno maturato esperienze politiche a livello di consigli e giunte comunali e provinciali.

Detto questo, va aggiunto che un'analisi dei curriculum dei consiglieri eletti nel 2014, quando tutte le informazioni saranno disponibili, potrebbe dare risultati parzialmente diversi da questi. Il nuovo Consiglio regionale ha infatti visto l'ingresso di una forza politica – il Movimento 5 stelle (6 consiglieri) – che si caratterizza per il suo esplicito rifiuto del professionismo politico. Effettivamente, la sua classe politica, in Parlamento e nei consigli regionali e comunali di tutta Italia, risulta formata perlopiù da persone prive di esperienza politica.

A questo proposito sono però necessarie una precisazione e una domanda. La precisazione è che, in Abruzzo, anche all'interno del M5s, una parte dei candidati abbia avuto precedenti tentativi di ingresso in politica. L'esame svolto da alcuni giornalisti locali⁶⁷ sui curriculum dei candidati del M5s ha infatti portato alla luce le precedenti candidature in altri partiti (Pd, Italia dei valori, ecc.) di alcuni di loro. Tra i sei neo-eletti dei Cinque stelle vi è dunque chi ha avuto già una precedente esperienza come consigliere provinciale dell'Idv (Riccardo Mercante) e chi ha ricoperto incarichi politici sempre nell'Idv (Leandro Bracco). Questo, peraltro, non annulla le differenze esistenti, sotto il profilo delle esperienze politiche, tra il Movimento 5 stelle e gli altri partiti, ma le attenua parzialmente.

La domanda, di grande interesse per gli studiosi della classe politica, riguarda la possibilità per il M5s di mantenere nel tempo questa sua «diversità» (classe politica in larga maggioranza priva di esperienze politiche pregresse). Ci si può chiedere se il partito fondato da Beppe Grillo riuscirà a conservare tale diversità anche nel caso esso riesca a «istituzionalizzarsi». Oppure se il processo di istituzionalizzazione porterà con sé, anche sul piano della formazione e selezione della classe politica, una uniformizzazione con i meccanismi seguiti da tutte le altre forze politiche e un consolidamento, anche all'interno di questo nuovo soggetto, di forme di carriera simili a quelle di altri partiti che abbiamo visto con l'esame dei curriculum degli eletti del 2008.

⁶⁵ G. Riccamboni, *Regioni: una nuova classe politica?*, in «Rivista di sociologia», n. 1-3.

⁶⁶ M. Cerruto, *La classe politica regionale*, in S. Vassallo (a cura di), *Il divario incolmabile*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 89-125, p. 99.

⁶⁷ Si vedano: <http://www.laquilablog.it/elezioni-regionali-scoppia-il-caso-dei-politici-riciclati-nelle-liste-del-m5s-abruzzo-ecco-nomi/48834-0412/> e <http://www.primadanoi.it/news/abruzzo/549296/Non-solo-D-Alfonso--anche.html>.

Tabella 87. Esperienze politiche precedenti all'elezione in consiglio regionale. Consiglieri eletti nel 2008

Nome	Esperienze politiche	N° di legislature
Acerbo Maurizio	Segretario provinciale della Fgci di Pescara. È stato eletto per la prima volta nel 1985 consigliere nel quartiere Zanni di Pescara e successivamente consigliere comunale della stessa città nel 1990. È stato segretario regionale dell'Abruzzo di Rifondazione Comunista fino al 2006; ha fatto parte anche dell'Abruzzo social forum.	1
Argiro' Nicola	Consigliere comunale a San Salvo (Ch) nel 1994, 1998, 2002, 2007, 2012, Consigliere provinciale di Chieti, dove nel periodo 1999/2004, ricopre l'incarico di Assessore al Bilancio e alla Programmazione, nel periodo 2004/2009 riveste il ruolo di Capogruppo consiliare di Forza Italia.	1
Caporale Walter	Nel 2004 è eletto Presidente Provinciale dei Verdi di Chieti, partito a cui è iscritto sin dal 1987. Attività nell'associazionismo ambientalista e animalista.	2
Caramanico Franco	Dal 1983 ad oggi attivo nell'amministrazione cittadina di Guardiagrele, comune di cui è stato sindaco dal 1997 al 2004. 2005-08: assessore regionale	2
Castiglione Alfredo	Consigliere comunale di Pescara dal 1994 al 2008. Attività associativa.	3
Chiavaroli Federica	Nel 2008 inizia il suo impegno nella politica attiva. Dal 2009 è Consigliere regionale del Popolo della Libertà della Regione Abruzzo e nel giugno dello stesso anno viene eletta al Consiglio Comunale di Pescara, risultando la donna più votata. Da febbraio 2012 è Coordinatrice del Popolo della Libertà di Pescara	1
Chiavaroli Ricardo		1
Chiodi Giovanni	Nel 1999 candidato sindaco di Teramo. Coordinatore dei gruppi d'opposizione in consiglio comunale. Nel 2004 diventa sindaco di Teramo	1
Costantini Carlo	Inizia l'impegno politico nel 1993, candidandosi alla carica di consigliere comunale del Comune di San Giovanni Teatino. Ricopre le cariche di Consigliere Comunale, Assessore e Sindaco del Comune di San Giovanni Teatino (Chieti), di Consigliere Regionale in Abruzzo, di Consigliere Comunale di Pescara di Presidente dell'Azienda di Promozione Turistica Regionale e, nell'aprile 2006, di Deputato eletto nella lista abruzzese dell'Italia dei Valori. Nel 2008 è eletto nuovamente Deputato (per l'Idv). Candidato alla presidenza della regione.	2
D'Alessandro Camillo	Consigliere provinciale provincia di Chieti dal 1999 al 2005: 1999-2004 : Capogruppo Ppi, 2004-2005: Capogruppo DL-La Margherita, Consigliere regionale presso Regione Abruzzo dal 2005 ad oggi. Capogruppo Margherita2009- ad oggi : Capogruppo PD	2
D'Amico Giovanni	Dal 1992 al 2004 sindaco di Morino, 2009 – 2013 Vicepresidente Consiglio regionale d'Abruzzo, 2010 – 2011 Sindaco Comune Morino, Morino, 2008 – 2010 Assessore Regione Abruzzo 2007 – 2010 Presidente Consorzio gestione risorse forestali, Civitella Roveto (Italia), 2004 – 2005 Consigliere Consiglio regionale d'Abruzzo, 1997 – 2002 Consigliere Consorzio per il Patto Territoriale Marsica, Avezzano (AQ) 1997 – 2002 Membro del Comitato Distretto Industriale Area di Carsoli, Carsoli (AQ) 1985 – 1992 Assessore Comune di Morino, Morino (AQ) (Italia)	2

(continua)

Tabella 87. (continuazione)

Nome	Esperienze politiche	N° di legislature
De Fanis Luigi	Dal 2007 al 2012, Consigliere Comunale di Atessa (Ch) per una lista civica e, nello stesso periodo, assessore Sanità e all'ambiente del Comune di Atessa.	1
De Matteis Giorgio	Dal 1990 al 2000 consigliere comunale all'Aquila.	3
Del Corvo Antonio	Vice Sindaco al comune di Celano dal 1995 al 2000 e dal 2004 al 2010 e consigliere regionale della Regione Abruzzo dal 2008 al 2010, è stato eletto presidente della provincia dell'Aquila nel turno elettorale del 2010 in rappresentanza di una coalizione di centrodestra.	1
Di Bastiano Walter		1
Di Luca Giuseppe	Assessore al comune di Alba Adriatica e presidente dell'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale	1
Di Matteo Emiliano	1999-2004: consigliere provinciale Teramo. Dal 2001 sindaco di Ancarano.	1
Di Pangrazio Giuseppe	Attività associativa (dal 2006 è Presidente della Federazione Italiana Agenti Immobiliari della provincia di L'Aquila; dal 2007 è Vice presidente regionale della Fimaa; dal 1988-1990 è stato rappresentante dei Sindacati Unitari Cgil, Cisl e Uil nel comitato di sicurezza sociale presso la Comunità Europea; responsabile dell'Associazione Avezzano Futura) e politica (da 2 legislature consigliere comunale di Avezzano; Capogruppo del Pd, membro dell'Esecutivo regionale PD Abruzzo).	1
Di Paolo Angelo	Sindaco di Canistro dal 1975 al 1990 e dal 1998 al 2005. Presidente della Comunità montana Valle Roveto e assessore ai lavori pubblici della provincia dell'Aquila.	2
Di Stanislao Augusto	Nel 1993 è eletto (Ds) sindaco di Colonnella e ottiene in seguito il secondo mandato.	3
Febbo Mauro	Presidente provincia di Chieti, poi consigliere provinciale.	1
Gatti Paolo	Nel 1999 è eletto consigliere comunale. Nel 2004 risulta il primo degli eletti al Comune di Teramo e ricopre l'incarico di assessore. Nel marzo del 2008 è tra i fondatori dell'associazione Futuro In.	1
Giuliantè Gianfranco	Presidente del Parco della Maiella. Consigliere comunale e provinciale dell'Aquila. Dal 1998 al 2004 ha ricoperto l'incarico di vice presidente dell'amministrazione provinciale dell'Aquila	1
Masci Carlo	Nelle elezioni amministrative del 1998 fonda la lista civica Pescara Futura: primo degli eletti al comune di Pescara. Assessore comunale. Confermato consigliere comunale a Pescara.	1
Menna Antonio	1980-1995: Sindaco di Casalanguida (Ch), 1981 - 1987: Assessore Comunità Montana, 1987-1997: Presidente Comunità Montana del Medio Vastese, zona T. Altri incarichi politici (1978-80, delegato Provinciale Giovanile Dc Chieti, 1995 Segretario Provinciale Ppi di Chieti, 1995-98 Segretario Provinciale Cdu di Chieti, ecc.)	2
Milano Luigi	Dal 2007 consigliere comunale di Avezzano	1
Morra Giandonato	Presidente del Fuan, consigliere comunale a Teramo e dirigente di Alleanza Nazionale.	1
Nasuti Emilio	Commissario del Parco Gran Sasso - Laga, Dal 1990 al 1995 Consigliere comunale/assessore comune di Castel Frentano . Dal 1995 al 1999 Consigliere Provinciale Chieti. Dal 1999 al 2008 Sindaco Comune di Castel Frentano. Dal 2005 al 2008 Presidente Unione dei Comuni Città della Frentania costa dei Trabocchi	1

(continua)

Tabella 87. (continuazione)

Nome	Esperienze politiche	N° di legislature
Pagano Nazario	Dal 1990 è stato eletto 6 volte consigliere comunale di Pescara. 1992-1993 e 1998-2000: Assessore. Dal 1997 al 1999 è stato Presidente dell'Ente manifestazioni pescaresi.	2
Palomba Paolo	Da 1995 a 2000 Consigliere della Provincia di Chieti, da 2004 a 2007 Consigliere del Comune di Schiavi d'Abruzzo (Ch), da 2004 a 2005 Consigliere della Comunità Alto Vastese, da 2007 a 2008 Assessore del Comune di San Salvo (Ch)	1
Paolini Lucrezio	Da 1990 a 1995 Consigliere del Comune di Giuliano Teatino (Ch), da 2003 a 2008 Consigliere del Comune di Francavilla al Mare (Ch), da 2008 a 2011 Consigliere del Comune di Francavilla al Mare (Ch), da 2012 ad oggi Consigliere del Comune di Giuliano Teatino (Ch)	1
Petri Alessandra	1993 – 2001 Responsabile Provinciale del Dipartimento Pari Opportunità del Msi. e di An Pescara 1997 – 2001 Membro della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Pescara 1998 – 2003 Consigliere del Comune di Pescara, eletta nelle liste di Alleanza Nazionale Pescara 2002 – 2006 Vice Presidente Provinciale di Alleanza Nazionale Pescara (Italia)	1
Prospero Antonio	Assessore Comunale e Sindaco di Vasto, Consigliere e Assessore Regionale d'Abruzzo, Presidente Consorzio di bonifica Vasto, Consigliere di Amministrazione S.I.V., Consigliere di Amministrazione COTIR	2
Rabuffo Berardo	Sindaco facente funzione al Comune di Teramo dal 28/07/08 al 20/08/08. Vice Sindaco e Assessore dal 2004 al 2008. Consigliere comunale di Teramo nel 2004, primo degli eletti nella lista di An. Eletto Presidente dell'Assemblea dei Sindaci del Consorzio dei Rifiuti Solidi Urbani. Consigliere Comunale e Capogruppo di An al Comune di Teramo dal 1995 al 1999. Vice Coordinatore regionale di Fli. Membro del Coordinamento regionale del Pdl dal 2008 al 2010. Dirigente regionale di An fino al 2008. Presidente del Circolo territoriale E.Villani di An di Teramo dal 2000 allo scioglimento. Membro del Coordinamento Provinciale di An e Responsabile di Collegio della Provincia di Teramo.	1
Ricciuti Luca	Dal 2006 al 2007 Assessore comunale L'Aquila. Dal 2005 al 2006 Presidente Azienda Servizi Municipalizzati spa – A.S.M. ■ Presidente del C.d.A. Gestione ciclo integrato dei rifiuti del Comune dell'Aquila	1
Ruffini Claudio	2004 – 2008 Sindaco Giulianova 1994 – 2004 presidente provincia di Teramo 1986 – 1994 sindaco di Mosciano S. Angelo 1998 – 2004 Componente dell'Ufficio di Presidenza dell'U.P.I	1
Saia Antonio	1975 – 2004: Consigliere comunale S. Valentino in A.C. (Pe), 1976 – 1983 e 1985 – 2002: sindaco S. Valentino in A.C., 1975 – 76 e 1985 – 90: consigliere provinciale Pescara, 1963 – 85, 1990 – 1994: consigliere regionale Abruzzo.	2
Sclocco Marinella	Nel 1989 eletta nella circoscrizione 3 di Pescara dove successivamente assume il ruolo di presidente della commissione cultura e sport. Nei primi anni del 2000 eletta segretaria di una sezione Ds. Nel 1998 eletta consigliera di Circoscrizione fino al 2004 quando viene eletta al consiglio provinciale. Attività associativa (nel 2006 è eletta al consiglio regionale dell'ordine degli psicologi d'Abruzzo) e partitica (dirigente regionale del Pd).	1

(continua)

Tabella 87. (continuazione)

Nome	Esperienze politiche	N° di legislature
Sospiri Lorenzo	1998 – 2003, 2003-2008: Presidente Circostrizione Castellamare Comune di Pescara	1
Stati Daniela	2004 – 2006 Consigliere Provincia di Pescara (An), dal 2008: Consigliere Comunale Pescara (capogruppo Pdl)	2
Sulpizio Camillo	Già assessore alla cultura al comune di Avezzano Da 1980 a 1993, dal 1994 al 2008: Consigliere di circoscrizione n. 1, Comune di Pescara. Dal 1985 a 1993 Presidente di circoscrizione n. 1, Comune di Pescara, dal 2003 a 2008 Presidente di circoscrizione n. 1, Comune di Pescara. Da 2008 al 2008 Consigliere e Assessore del Comune di Pescara	1
Tagliente Giuseppe	1977 - 1980 Consigliere della provincia di Chieti 1978 - 1992 Consigliere comunale di Vasto (Chieti) 1980 - 1993 Cosigliere Regione Abruzzo 1993 - 2000 Sindaco della città di Vasto (Chieti) 2000 - 2005 Presidente del Consiglio Regione Abruzzo	6
Terra Luciano		1
Venturoni Lanfranco	2011–2013 Presidente Gruppo Pdl al Consiglio Regionale 2009–2010 Assessore Regione 2008 Eletto al Consiglio Regionale 1995–2000 eletto al Consiglio Regionale d'Abruzzo. Vice Presidente Consiglio Regionale e membro Commissione Sanità 1979–1995 Ha svolto attività sindacale nell'Anaaò ricoprendo vari incarichi nel tempo: Segretario Provinciale, Segretario Regionale (2 mandati), Vice Coordinatore Nazionale Membro della Commissione contratto per 3 contratti Nazionali	2
Veri Nicoletta	2003-08: consigliere comunale Pescara, vicepresidente del consiglio comunale, capogruppo, altri incarichi politici.	1

Fonte: informazioni tratte dai curriculum riportati sul sito del Consiglio regionale, sui siti dei singoli consiglieri e da altri siti web.

